

Antonio

# Gramsci oggi

*rivista on line*

*Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.  
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.  
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza.*

**Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe**

Maggio 2025 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano

[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org) - [redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)

## L'Unità

Organo del **Partito Comunista d'Italia**

Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del **P.C.d'I**  
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di  
Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

## L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura **Socialista**

Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.

Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924

con una nuova edizione con il sottotitolo

**Rassegna di politica e di cultura operaia**

## 80° ANNIVERSARIO

**DELLA STORICA E GRANDE  
VITTORIA DEL 9 MAGGIO 1945**

**L'ARMATA ROSSA DELL'UNIONE  
DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE  
SOVIETICHE, TRAVOLSE E SCONFISSE  
L'ESERCITO DELLA GERMANIA NAZISTA  
CHE FU COSTRETTA AD ARRENDERSI!  
GLORIA ETERNA AI 27 MILIONI DI RUSSI  
CHE SI SACRIFICARONO PER LIBERARE  
IL MONDO DALLA FECCIA NAZISTA.**



**9 MAGGIO 2025: LA STORIA CONTINUA!  
HURRA! NOI RICORDIAMO! NOI NON  
DIMENTICHIAMO.**

## Redazione

Rolando Gaii-Levra - Vladimiro Merlin -  
Nunzia Augeri - Bruno Casati - Fosco Giannini  
- Fulvio Bellini - Vittorio Gioiello - Mimmo  
Cuppone - Emanuela Caldera - Giuseppina  
Manera - Massimo Congiu - Fabio Libretti -  
Roberto Sidoli.

Direttore  
Rolando Gaii-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Marinella Mondaini, Gianmarco Pisa, Fosco  
Giannini, Gian Marco Martignoni, Enrico  
Vigna, Nunzia Augeri, Tiziano Tussi, Rolando  
Gaii-Levra, Antonio Catalfamo, TT, Giuseppina  
Manera, L'Antivelinano.

La Redazione è formata da compagni del PCI  
- PRC - CGIL- Fiom - Indipendenti

Indirizzo web  
[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)

posta elettronica  
[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)  
[abbonamenti@gramscioggi.org](mailto:abbonamenti@gramscioggi.org)

## Sommario

### Attualità

Scacco matto! <i>Marinella Mondaini</i>	- pag. 3
Comunicato Stampa <i>FPLP</i>	- pag. 4
Se la memoria è un terreno di battaglia <i>Gianmarco Pisa</i>	- pag. 6
Robotizzazione generale del lavoro, espansione delle merci immateriali, caduta tendenziale del saggio di profitto e rivoluzione <i>Fosco Giannini</i>	- pag. 8
La false tesi di Giorgia Meloni sull'occupazione <i>Gian Marco Martignoni</i>	- pag. 11

### Internazionale

Donne Palestinesi: Una storia inestimabile di resistenza e volontà imprescindibile di non arrendersi <i>Enrico Vigna</i>	- pag. 12
Sudan, la tragedia umanitaria <i>Nunzia Augeri</i>	- pag. 15
Lo Yemen entra nella nuova fase: l'aggressione statunitense diretta, con obiettivo terminale l'Iran <i>Enrico Vigna</i>	- pag. 17
Lech Walesa ed il nulla che ci circonda. Anche per lui. <i>Tiziano Tussi</i>	- pag. 18

### Riflessioni e dibattito a sinistra

Un libro importante per i militanti comunisti <i>Rolando Gaii-Levra</i>	- pag. 21
Raul Mordenti: «Ontologia della menzogna» <i>Antonio Catalfamo</i>	- pag. 28
Ventotene o dell'insipienza democratica. <i>TT</i>	- pag. 29

### Rubrica Pillore di Malumore

<i>Giuseppina Manera</i>	- pag. 31
--------------------------	-----------

### Rubrica dell'Antivelinano

“La sinistra del centrodestra, ovvero, radiografia semiseria del PD o del partito inutile per eccellenza”. <i>L'Antivelinano</i>	- pag. 32
--	-----------

### Lecture - Recensioni

Rubrica a cura di <i>Tiziano Tussi</i>	- pag. 34
--	-----------

### Iniziative

Contro il genocidio del Popolo Palestinese <i>Centro Culturale Domenico Losurdo</i>	- pag. 35
Vota SÌ ai 4 Referendum sul lavoro <i>Movimento Per la Rinascita Comunista</i>	- pag. 36

**Attualità****SCACCO MATTO!****di Marinella Mondaini - Mosca**

**S**cacco matto di Putin. Alle 2 di stanotte ha rilasciato una dichiarazione davanti ai giornalisti russi e stranieri. Nella sua dichiarazione ce n'è per tutti, dalle minacce degli insignificanti leader europei al rigetto in blocco dell'ultimatum che sfacciatamente i leader perdenti del gruppo dei cosiddetti "volenterosi" hanno posto alla Russia di accettare 30 giorni di tregua subito altrimenti saranno altre sanzioni dall'inferno e pure peggio.

La mia traduzione del discorso di Vladimir Putin:

"Buona sera, o forse buona notte. Vorrei dare il benvenuto a tutti. Onorevoli signore e signori! Cari colleghi! Vorrei congratularmi ancora una volta con tutti voi per il Grande Giorno della Vittoria! Vorrei esprimere un ringraziamento ai nostri amici e partner stranieri che sono stati con noi a Mosca in questi giorni, in occasione delle celebrazioni dell'anniversario per ossequiare la generazione dei vincitori.

Rendiamo onore a tutti coloro che hanno contribuito alla vittoria comune sul nazismo, compresi i nostri alleati nella coalizione anti-Hitler, i soldati della Cina, i partecipanti alla resistenza antifascista in Europa, i combattenti dei movimenti di liberazione popolare in Africa e nella regione Asia-Pacifico e i volontari dei Paesi dell'America Latina.

Ci unisce ai nostri amici e a coloro che la pensano come noi la memoria comune e il rispetto per la storia, per le gesta eroiche dei veri eroi che hanno combattuto per la libertà e, naturalmente, la nostra responsabilità per il futuro, per la costruzione di un mondo più giusto e più sicuro. Proprio queste sono le questioni da cui dipende direttamente lo sviluppo stabile e sostenibile dell'intera comunità mondiale - dell'Eurasia e altre regioni del mondo - che sono state al centro degli incontri bilaterali e multilaterali tenutisi a Mosca.

Naturalmente si sono svolti in un'atmosfera speciale, solenne e festosa, ma sono stati anche eccezionalmente ricchi e pieni di contenuti, di argomenti dell'agenda politica, economica e umanitaria.

Riassumendo i risultati, e vorrei farlo ora, vorrei dire che in quattro giorni - dal 7 al 10 maggio - abbiamo avuto eventi di visite ufficiali dei leader di tre Stati stranieri: la Repubblica Popolare Cinese, la Repubblica Bolivariana del Venezuela e la Repubblica Socialista del Vietnam.

Inoltre, si sono svolti 20 incontri bilaterali con i capi dei Paesi della CSI, dell'Asia, dell'Africa, del Medio Oriente, dell'Europa e dell'America Latina. Alle celebrazioni hanno partecipato in totale 27 capi di Stato della CSI, dell'Asia, dell'Africa, del Medio Oriente, dell'Europa e dell'America Latina, oltre a circa 10 capi di organizzazioni internazionali. Altri sei Paesi erano rappresentati ad alto livello.

Vediamo in questa ampia partecipazione di delegazioni

di Paesi stranieri e di organizzazioni internazionali la testimonianza stimolante di un autentico consolidamento intorno alle idee e ai valori imperituri della nostra comune Grande Vittoria.

Siamo grati ai leader dei 13 Stati che hanno inviato unità delle loro forze armate nazionali per partecipare alla Parata sulla Piazza Rossa. La loro marcia, spalla a spalla con le nostre unità in parata, ha riempito la festa comune di un'energia speciale e dello spirito di fratellanza combattente, forgiato durante la Seconda guerra mondiale.

Sono stato lieto di ringraziare personalmente i comandanti militari dell'Esercito Popolare Coreano, di trasmettere le parole più calorose ai soldati e ai comandanti delle unità delle forze speciali della Repubblica Popolare Democratica di Corea, che insieme ai nostri combattenti hanno svolto con professionalità, voglio sottolinearlo, compiti coscientosi durante la liberazione delle zone di confine della regione di Kursk dalle formazioni del regime di Kiev. Sottolineo: hanno dato prova di coraggio ed eroismo, hanno agito - voglio ribadirlo - con il massimo grado di professionalità e hanno dimostrato un buon addestramento e una buona preparazione.

E, naturalmente, è stato un onore speciale per tutti i leader degli Stati salutare alle tribune i principali eroi dell'Anniversario della Vittoria - i veterani della Seconda Guerra Mondiale di Russia, Israele, Armenia e Mongolia.

Noto che nonostante le minacce, i ricatti e gli ostacoli creati, perfino con la chiusura dello spazio aereo, a Mosca sono arrivati anche i leader di alcuni Paesi europei - Serbia, Slovacchia e Bosnia-Erzegovina. Ripeto: comprendiamo le enormi pressioni che hanno dovuto affrontare e quindi apprezziamo sinceramente il loro coraggio politico, la loro ferma posizione morale e la loro decisione di condividere con noi la festa, di rendere omaggio alla memoria degli eroi della Grande Guerra Patriottica e della Seconda Guerra Mondiale, che hanno combattuto sia per la loro patria e sia per liberare il mondo intero, senza alcuna esagerazione, l'intera umanità, dalla peste bruna.

È importante per noi che milioni di europei e i leader dei Paesi che perseguono una politica sovrana lo ricordino. Questo ci infonde ottimismo e speranza che prima o poi, basandoci anche sulle lezioni della storia e sull'opinione dei propri popoli, inizieremo a muoverci verso il ripristino di relazioni costruttive con gli Stati d'Europa. Compresi quelli che ancora oggi continuano a non rinunciare alla retorica antirussa e ad azioni chiaramente aggressive nei nostri confronti. Stanno cercando tuttora - e lo vediamo proprio adesso in questi giorni - di parlare con noi in modo rozzo e maleducato e con l'aiuto di ultimatum.

Da vero esempio di rapporti alla pari nel XXI secolo può servire il nostro partenariato globale e la cooperazione strategica con la Repubblica Popolare Cinese. Il

## **Attualità: Scacco Matto! - Marinella Mondaini**

Presidente della Repubblica Popolare Cinese Xi Jinping è stato l'ospite principale delle celebrazioni per l'80° anniversario della Grande Vittoria. <...>

Cari colleghi, credo sia evidente a tutti che i negoziati e gli incontri tenutisi a Mosca hanno toccato anche la questione della risoluzione del conflitto in Ucraina. Siamo grati a tutti i nostri ospiti e amici per l'attenzione che stanno prestando a questo conflitto e per gli sforzi che stanno compiendo per porvi fine. A questo proposito, credo sia necessario soffermarsi su questo argomento separatamente.

Come sapete, la Russia ha ripetutamente preso iniziative per un cessate il fuoco, ma queste iniziative sono state sempre sabotate dalla parte ucraina. Il regime di Kiev ha dimostrato di aver violato circa 130 volte la moratoria di 30 giorni - voglio sottolinearlo - sugli attacchi alle strutture energetiche, annunciata in conformità con il nostro accordo con il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump.

Nemmeno la tregua di Pasqua, avviata dalla Russia, è stata rispettata: il regime del cessate il fuoco è stato violato dalle formazioni ucraine quasi 5.000 volte. Ciononostante, abbiamo dichiarato il cessate il fuoco per la terza volta nel Giorno della Vittoria - che consideriamo festa sacra, perché potete solo immaginarvi che abbiamo subito 27 milioni di vittime.

Allo stesso tempo, abbiamo anche comunicato ai nostri colleghi in Occidente, coloro che, a mio avviso, stanno sinceramente cercando dei modi per raggiungere un accordo, la nostra posizione sul cessate il fuoco nel Giorno della Vittoria, abbiamo anche detto che in futuro non escludiamo la possibilità di estendere il cessate il fuoco - ma, naturalmente, dopo aver analizzato ciò che accadrà, in base a come il regime di Kiev reagirà alla nostra proposta.

E cosa vediamo? Quali sono i risultati? Le autorità di Kiev - lo potete constatare voi stessi - non hanno risposto affatto alla nostra proposta di cessate il fuoco. Inoltre, dopo l'annuncio della nostra proposta - e questo è accaduto, come ricorderete, il 5 maggio di quest'anno - le autorità di Kiev hanno lanciato attacchi su larga scala dal 6 al 7 maggio. Nell'attacco sono stati usati 524 veicoli aerei senza pilota e un certo numero di missili di fabbricazione occidentale, e sono stati utilizzati anche 45 imbarcazioni senza equipaggio nel Mar Nero. Durante questi tre giorni di cessate il fuoco dichiarati - l'8, il 9 e il 10 - quello che avete visto anche dai media, e cioè nei vostri rapporti, era chiaro: cinque tentativi mirati sono stati fatti in questo periodo per attaccare il confine di Stato della Federazione Russa nella regione di Kursk e alla giunzione con la regione di Belgorod, proprio durante i giorni del nostro cessate il fuoco dichiarato. Inoltre, altri 36 attacchi sono stati lanciati in altre direzioni. Tutti questi attacchi, compresi i tentativi di penetrare nel territorio della Federazione Russa nelle regioni di Kursk e Belgorod, sono stati respinti. Inoltre, i nostri esperti militari ritengono che non avessero alcun significato militare, sono stati condotti solo per motivi politici, il nemico ha subito perdite molto pesanti.

Come ho detto, le autorità di Kiev non solo hanno respinto la nostra proposta di cessate il fuoco, ma, come abbiamo visto, hanno anche cercato di intimidire i leader degli

Stati riuniti per le celebrazioni a Mosca. Permettetemi di condividere qui con voi un mio pensiero: chi stavano cercando di intimidire tra coloro che sono venuti a Mosca per celebrare la vittoria sulla Germania nazista? Coloro che sono venuti da noi, sono leader non per la loro posizione ufficiale, non per la loro posizione, sono leader per il loro carattere, per le loro convinzioni e per la loro disponibilità a difendere le loro convinzioni. E chi ha cercato di intimidirli? Quelli che si mettono sull'attenti e salutano e applaudono gli ex soldati delle SS? E acclamano come eroi nazionali coloro che hanno collaborato con Hitler durante la Seconda guerra mondiale? Mi sembra che questo sia un attentato con mezzi chiaramente inadatti, e coloro che stanno cercando di farlo non sono all'altezza di realizzarlo.

Lo ripeto ancora una volta: abbiamo ripetutamente proposto passi verso un cessate il fuoco. Non abbiamo mai rifiutato di impegnarci nel dialogo con la parte ucraina. Vi ricordo ancora una volta che non siamo stati noi a interrompere i negoziati nel 2022, ma la parte ucraina.

In relazione a ciò e nonostante tutto, proponiamo alle autorità di Kiev di riprendere i negoziati interrotti alla fine del 2022 e di riprendere i colloqui diretti. E, sottolineo, senza alcuna precondizione.

Proponiamo che inizino senza indugio giovedì prossimo, 15 maggio, a Istanbul, dove si sono svolti in precedenza e dove sono stati interrotti. Come sapete, i colleghi turchi si sono ripetutamente offerti per organizzare tali colloqui e il Presidente Erdoğan ha fatto molto per organizzarli. Ricordo che a seguito di questi colloqui è stata preparata una bozza di documento congiunto, siglata dal capo del gruppo negoziale di Kiev, ma su insistenza dell'Occidente è stata semplicemente gettata nel cestino.

Domani abbiamo in programma un colloquio con il Presidente turco. Vorrei chiedergli di offrire l'opportunità di tenere colloqui in Turchia. Spero che confermerà il suo desiderio di contribuire alla ricerca della pace in Ucraina.

Vogliamo trattative serie con l'Ucraina. Il loro significato sta nell'eliminazione delle cause profonde del conflitto, per riuscire a stabilire una pace duratura a lungo termine in prospettiva storica. Non escludiamo che nel corso di questi negoziati sia possibile concordare alcuni nuovi cessate il fuoco. Una vera e propria tregua che deve essere rispettata non solo dalla Russia ma anche dalla parte ucraina; ciò sarebbe il primo passo, ripeto, verso una pace duratura, stabile e non un prologo alla continuazione del conflitto armato dopo che l'esercito ucraino sarà stata di nuovo riarmata, riequipaggiata e avrà scavato febbrilmente trincee e nuove roccaforti. A chi serve una pace del genere?

La nostra proposta è sul tavolo. La decisione spetta ora alle autorità ucraine e ai loro curatori, i quali, guidati dalle loro ambizioni politiche personali e non dagli interessi dei loro popoli, vogliono continuare la guerra con la Russia con le mani dei nazionalisti ucraini.

Ripeto: la Russia è pronta ai negoziati senza alcuna precondizione. Ora sono in corso i combattimenti, la guerra, e noi proponiamo di riprendere i negoziati che sono stati interrotti non da noi. Cosa c'è di male in questo?

## **Attualità: Scacco Mattò!.- Marinella Mondaini**

Chi vuole veramente la pace non può che sostenerla. Allo stesso tempo, vorrei ribadire la mia gratitudine per i servizi di mediazione e gli sforzi volti a una soluzione pacifica della crisi ucraina intrapresi dai nostri partner stranieri, tra cui la Cina, il Brasile, i Paesi dell'Africa e del Medio Oriente e, più recentemente, la nuova Amministrazione degli Stati Uniti d'America.

In conclusione, vorrei ringraziare ancora una volta tutti coloro che si sono uniti a noi per celebrare l'80° anniversario della Vittoria sul Nazismo. Sono certo che lo spirito di solidarietà e armonia che ci ha unito in quei giorni a Mosca continuerà ad aiutarci a costruire una cooperazione e un partenariato fruttuosi in nome del progresso, della sicurezza e della pace.

Vorrei anche cogliere l'occasione per sottolineare l'enorme ruolo dei giornalisti, dei rappresentanti delle agenzie di stampa, dei canali televisivi e della stampa mondiale che hanno coperto gli eventi dell'anniversario

e il programma di ore dei negoziati e delle riunioni di lavoro in corso. Si sono prodigati molto per far percepire ai cittadini di diversi Paesi del mondo l'atmosfera unica di questi giorni di festa a Mosca. Naturalmente, vi ringrazio anche per questo incontro, che si sta svolgendo piuttosto tardi e, ovviamente, tutti sono già stanchi.

Grazie mille per l'attenzione, visto che sono quasi le due e mezza di notte, o anche più delle due e mezza di notte a Mosca, vi lascio andare con Dio.

Grazie molte per l'attenzione. Arrivederci"

Macron ha già reagito al discorso di Putin dicendo che non è d'accordo a fare prima le trattative e poi passare alla tregua. Lui vorrebbe il contrario. Subito mettere in ginocchio Putin, far capitolare la Russia alle condizioni sue e di tutte le altre nullità pseudo politiche occidentali. Macron è fra i perdenti e le condizioni non le dettano lui e i suoi amici della cricca guerrafondaia nociva dell'Europa. ■

## **Comunicato Stampa**

**Il Fronte Popolare:** Consideriamo l'occupazione pienamente responsabile della vita del compagno Segretario Generale Ahmad Sa'adat – L'attacco ai leader del movimento dei prigionieri è un'escalation pericolosa

**Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP)** ritiene l'occupazione sionista, il suo primo ministro fascista e criminale di guerra Benjamin Netanyahu, e il suo ministro della sicurezza fascista e razzista Itamar Ben Gvir pienamente e direttamente responsabili della vita del Segretario Generale del Fronte, il compagno Ahmad Sa'adat, che si trova in condizioni sanitarie e umanitarie estremamente critiche nelle celle di isolamento del carcere di Megiddo, specialmente dopo essere stato aggredito brutalmente durante il suo recente trasferimento.

Ciò a cui è sottoposto il compagno Sa'adat è un crimine deliberato da parte dell'occupazione sionista, che rientra in un'escalation sistematica e pericolosa volta a eliminare lentamente, fisicamente e psicologicamente, i leader del movimento dei prigionieri, attraverso la negligenza medica, la tortura, i maltrattamenti, l'isolamento e la fame sistematica.

Il Fronte avverte che questa escalation ha colpito anche il compagno Ahed Abu Ghoulmeh, membro dell'Ufficio Politico del FPLP e responsabile del ramo carcerario, trasferito recentemente al carcere di Gilboa in condizioni dure, insieme a diversi simboli del movimento dei prigionieri appartenenti ad Hamas, Jihad Islamica e lo stesso Fronte Popolare, tra cui i leader Hassan Salameh, Abdullah Barghouthi e Ibrahim Hamed, sottoposti a una campagna di maltrattamenti e torture senza precedenti.

Il FPLP rinnova il suo impegno, insieme alle forze della resistenza, a sacrificare tutto il necessario per la liberazione di tutti i prigionieri, in prima linea il Segretario Generale Ahmad Sa'adat e i suoi compagni leader, e porre fine alla loro sofferenza continua nelle carceri dell'occupazione.

Il Fronte invita il nostro popolo palestinese, le forze vive della patria e della diaspora, tutti i popoli liberi del mondo e le organizzazioni internazionali per i diritti umani e umanitari ad agire urgentemente e con efficacia, partecipando alla più ampia campagna di solidarietà con i prigionieri, per fare pressione sull'occupazione affinché fermi questi gravi crimini, salvi la vita dei detenuti e smascheri queste pratiche di fronte all'opinione pubblica mondiale.

**Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina**

**Ufficio Centrale dei Media - 5 maggio 2025**



## Attualità

**SE LA MEMORIA È UN TERRENO DI BATTAGLIA**

di Gianmarco Pisa

**«Ogni essere umano che ami la libertà deve più ringraziamenti all'Armata rossa di quanti ne possa pronunciare in tutta la sua vita» (Ernest Hemingway).**

Nella notte tra il 27 e il 28 marzo 1945, su ordine del generale ustascia, Vjekoslav Luburić, criminale di guerra, 55 cittadini di Sarajevo furono impiccati a Marijin Dvor. La strage di Sarajevo è uno dei crimini più efferati perpetrati dal regime criminale degli ustascia, i fascisti croati, alleati dei fascisti italiani e dei nazisti tedeschi, protagonisti di alcune delle pagine più orribili della Seconda guerra mondiale e dell'intera storia del Novecento. Antifascisti di tutte le nazionalità e religioni di Bosnia, e cittadini e cittadine di Sarajevo, furono a più riprese mandati a morte e impiccati a Marijin Dvor; in totale, nel corso della Seconda guerra mondiale, furono uccisi complessivamente 10.789 abitanti di Sarajevo, di cui quasi novemila dalle formazioni criminali ustascia.

Anche su questa pagina si stende come un'ombra la traccia lugubre del revisionismo storico. Nel maggio 2016, il Parlamento croato ha deciso di concedere alla commemorazione degli eventi di Bleiburg un patrocinio ufficiale, dopo averlo ritirato nel 2012, essendo la circostanza dell'evento una riabilitazione di fatto dell'ideologia fascista e dei crimini ustascia. Alla fine della guerra, presso la cittadina di Bleiburg, in territorio austriaco, alcune migliaia di miliziani e soldati, con civili al seguito, del regime ustascia, finalmente allo sbando, furono raggiunte dalle forze partigiane jugoslave, che avevano condotto un'eroica guerra di liberazione, per sconfiggere le forze naziste occupanti e liberare il Paese dall'oppressione nazista e fascista e dai collaborazionisti locali.

Proprio a Marijin Dvor, che prende il nome dal Palazzo di Marija, disegnato dal famoso architetto ceco, Karl Paržik, artefice della costruzione di molti edifici storici della capitale, si consumò uno dei massacri più efferati, quando, tra il marzo e l'aprile 1945, le milizie ustascia uccisero 323 persone e appunto, nella notte tra il 27 e il 28 marzo, ne impiccarono pubblicamente 55 per terrorizzare la popolazione, completando lo scempio apponendovi la scritta: «Lunga vita al Poglavnik», il duce ustascia, Ante Pavelić. A quel regime si devono alcune delle più orribili pagine di guerra: tristemente noto era, ad esempio, il loro programma di pulizia etnica, teso alla creazione di una Croazia immaginaria, etnicamente pura, per cui un terzo dei serbi sarebbe stato ucciso, un terzo cacciato, un terzo convertito con la forza al cattolicesimo. La persecuzione di serbi, rom, ebrei, partigiani, antifascisti, fu spietata: 30 mila ebrei, 26 mila rom, 300 mila serbi furono brutalmente sterminati.

Nel maggiore tra i campi di concentramento, Jasenovac, si stimano centinaia di migliaia di vittime. La Commissione di Stato jugoslava (1946) stimò il numero delle vittime tra 500 e 600 mila. Lo stesso Luburić era a capo del sistema di campi di concentramento dello stato quisling croato durante gran parte della Seconda

guerra mondiale e si trovò a supervisionare e dirigere personalmente i vari genocidi di serbi, ebrei e rom. Né, d'altra parte, può essere sottovalutato il ruolo di Miroslav Filipović-Majstorović, frate francescano e cappellano militare ustascia, direttore dei campi di Jasenovac e Stara Gradiška, coinvolto nell'eliminazione di oltre 30 mila internati, a ulteriore dimostrazione della sanguinosa commistione tra clero cattolico, forze fasciste e ustascia croati durante e dopo la guerra. Fu papa Wojtyła a beatificare nel 1998 Alojzije Stepinac, vescovo cattolico, complice di crimini fascisti in Croazia durante il regime ustascia di Ante Pavelić dal 1941 al 1945.

La commemorazione di Jasenovac, della quale quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario, come per l'intera ricorrenza della vittoria contro il fascismo e della liberazione dell'Europa, celebra il 22 aprile 1945, quando i detenuti del campo tentarono un disperato attacco contro le guardie per ottenere la libertà, ma solo 169 su 1.073 vi riuscirono. Il sistema di campi sotto il comando di Jasenovac fu il più grande sistema di concentramento e di sterminio nel territorio del Regno di Jugoslavia e uno dei più efferati dell'intero continente europeo sotto occupazione nazista: fondato dallo "Stato Indipendente di Croazia" a est dell'omonima cittadina, nell'agosto 1941, fu distrutto nell'aprile 1945 per nascondere i crimini commessi. Jasenovac è stato il primo complesso di campi costruito in termini pianificati e sistematici nello "Stato Indipendente di Croazia", l'unico che ha funzionato ininterrottamente fino alla fine, il più grande per la superficie occupata, per il numero dei detenuti che vi sono transitati e per il volume dei crimini e il numero delle vittime che vi perirono.

Come l'avanguardia della 332ª divisione di fanteria dell'Armata rossa liberò Auschwitz il 27 gennaio 1945, Giorno della Memoria, così Jasenovac fu liberata finalmente tra il 2 e il 3 maggio 1945, dalle compagnie di fucilieri del 1° battaglione della 4ª brigata della 21ª divisione d'attacco dell'Armata popolare di liberazione della Jugoslavia. Al battaglione entrato a Jasenovac fu affidato il compito di preservare le tracce dei crimini ivi commessi fino all'arrivo della Commissione di Stato incaricata di accertare i crimini degli occupanti.

Il monumento del Fiore di Pietra è una scultura monumentale dedicata a tutte le vittime degli ustascia nel campo di Jasenovac. Ne è autore l'architetto Bogdan Bogdanović (1922-2010), probabilmente, con Miodrag Živković e Dušan Džamonja, tra i più grandi artisti del modernismo socialista in Jugoslavia. Il monumento fu inaugurato il 4 luglio 1966. Oltre all'importanza simbolica e politica del luogo, sede della sua realizzazione, del simbolismo del monumento e del contenuto della sua memoria, il Fiore è anche una delle pietre miliari dell'arte jugoslava. Seguendo l'estetica propria del modernismo

## **Attualità:** *.Se la memoria è un terreno di battaglia - Gianmarco Pisa*

socialista, Bogdanović decise infatti di «dare vita» a un fiore di cemento astratto ed evocativo, geometricamente regolare nella costruzione e simbolicamente emozionante per il suo potere evocativo, dal design modernista, con numerosi richiami simbolici.

Quell'astrazione scultorea, floreale, presenta infatti non poche implicazioni simboliche. Bogdanović non voleva che il monumento fosse un segno meramente descrittivo dell'orrore: il campo di Jasenovac è di per sé un luogo di morte che non necessita di troppe descrizioni. Realizzò così un fiore, simbolo di vita e di rinascita, seguendo il nucleo del suo progetto: dopo gli orrori accaduti, la rinascita, la vita e la speranza. La forma astratta, che non fornisce possibilità alcuna di lettura didascalica, era in linea con i principi di giustizia, fratellanza e unità promossi dal socialismo, e con il celebrato motto di Tito: "Proteggiamo la fratellanza e l'unità dei nostri popoli come la pupilla del nostro occhio". Sul luogo del campo, teatro di uccisioni e di torture, Bogdanović ha disegnato un fiore, peraltro dalle radici profonde e dai vasti petali, simbolo di vita e di bellezza, occasione di riconoscimento universale, in un Paese, la Jugoslavia socialista, multiculturale per eccellenza: serbi, croati, sloveni, montenegrini, macedoni, bosgnacchi, rom, ungheresi, albanesi, e altri ancora. «Sei stati, cinque nazioni, quattro lingue, tre religioni, due alfabeti e un solo Tito» era il motto che sintetizzava questa sorprendente complessità.

Se il socialismo, in Jugoslavia e non solo, ha sconfitto il fascismo, liberato il Paese ed edificato uno spazio di incontro tra popoli e culture, oggi, in tempo di revisionismo dilagante e riemergente neofascismo, la spirale del revisionismo ferisce la coscienza democratica e i valori della democrazia, della libertà e della dignità dei popoli. Anche il cosiddetto "raduno di Bleiburg" è occasione di mobilitazione nostalgica e neofascista. Negli ultimi venti anni e oltre, la "commemorazione di Bleiburg" è stata «utilizzata per glorificare persone che hanno sostenuto o sono state attivamente coinvolte nelle iniziative di un regime che ha sterminato centinaia di migliaia di innocenti, uomini, donne, bambini, solo a causa della loro identità nazionale o religiosa. Il fatto che il Parlamento croato sponsorizzi un tale evento, così controverso, con il pretesto di onorare e ricordare quanti hanno dato la vita per la libertà della Croazia, è uno schiaffo a tutte le vittime del regime». Così Menachem Rosensaft, del Consiglio Generale del Congresso Ebraico Mondiale, in una dichiarazione del 2020.

Di fronte all'edificio della Facoltà di Filosofia di Sarajevo, è stato eretto un monumento in memoria dei cittadini di Sarajevo assassinati e in onore della coscienza democratica della città. Chi non ricorda il celebre film jugoslavo: "Valter difende Sarajevo" (1972), in onore del leggendario partigiano Vladimir Perić, nome di battaglia "Valter", tra i leader della Resistenza in Bosnia e protagonista della difesa di Sarajevo?

Il fascismo storico è sconfitto ma la sua ombra non è svanita. Belgrado, la capitale, fu liberata il 20 ottobre 1944; il 7 marzo 1945 il governo provvisorio della Repubblica democratica federale di Jugoslavia, con a capo Tito, si riunì a Belgrado. Nel novembre 1945,

il Fronte popolare, espressione delle forze socialiste e comuniste dirette da Tito, ottiene la maggioranza assoluta. Alla fine dell'epopea partigiana, l'Armata popolare jugoslava (Jna) contava quattro armate con 800 mila combattenti; nel corso della guerra la Jugoslavia pagò un tributo di vittime di oltre 1.5 milioni di persone, pari al 10% dell'intera popolazione jugoslava del 1941.

Forse, la più grande epopea partigiana in Europa, seconda solo alla grande lotta di liberazione dei partigiani sovietici e dell'Armata rossa, con l'Unione sovietica che pagò un tributo di 27 milioni di caduti, di cui 18 milioni civili e che resse, da sola, per oltre due anni, l'urto di 250 divisioni tedesche (circa il 90% dell'esercito tedesco) appoggiate dagli alleati fascisti rumeni, ungheresi e italiani. Un'altra vergogna del criminale regime fascista.

Dopo la guerra, in Jugoslavia, la disfatta del fascismo portò alla liberazione e alla costruzione di un nuovo ordine politico e sociale: il socialismo dell'autogestione e del non allineamento, dell'unità e solidarietà tra i popoli. Oggi, nell'Ue, la famigerata Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa pretende addirittura di equiparare di fatto, nella responsabilità storica, oppressori e liberatori, sotto lo slogan di «ideologie totalitarie, come il nazismo e lo stalinismo».

Andrebbe davvero ricordato quanto ebbe a dire Ernest Hemingway: «Ogni essere umano che ami la libertà deve più ringraziamenti all'Armata rossa di quanti ne possa pronunciare in tutta la sua vita». Se la memoria è un terreno di battaglia, la lotta contro il fascismo e per la democrazia non ha perso la sua importanza. ■

Alcuni riferimenti:

Anja Vladislavljivic, World Jewish Congress Condemns WWII Bleiburg Mass in Sarajevo, BIRN, 14.05.2020: <https://balkaninsight.com/2020/05/14/world-jewish-congress-condemns-wwii-bleiburg-mass-in-sarajevo>

N1 Belgrade, Yad Vashem condemns article minimizing Jasenovac victims, N1, 25.08.2021: <https://n1info.rs/english/news/yad-vashem-condemns-article-minimizing-jasenovac-victims>

Gianmarco Pisa, Revisionismo, propaganda, e falsificazione della storia. È ora di riprendere l'iniziativa antifascista, Futura Società, 24.02.2024: <https://futuresocieta.com/2024/02/24/revisionismo-propaganda-e-falsificazione-della-storia-e-ora-di-riprendere-liniziativa-antifascista>



## Attualità

# ROBOTIZZAZIONE GENERALE DEL LAVORO, ESPANSIONE DELLE MERCI IMMATERIALI, CADUTA TENDENZIALE DEL SAGGIO DI PROFITTO E RIVOLUZIONE

di Fosco Giannini

**Per** ora, gettiamo solo un sasso nello stagno. La parabola delineata dal sasso lanciato non pretende di farsi curva politico-teorica compiuta, né scia strategica illuminante. Il suo obiettivo sta nel rapporto dialettico che, forse, potrà costituirsi tra la “curvatura” del tragitto del sasso e l’impatto di esso nello stagno stesso, e questo, eventuale, obiettivo vogliamo perseguirlo attraverso il minor “gravame” semantico possibile (recuperando il senso greco anti enfatico di *semantikos*, segnalare) e la maggior semplicità linguistica possibile. Due accorgimenti che potrebbero sfociare in alcune “ruvidezze” espositive. Ma come asseriva San Paolo di Tarso, su tutt’altro fronte, nelle sue “Lettere” (sintetizzando): tutto non è possibile, o sentiamo il sublime non senso ieratico nel ricercarlo, o rinunciamo a priori a parlare di Dio.

Cosa ci accingiamo a compiere? Due tentativi di “nuovo attraversamento” di due concezioni cardinali marxiane: il primo, relativo alla determinazione del valore delle merci; il secondo, relativo alla caduta tendenziale del saggio di profitto (lungo la strada alcune, volutamente incomplete per ragioni di “sostenibilità” di questo contributo, digressioni). Perché questi due “nuovi attraversamenti”? Per mettere a fuoco (solo per approssimazione, solo in relazione ai moti carsici “avvertiti” e certamente ancora - a nostro parere - non collettivamente portati alla luce, con un tasso, dunque, di errore alto) i compiti, di media-lunga durata, delle forze comuniste e rivoluzionarie.

In relazione a quali fatti concreti (di già potente impatto sulla fase ma, ancor più, densi di futuro) tentiamo di attraversare nuovamente le due concezioni cardinali marxiane citate?

Primo, la robotizzazione del lavoro in corso, ancora ai primordi, sul piano mondiale, ma già evocante un proprio sviluppo di carattere irreversibile ed esponenziale, non lineare. Un passaggio storico dallo stesso carattere “destinale”, ma con ben più imponenti potenzialità trasformatrici del lavoro e della lotta di classe, di quello del passaggio - seconda metà del 1.700 - dalla tessitura col telaio a mano a quella col telaio di Arkwright.

Secondo, la crescita del peso della produzione delle merci immateriali da parte del IV e V (confine ancora incerto) capitalismo. Con la conseguente globalizzazione e conquista già significativa, da parte di queste merci, dei mercati mondiali, per ora quelli dei Paesi a più alto sviluppo capitalista, ma con loro penetrazioni già rilevanti anche nelle sconfinde aree proletarie e sottoproletarie dei Paesi capitalisti a più basso e bassissimo sviluppo.

Robotizzazione del lavoro, dunque. Proprio in relazione alla natura del tutto contemporanea, ed in progress, del fenomeno, ancora non si hanno a disposizione, di

esso, rilevamenti, ricognizioni di carattere esaustivo. Tuttavia, secondo il Rapporto “Word Robotics 2024”, della International Federation of Robotics (IFR), la corsa alla robotizzazione industriale su scala planetaria continua inarrestabile e nel 2024 si è giunti, con un aumento del 10% rispetto al 2023, all’installazione, solo nei processi produttivi industriali, di circa 4milioni e 300mila robot e, specifica il “Word Robotics 2024”: “Per quanto riguarda l’evoluzione delle applicazioni e dei mercati di riferimento, l’automotive è giunto ad essere il principale settore di applicazione e a crescere maggiormente (+16%) è il settore Metal e Machinery”. Settori delle nuove auto, del metallo e delle stesse macchine per la lavorazione del metallo, che indicano chiaramente come i processi di robotizzazione si presentino, soprattutto, nelle linee di maggior apporto redditizio, in attesa di quelle dell’Elettronica, della produzione industriale.

Anche nell’area dell’Ue la robotizzazione, trainata dall’industria automobilistica, ha raggiunto circa le 45mila unità (ma i dati non sono così certi). Le installazioni degli “androidi” sono state in buona parte effettuate dalle industrie europee tradizionalmente forti nel settore automobilistico come la Germania (circa 15mila unità) e la Spagna (circa 13mila), ma anche dalle industrie emergenti in questo settore come quelle della Slovacchia (circa 4mila unità). Resta il fatto che il trend verso la robotizzazione va a pieno ritmo e presenta onde di crescita dal carattere storico.

Dati più certi, e di grande interesse strategico, sono quelli relativi ai ruoli sino ad ora prevalentemente affidati ai robot nei processi produttivi nell’area Ue. Rispetto ai dati forniti sopra (relativi alle unità robotiche), la prima area d’impiego degli “androidi”, dal 2021 ad oggi, è quella della movimentazione (con un 5% di crescita); la seconda area è quella della saldatura (anch’essa in crescita del 5%) e la terza è quella dell’assemblaggio e della “costruzione”, che vede una decrescita del 22%.

Come dire (seppur ancora, davvero, a spanne): la robotizzazione, sinora, sostituisce l’operaio meno qualificato, non arrivando a rimuovere/sostituire le punte di eccellenza della forza-lavoro. Con un’anticipazione/evocazione così, seppur azzardatamente, formulabile: la possibile espulsione della forza-lavoro dalla produzione (Marx: trasformazione degli strumenti in macchine e progressiva incorporazione della scienza nel processo produttivo come concausa della crisi occupazionale sistemica e caduta tendenziale del saggio di profitto) potrebbe innanzitutto riguardare, strategicamente e anche con caratteri di massa, la classe operaia numericamente più vasta e tecnologicamente più debole, con una “difesa”, invece, dell’“aristocrazia operaia”, parte della “classe”, per citare Lenin, da un lato più facilmente subordinabile e sussumibile al capitale, ma d’altra parte candidabile

## **Attualità:** Robotizzazione generale del lavoro, espansione delle merci... - Fosco Giannini

ad essere classe operaia politicamente d'avanguardia perché collocata nei punti della produzione d'avanguardia: dialettica della lotta di classe e "lezioni" per le forze rivoluzionarie del presente e per un futuro già in divenire.

Inoltre: poiché la robotizzazione contiene già in sé un carattere strategico, essa può evocare nuovi e non inverosimili assetti sociali generali, nei quali il capitale, di fronte ad una sua crisi profonda di sovrapproduzione, potrebbe tollerare, transitoriamente – we'll see how it ends- anche una consistente parte sociale privata del lavoro e "mantenuta" con assegni sociali sostenibili grazie al rialzo del profitto da estrarre sul piano nazionale attraverso il lavoro collocato nei punti alti della produzione e del plusvalore e dalla vastità e ricettività subordinata dei mercati internazionali.

In fondo, non sarebbe che la vecchia storia del saccheggio imperialista nel grande mondo colonizzato, un saccheggio volto non solo al profitto ma anche ad una minima redistribuzione interna al Paese padrone al fine di ingannare la classe operaia, che si fa, per questo, "aristocratica" (Lenin, "Imperialismo fase suprema del capitalismo", 1915). Ma un disegno che l'imperialismo, oggi, vorrebbe/ potrebbe (poiché una sua nuova, lunga, permanenza storica è una scommessa) sperimentare su ben più vasta scala, al fine, poi, a robotizzazione "completata", di praticare strategicamente la gestione degli inevitabili fenomeni di espulsione di massa dei lavoratori all'interno di una forma capitalistica vastamente informatizzata e largamente "disumanizzata".

Un quadro, questo, non inverosimile, che richiederebbe ai comunisti e ai rivoluzionari nuovi parametri per la lotta di classe e nuovi orizzonti strategici da ridefinire.

Seconda questione: le merci immateriali. Per fare luce sul ruolo di queste merci partiamo da una constatazione: dalla disanima della bilancia delle partite correnti tra Ue e Usa (scambi di beni, servizi, transazioni finanziarie e redditi) che è stata redatta sia dalla Banca d'Italia che dalla Banca centrale europea, risulta - confermando ciò che va asserendo, con pochi "sussurri" e molte "grida" e anche ai fini della messa in campo, sul piano mondiale, del duro neo-protezionismo nordamericano - che, in effetti, l'Ue ha avuto, nel 2023, un surplus commerciale con gli Stati Uniti di 157 miliardi di euro e che le esportazioni europee verso gli USA sono ammontate a 519 miliardi di euro in termini di cumulata annua nel 2024. Tuttavia, nell'ultima fase, le distanze tra Usa e Ue in rapporto alla loro bilancia commerciale sono state ridotte dall'entrata in campo della rivoluzione digitale condotta, in Occidente, dalle multinazionali Usa e dalle merci immateriali yankees.

In relazione alla nuova e massiccia esportazione delle merci immateriali statunitensi nell'area Ue, ha scritto l'economista Federico Fubini: "Il pagamento da parte degli europei alle big tech californiane di 'diritti per l'uso di proprietà intellettuale' esplose da 25 miliardi di euro nel 2018 a 155 miliardi nel 2023. Quei flussi di denaro attraversano l'Atlantico verso ovest ogni volta che un residente di Milano, Roma, Parigi o Berlino registra un abbonamento a Netflix per vedere una serie, a Chat Gpt 4.0 per un processo di lavoro, a Microsoft per fare videoconferenze o a Meta per diffondere un post su Facebook".

L'economia immateriale - questo è il senso ultimo - ha contribuito notevolmente a modificare, pur senza ancora rovesciarli, i rapporti commerciali tra Usa e Ue. In seguito a questo nuovo, e colmo di futuro, evento, l'area euro è giunta a registrare un "rosso", in alcune partite correnti con gli Stati Uniti, di diversi miliardi di euro, malgrado il surplus negli scambi di beni materiali favorevole all'Ue sia stato mantenuto e permanga. Anche i pagamenti dell'Italia agli Stati Uniti per "diritti di proprietà intellettuale" sono deflagrati, passando da 605 milioni nel 2018 a 1,9 miliardi nel 2023.

Si pone cioè, con forza, la questione delle merci immateriali, del loro peso e del loro ruolo nel definire i nuovi rapporti internazionali economici e commerciali, a definire lo stesso quadro mondiale e, in virtù della loro potenza oggettiva, a ridefinire parti della stessa natura del capitalismo, sia del capitalismo dello "sfruttamento assoluto" e da un'alienazione che sempre più (Marx che vede il nostro tempo dal suo tempo) "allontana l'uomo dal proprio lavoro e dalla propria essenza umana", che dello stesso "capitalismo della sorveglianza" (Shoshana Zuboff docet).

Peraltro, rispetto a tutto ciò, rispetto alla nuova centralità della merce proveniente dal "capitale intellettuale" e delle merci immateriali destinate a segnare di sé un vasto futuro, non è certo casuale, né privo di significato, il fatto che lo scorso 20 gennaio 2025, giorno dell'insediamento di Trump alla Casa Bianca, sullo stesso palco l'intera Silicon Valley, l'intero V capitalismo nordamericano – da Musk sino a Bezos, passando attraverso tutta l'Intelligenza Artificiale imperialista Usa- si sia plasticamente stretto attorno al Presidente, apparente "capo" del V capitalismo stesso, ma già palesemente strumento politico transeunte del suo potere e della sua espansione planetaria.

Un potere dal carattere per molti verso inedito segna questa forma del capitale: basti pensare al nuovo tipo di accumulazione che questa forma capitalista ha già messo in moto ed ora sta espandendo: il "nutrimento" dell'Intelligenza Artificiale (con Meta e Meta AI all'avanguardia di questo processo) attraverso la raccolta, su scala planetaria, di "conversazioni" e "contenuti social" in Rete (la stessa Rete gettata negli oceani virtuali dai colossi big tech), un processo di valorizzazione del capitale iniziale investito di immane potenza ed impressionante capacità di produzione di plus-profitto, a partire dal fatto che il lavoro che sta alla base di tale plus-profitto ("operai e operaie", lumpenproletariat digitale disperso nel pianeta a raccogliere dati, come una sorta di sterminato esercito di lavoratori stagionali per la raccolta di pomodori, con salari di un euro l'ora, privi di diritti minimi e brutalizzato dal comando dei "caporali" al soldo, tra gli altri, di Mark Zuckerberg, di Facebook e Meta AI, e di Brad Smith, della Microsoft Corporation/Open-AI,) rievoca e rimette in campo, ma su scala intercontinentale, quelle feroci modalità di estrazione di plus-valore che Engels per primo aveva visto con i propri occhi, e raccontato, a Manchester nel 1845.

A quali "nuovi attraversamenti" politico-teorici ci inducono la spinta alla robotizzazione planetaria del lavoro (per ora in gran parte industriale ma che, inevitabilmente, diverrà totale) e il già pesante ruolo, nello sviluppo capitalista e nel

## **Attualità:** Robotizzazione generale del lavoro, espansione delle merci... - Fosco Giannini

suo tentativo egemonico universale, delle merci immateriali, definizione probabilmente “di comodo” e destinata, per così dire, “ontologicamente”, e ciò in relazione alla propria stessa “essenza”, a mutare, per essere definite, infine, “materiali”, vista l’oggettiva materialità di queste stesse “merci immateriali”, sia in relazione al loro valore d’uso che in relazione al loro valore di scambio?

A nostro parere la questione della robotizzazione e quella delle merci immateriali ci devono costringere ad “attraversare ancora” sia la concezione marxiana relativa alla determinazione del valore delle merci, che quella, sempre marxiana, della caduta tendenziale del saggio di profitto (naturalmente con ogni altra concezione marxiana, dal plusvalore all’alienazione, dialetticamente coinvolte con le due prime citate. Allargamento delle questioni che certo non affronteremo qui).

Marx espone per la prima volta la sua teoria del valore delle merci nella sua opera “La Miseria della filosofia”, del 1847, per poi svilupparla nel I libro de “Il Capitale”.

Tutti i militanti comunisti conoscono (o dovrebbero conoscere, e usiamo il condizionale in relazione alla drammatica rimozione, nel movimento comunista italiano degli ultimi 40/50 anni, della pratica, rivoluzionaria, della Scuola Quadri) la definizione di Marx del valore della merce. Valore che è dato, per Marx, dal lavoro sociale “immanente” alla merce, cioè dal lavoro sociale necessario alla produzione della merce stessa (anche se, qualora restringessimo solo a questo assunto la definizione di Marx, essa risulterebbe rozza ed incompleta, non dialetticamente marxiana, poiché Marx rafforza il proprio pensiero, in relazione alla definizione del valore della merce, attraverso l’immissione, per tale valutazione, sia del ruolo della merce stessa come depositaria del valore di scambio, con altre merci, sia le dinamiche del mercato, tendenti a variare il valore della merce, che il feticcio stesso, la proiezione della merce: il denaro).

Tuttavia, al di là dell’importanza estrema, nella valutazione del valore della merce, del valore di scambio, del mercato e del denaro, ciò che rimane centrale, per la sua valutazione, rimane la quantità di lavoro sociale “incorporato”.

E veniamo al punto: se, strategicamente, nell’orizzonte storico, il lavoro “incorporato” nella merce sarà quello prodotto, per le merci materiali, da eserciti di “androidi” e, per le merci immateriali, sia dal nuovo general intellect (pensiamo alla marea di ingegneri indiani negli Usa) che dall’oscuro e atomizzato lumpenproletariat planetario, si potrà stabilire una nuova equazione: più alto sarà il tasso di lavoro “androide”, del nuovo general intellect e del sottoproletariato digitale, meno alto sarà il valore delle merci, con la conseguente accelerazione della “caduta tendenziale del saggio di profitto”, una crisi strutturale dei rapporti di produzione capitalistici generali e l’impossibilità, da parte del capitale, di stemperare/controllare il conflitto sociale derivante dall’espulsione (o “evaporazione”, per ciò che riguarda il lumpenproletariat digitale) di massa dei lavoratori dalla produzione attraverso misure di pseudo welfare o “assegni sociali” volti al mantenimento dell’ordine sociale capitalista.

La caduta tendenziale del saggio di profitto è una concezione

marxiana che segna di sé il III Libro de “Il Capitale”. Nel “Moro di Treviri” la caduta tendenziale del saggio di profitto è provocata dall’aumento del capitale costante (C, macchine, mezzi di produzione) in relazione al capitale variabile (V, forza lavoro). Nell’essenza: attraverso la spinta oggettiva (parzialmente “governabile”, come ora accade a parti importanti del capitalismo mondiale, che potrebbero allargare a dismisura l’area della “robotizzazione” e dell’entrata massiccia dell’Intelligenza Artificiale nei processi produttivi, ma ne sono frenati dal timore delle conseguenti contraddizioni) ma oggettivamente irrefrenabile dello sviluppo tecnologico (che potrà oggettivamente giungere ad una larghissima “robotizzazione” e informatizzazione del capitale variabile), il capitale investe sempre più nel capitale costante, riducendo, in maniera sempre più crescente e specularmente, sia il costo che il peso della manodopera. Tutto ciò rimarcato da Marx già nella seconda metà dell’800.

Cosa accade, oggi?

Accade che l’attuale capitale costante d’avanguardia (i mezzi di produzione del big tech che producono merci immateriali, quelle merci che già cambiano i mercati mondiali e che tanto hanno contribuito, negli ultimi tre anni, a modificare, a favore degli Usa, i rapporti commerciali tra Usa e Ue, pur non togliendo ancora all’Ue il primato in tali scambi), costa molto e molto meno di quanto sia costato e tuttora costi il capitale costante rappresentato dai sistemi macchinici potenti e ponderosi dell’industria pesante tradizionale e, ancora, in campo. Ora, per il capitale, è possibile investire nel capitale costante ad alta densità tecnologica molto meno denaro, ma ciò, se in prima battuta favorisce il capitale, sul piano generale accelera ancor più la crisi tendenziale del saggio di profitto.

Le relazioni e le contraddizioni date dal rapporto tra capitale e tecnologia non sono certo state messe in luce ora, tantomeno in questo scritto: già Marx, ne “I Grundrisse” (1857/1858) poneva, in sintesi, la seguente questione: la distinzione tra valore d’uso delle macchine e loro valore di scambio nel processo di valorizzazione, costituisce il punto di partenza dell’analisi del rapporto tra capitale costante e capitale circolante. Nel processo di produzione del capitale lo strumento di lavoro viene trasformato in macchina, “in un’esistenza adeguata al capitale fisso e al capitale in generale”. È la macchina “che possiede abilità e forza al posto dell’operaio, è essa stessa il virtuoso che possiede una propria anima nelle leggi meccaniche che in essa operano” (di nuovo, “I Grundrisse”).

E immaginiamo quali forze e abilità oggi possiedano le “macchine” del big tech, il Gafam delle 5 maggiori multinazionali dell’IT occidentale, nell’acronimo dato dall’unità del gruppo Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft.

Se in questo contesto generale le contraddizioni del sistema capitalista tenderanno a divenire irresolubili (come già, in gran parte lo sono, nel momento stesso in cui il capitale è il massimo produttore di caos, di diseguaglianze sanguinose e spinte alle guerre “regionali” e alla Terza guerra mondiale) dovrà essere l’azione soggettiva delle forze rivoluzionarie (e quando evochiamo “l’azione soggettiva” non dobbiamo farlo con la liturgia che incorporano in sé gli arredi “sacri” delle chiese, ma riassumendo la rottura

**Attualità: Robotizzazione generale del lavoro, espansione delle merci... - Fosco Giannini**

epistemologia leninista e gramsciana insita nella loro stessa concezione di "azione soggettiva") a cercare, con sempre più legittimità e credibilità storica, le soluzioni. A partire da, quella, imprescindibile, della presa del potere per un nuovo potere. ■

Publicato su <https://futurasocieta.org/questioni-teoriche/robotizzazione-generale-del-lavoro-espansione-delle-merci-immateriali-caduta-tendenziale-del-saggio-di-profitto-e-rivoluzione/>

## LA FALSE TESI DI GIORGIA MELONI SULL'OCCUPAZIONE

di Gian Marco Martignoni

**L**a martellante propaganda governativa batte il chiodo sul massimo livello di occupazione raggiunto a fine 2024 nel nostro paese, con sottolineature davvero commendevoli, se è vero che per Giorgia Meloni non ci sono precedenti nella storia d'Italia dalla spedizione dei Mille. Purtroppo la realtà è assai diversa da quella dipinta dall'ingannevole demagogia del centro-destra, in quanto bastano pochi dati statistici per smontare una narrazione di carattere biecamente elettorale, figlia di un ceto politico incapace e privo di qualsiasi prospettiva dignitosa per il mondo del lavoro. Innanzi tutto, è opportuno ricordare che a fine 2022 risultavano mancanti 800.000 posti di lavoro rispetto al dato del 2007, anche per via del crollo del 34, 8% degli investimenti pubblici nel decennio 2009-2019. (Si veda a tal proposito il volume 2/2024 di Limes "Una Certa Idea di Italia"). Il pesante definanziamento degli investimenti pubblici in sanità, istruzione e ricerca, infrastrutture pubbliche, in particolare nell'ampiamiento e nella manutenzione della rete ferroviaria – non certo, invece, nella distrazione delle risorse per opere inutili, dannose e sciagurate per l'ambiente naturale come il Ponte sullo Stretto e la Tav -, ha ridotto drasticamente la capacità dello Stato di soddisfare i bisogni reali della cittadinanza. In secondo luogo nel mese di dicembre l'Inps ha pubblicato i dati elaborati dall'Osservatorio sui lavoratori dipendenti e indipendenti relativi al 2023, che ha quantificato il totale degli stessi in 26.618.000, compresi i 737.496 pensionati e pensionate (il 2,8% del totale) che svolgono una attività. Sennonché la media delle settimane lavorate pro-capite si attesta a 43,2, leggermente superiore rispetto a quelle del 2019 (42,9 settimane), in considerazione del fatto che nel 2023 si è registrato un Pil pari allo 0,9%, in confronto allo 0,3% del 2019. Il dato delle settimane lavorate annualmente è forse la migliore cartina di tornasole per comprendere l'erosione della forma tipica del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, che ha provocato la generazione e la diffusione di molteplici figure di lavoro povero. Al punto che in un articolo di Giampiero Rossi, apparso sull'inserto La Lettura dello scorso 16 febbraio, l'80,9% degli occupati (erano il 77,5% nel 2022) ha denunciato un problema relativo al reddito, e quindi delle difficoltà crescenti nell'arrivare a fine mese. Non a caso, se si considera che il reddito medio annuo pro-capite si attesta poco sopra i 25.000 mila euro, questi due basilari indicatori al ribasso disvelano quel che sistematicamente si vuole scientemente occultare all'opinione pubblica, e soprattutto agli undici milioni di follower con cui la premier comunica direttamente, saltando l'intermediazione della stampa troppo ostile e prevenuta. Infatti, sono ben 5 milioni e 770 mila i lavoratori e le lavoratrici che annualmente percepiscono un reddito inferiore a 11.000 euro pro-capite, per via di tutte le forme di precarietà che dalla legge Treu

del 1997 in avanti, all'insegna della flessibilizzazione dei rapporti di lavoro, sono state introdotte vergognosamente a dismisura. Per non parlare del vertiginoso incremento dei part-time, soprattutto per quanto concerne l'occupazione femminile, che nella maggioranza dei casi non sono figli di una scelta volontaria e consapevole. Nel 2000 i part-time erano un milione, mentre progressivamente, come lucidamente aveva intuito il sociologo Luciano Gallino in molte delle sue pubblicazioni, siamo passati ai quattro milioni e duecentomila del 2024. Pertanto, paradossalmente la presunta crescita dei dati occupazionali va letta nello schema proposto dal libro curato da Raffaele Brancati e Carlo Carboni "Verso la piena sottoccupazione. Come cambia il lavoro in Italia"; una ricerca a più voci che fotografa e indaga i mutamenti intervenuti nella composizione di classe, a fronte della crescita esponenziale del settore del commercio e in generale dei servizi. Inoltre, se solo pensiamo alla vicenda Stellantis e quindi complessivamente al dato produttivo dell'automotive (che è sceso ai livelli quantitativi del 1957), alle tante crisi aziendali perduranti nel tempo, tra le quali la Beko, la Candy – con in prospettiva un ulteriore ridimensionamento del comparto dell'elettrodomestico, dopo la vergognosa vicenda dell'Embraco del 2018, con la delocalizzazione produttiva dello stabilimento di Riva di Chieri in Slovacchia -, nonché la recente acquisizione della Piaggio Aerospace da parte della multinazionale turca Baykar, il futuro della nostra economia si presenta tutt'altro che luminoso, e soprattutto in affanno rispetto alle nuove gerarchie nella divisione internazionale del lavoro. Come ha puntualmente segnalato Pierluigi Ciocca su Il manifesto del 29-12-2024 il calo dell'attività manifatturiera, che si protrae ormai da quasi ventiquattro mesi, è stato pari a -3,5%, a fronte di un aumento Pil dello 0,5%. In ragione di questi dati preoccupanti anche gli investimenti in macchinari ed impianti hanno segnato un vistoso -2,5%, mentre gli impieghi in beni strumentali pari al 10% sono addirittura inferiori all'11% dell'anno duemila. Se poi consideriamo come nel 2024 hanno cessato l'attività 61.634 esercizi commerciali, a fronte di appena 23.184 nuove imprese nel commercio, abbiamo la cruda fotografia di come il combinato disposto di e-commerce e ulteriore crescita della media e grande distribuzione commerciale produca una marcata contrazione dei negozi di vicinato, con tutte le conseguenze sul piano della socializzazione collettiva, ben evidenziate dal sociologo Filippo Barbera nel libro "Le piazze vuote". Infine, altri segnali negativi provengono dal contesto economico internazionale, poiché il decremento del tasso di crescita del Pil conferma la tendenza alla stagnazione secolare individuata dall'economista Lawrence Summers: se nel decennio 2007-2018 il suo indicatore è stato pari al 2,7%, tra il 2018 e il 2022 è sceso al 2,1%, nel mentre si profila il ritorno a politiche neo-mercantiliste. ■

## Internazionale

# DONNE PALESTINESI: UNA STORIA INESTIMABILE DI RESISTENZA E VOLONTÀ IMPRESCINDIBILE DI NON ARRENDERSI

a cura di **Enrico Vigna**

***Per documentare la straordinaria e inesauribile storia delle donne della Palestina, della loro Resistenza, della loro tenacia, della loro umanità ferita, violata, calpestata, ma mai vinta, mai sottomessa, occorrerebbe narrare 78 anni di storia. 78 anni di violazioni quotidiane e pianificate contro qualsiasi concetto di umanità, di rispetto dei diritti civili, sociali e umani minimi inalienabili... Allora lasciamo parlare le donne palestinesi di oggi, ancora, caparbiamente e infaticabilmente in prima fila a difendere i propri figli, le proprie famiglie, le proprie comunità, la propria terra, il proprio popolo, la propria Patria violentata e negata...***

### **Donne palestinesi: una storia di resistenza femminile instancabile**

Nel mezzo della guerra e delle avversità, accendere i riflettori sulle donne resilienti e spesso tralasciate della Striscia di Gaza e della terra Palestinese, che sopportano il peso del conflitto e delle difficoltà è imperativo. Le loro storie di coraggio, perseveranza e resistenza meritano di essere narrate.

Durante il conflitto in corso a Gaza, le donne hanno svolto ruoli molteplici, come custodi, assistenti, attiviste e pilastri di forza all'interno delle loro comunità. Nonostante le sfide immense, spargimenti di sangue, sfollamenti, perdita di persone care e limitatissimo accesso alle risorse, queste donne hanno continuato a mostrare un'incrollabile resilienza e determinazione a ricostruire le loro vite e comunità, e il loro impegno per le future generazioni di Gaza è imprescindibile. In ogni crisi, le donne a palestinesi sono state in prima linea negli sforzi umanitari, fornendo un sostegno essenziale alle loro famiglie e comunità. Dal garantire l'accesso al cibo e all'assistenza sanitaria, alla difesa dei diritti dei più vulnerabili, i loro contributi sono indispensabili per la sopravvivenza e il sostentamento delle loro comunità. Una spina dorsale di una società frammentata e sconfortata.

La nostra sordità collettiva alle storie delle donne palestinesi deve finire per il bene delle generazioni future e del mondo.

### **Freddo, alluvione e sofferenze materne; la storia di Fida, madre palestinese dal cuore di Gaza**

Fida, madre palestinese di 7 figli, sta lottando per la sopravvivenza della sua famiglia e lavora anche come operatrice umanitaria a Gaza

Per Fida, madre palestinese di 7 figli, la parte più dolorosa di questa crisi è l'impatto sui suoi figli. "La sfida più grande è mantenerli in salute", afferma. "Il freddo e l'umidità li rendono più vulnerabili alle malattie e l'accesso a cure mediche è molto limitato".

Con l'arrivo dei rigidi mesi invernali a Gaza, innumerevoli famiglie cercano disperatamente di sopravvivere. Una di queste famiglie appartiene a Fida Soboh, una donna

di 39 anni e madre di 7 figli, che vive in una tenda di fortuna dopo essere stata sfollata a causa della guerra. Originaria della città di Zahra, Fida rappresenta le sfide inimmaginabili affrontate dai rifugiati di Gaza, dove i fragili rifugi non offrono alcuna protezione dalle forti piogge e dalle temperature gelide.

Fida dice: "...La nostra tenda è costantemente un problema a causa del suo tessuto sottile. Non importa quante maglie indossiamo o abbiamo coperte, non possiamo sfuggire alla pioggia che penetra nella tenda e bagna i nostri letti e vestiti. Cucinare è difficile e i pasti sono spesso freddi. I bambini cercano di studiare, ma la mancanza di luce e di calore rende la cosa quasi impossibile. Il freddo e l'umidità hanno avuto ripercussioni sulla loro salute e dobbiamo lavorare ogni giorno per tenerli al caldo, all'asciutto e al sicuro.

La sera, nel letto, nell'unica stanza, si è in molti: uomini e donne, giovani e vecchi, fino a sedici, diciotto anni, in un solo ambiente. Nemmeno a letto si riesce a riscaldarsi, perché le lenzuola, le coperte, il materasso, sono bagnati e anche le mura muffiscono, come l'interno dei pozzi. A letto si ricevono calci e gomitate, perché si sta uno sull'altro e non si riesce mai a rivoltarsi. La mattina si è stanchi e ci si sente incattiviti. Non si sa più sorridere, non ci si scambia una parola buona. I bambini crescono così..."

Nonostante queste difficoltà, Fida non si è concentrata solo sulla sopravvivenza della sua famiglia. Si impegna anche molto come volontaria per portare aiuto e sollievo alle persone della sua comunità. Persone che affrontano problemi simili. L'unione delle esperienze personali con l'impegno ad aiutare gli altri, ha reso Fida un simbolo di resilienza e determinazione, anche di fronte a sfide inimmaginabili.

Fida è uno degli 1,6 milioni di palestinesi, su un totale di 1,9 milioni di sfollati, che vivono in tende e rifugi temporanei; Luoghi in cui spesso non c'è altro che plastica. Questi rifugi forniscono una protezione minima dal freddo e dalla pioggia che hanno già causato inondazioni diffuse.

Spesso, centinaia di rifugi temporanei sono stati sommersi dalle acque alluvionali, lasciando le famiglie in una situazione ancora più disperata di prima.

## **INTERNAZIONALE: Donne Palestinesi: Una storia inestimabile di resistenza e... - Enrico Vigna**

Per Fida, la parte più dolorosa di questa crisi è l'impatto sui figli. "...La sfida più grande è mantenerli in salute. Il freddo e l'umidità li rendono più vulnerabili alle malattie e l'accesso alle cure mediche è molto limitato. Le inondazioni sono un grosso problema; Distruggono ciò che abbiamo e creano un ambiente insicuro e malsano. La parte più dura è lo stress mentale che provo nel vedere soffrire i miei figli e nel non poter offrire loro condizioni migliori. Perfino io mi preoccupavo se sopravviveremo alla prossima tempesta..."

### **La lotta di Fida dopo la perdita del marito**

L'anno scorso, Fida ha dovuto affrontare il martirio del marito per mano degli aggressori israeliani. "...La perdita di mio marito ha lasciato un vuoto emotivo e pratico enorme. Era il pilastro della nostra vita, ci dava stabilità e sostegno. Senza di lui, devo svolgere il ruolo di entrambi i genitori, il che è molto difficile. Dal punto di vista finanziario, la sua assenza ci ha resi ancora più vulnerabili, soprattutto ora che le risorse sono più limitate che mai...I miei sentimenti sono un misto di resistenza e speranza che la nostra sofferenza finisca e che un giorno saremo in grado di costruire una vita dignitosa e in pace...In quest'inverno sono già morti congelati circa 10 bambini e si prevedono altri decessi se non arriveranno aiuti urgenti. È stato anche lanciato l'allarme: se le restrizioni alla distribuzione degli aiuti non verranno revocate, altri bambini moriranno di freddo....".

### **Il messaggio urgente di Fida al mondo**

"...Voglio che la gente capisca che noi palestinesi non siamo solo statistiche. Siamo persone vere con sogni, famiglie e speranze per il futuro. Freddo, inondazioni e sfollamenti non sono problemi temporanei; sono problemi persistenti che erodono la nostra dignità e sicurezza. Vogliamo che il mondo ci veda, riconosca la nostra umanità e ci aiuti a ricostruire le nostre vite..IN PACE."  
 "...I corridoi della mia memoria hanno sempre echeggiato con la narrazione vocale di mia nonna, e quindi con le narrazioni di lotta femminile. La sua voce proiettava sia l'arguzia che la resilienza di fronte alla pulizia etnica israeliana della Palestina e all'occupazione militare israeliana. Tuttavia, le testimonianze di mia nonna sono state raramente riconosciute. Da bambina affascinata dalla poesia e dalla letteratura, passavo ore a curiosare per poesie che cantavano profili come quella di mia nonna, e raramente riuscivo a trovare poesie che non riducessero la donna palestinese a una semplice caratteristica glamour ed esagerata, paragonandola agli uomini in un tentativo di lode malamente calcolato, non solo rubandole una parte della sua complessa umanità ma anche della sua femminilità. Raramente ho visto racconti che riflettevano mia nonna, mia madre o una donna palestinese che trattavano della maternità, senza feticizzare o vittimizzare. I saggi occidentali ben intenzionati sulle donne palestinesi erano spesso offensivi e riduttivi, illustrando una donna impotente, ignorante e stereotipata, che era disegnata con i colori dell'orientalismo. Per non parlare di quegli articoli occidentali non molto ben intenzionati che hanno dipinto palesemente le donne palestinesi come terroriste...".  
 Fatima giovane gazawita.

"...Storicamente, noi donne palestinesi siamo sempre state in prima linea nella resistenza. Non solo le vittime

casuali della violenza, ma spesso guidato attivamente i movimenti di resistenza popolare e la rotta, o almeno contribuito al dialogo politico, sia con l'autorità assegnata o con un ruolo al tavolo di negoziati.

Nel documentario "Naila e The Uprising", viene raccontata la storia di una comunità impavida di donne in prima linea nella prima Intifada degli anni '80. Politicamente, i comitati delle donne erano noti per il loro lavoro sociale, - dice Naima Al-Sheikh Ali, un'attivista intervistata nel documentario - ma, in realtà e segretamente, era tutto un lavoro politico. Quando ho partecipato a una proiezione per il film a Washington, DC, ho provato un senso di conforto, un senso di calore: le storie di coraggio e di incoraggiamento di mia nonna erano alcune delle tante, molte altre storie che erano vissute e narrate, non scritte e talvolta inascoltate..

Le donne palestinesi, scritte o non scritte, hanno sempre e continuano a ricamare il piano sia per la liberazione che per la nostra sovranità, per la resistenza e la riparazione delle conseguenze dell'oppressione. Se storie come quelle di mia nonna non sono adeguatamente rappresentate e riconosciute, intere generazioni di bambini e bambine potrebbero diventare analfabete alla propria storia e alle proprie potenzialità...". Mariam dalla Cisgiordania

"...Questa aridità riguardante un movimento tanto necessario, di una rappresentanza impenitente e non adulterata della società palestinese è stata una delle tante ragioni per cui ho scelto di scrivere. Una delle storie che racconto più spesso, e una manifestazione della vita reale, è la storia che da dieci anni mi lega alla visione di poliziotti israeliani, poliziotti sotto copertura, soldati e coloni che aggrediscono la gente del mio quartiere con gas lacrimogeni, bombe sonore e proiettili rivestiti di gomma, il tutto confiscando forzatamente le case dei nostri vicini. Ciò che rende questa storia profonda per me, non è solo il trauma o la perdita violenta e storicamente ripetitiva, ma il modo dinamico e collettivo in cui la nostra comunità ha posto attivamente rimedio alle conseguenze di quegli assalti. Mia madre, così come le altre donne del quartiere, hanno focalizzato i loro sforzi e le loro azioni per liberare i giovani uomini, le giovani donne e persino i bambini dalla sorte dell'incarcerazione, strofinando yogurt sulle palpebre lacrimose, o come si ergevano con voci tuonanti e ostinate. Quella manifestazione di azione ha influenzato per sempre i modi in cui pratico, o rivendico, il mio stesso agire. Il ruolo delle donne palestinesi nel mio quartiere non era esclusivo per alleviare il dolore dell'oppressione israeliana, era anche un modello di leadership. Pochi mesi dopo che i nostri vicini hanno perso le loro case, la mia casa è stata presa con la forza e, motivata dalla rabbia e dal senso di urgenza, mia zia, all'epoca, insieme alle donne di Sheikh Jarrah, ha sfilato per il quartiere, cantando e tamburo su pentole e padelle, chiedendo giustizia. Quella protesta minore si è poi trasformata in un'enorme manifestazione settimanale indirizzata alla stampa, che a volte ha coinvolto migliaia di attivisti palestinesi, internazionali e israeliani...".

Una dottoressa di 25 anni di Gaza che ha perso il lavoro durante l'attacco israeliano, Mona Al Hamarnah lotta con la paura di essere incinta in condizioni così difficili. Teme di perdere il suo bambino, perdere l'accesso alla nutrizione e perdere l'accesso a medici e infermieri per i controlli medici. Quelle paure pesano gravemente su

## **INTERNAZIONALE: Donne Palestinesi: Una storia inestimabile di resistenza e... - Enrico Vigna**

di lei. lotta contro l'anemia da carenza di ferro, affronta condividendo i doveri domestici con il marito, cercando riposo in mezzo ai viaggi ardui durante le evacuazioni forzate, il tutto reso più difficile dalle carenze di calcio e ferro mentre la sua data di parto si avvicina.

"...Sono stata spostata tre volte. Prima, dal campo profughi di Al-Bureij al campo di Al-Nuseirat, poi al campo di Al-Maghazi, e infine alla città di Rafah. C'erano opzioni di trasporto disponibili, ma il costo era proibitivo. Tutti e tre gli spostamenti si sono verificati durante la mia gravidanza. Ho anche paura per la salute del feto, a causa delle condizioni circostanti e della mia precedente esperienza di aver perso il mio primo bambino nell'ottavo mese. Sono preoccupata per il futuro a causa della mancanza di servizi medici necessari e dell'indisponibilità dell'anestesia per il taglio cesareo..." ha raccontato Mona.

Un'altra giovane madre, Wa'd Abu Tilak, racconta una storia simile. "...Ogni volta che c'erano bombardamenti durante la mia gravidanza, ero solita sanguinare a causa della continua, improvvisa paura e ansia. Avevo paura di partorire la mia creatura prima del suo tempo. Sono stata informata che questa è una grande possibilità, ma grazie a Dio, ho partorito la mia bambina in tempo. Ma il problema è che non posso nutrirla correttamente, il corpo di Ghazal è debole. Ora ha quattro mesi, ma riesco a malapena a dargli il latte, i pannolini e i vestiti invernali, a causa delle carenze e dei prezzi estremamente alti... Temo che soffra di malnutrizione, di cui i bambini di Gaza stanno morendo. La mia bambina è nata con un disagio respiratorio, probabilmente a causa dell'esposizione al fumo dei bombardamenti. Sono preoccupata che possa aver respirato il fosforo bianco in particolare, ma è tutta l'aria qui che è malsana e contaminata. Mia figlia non ha ricevuto tutti i vaccini che avrebbe dovuto avere, poiché ci sono gravissime carenze nelle forniture mediche a Gaza. Questo potrebbe, Dio non voglia, influenzare la sua immunità e rendere così facile prendere malattie in un ambiente così nocivo qui a Gaza, dove le persone lottano con la cura della loro igiene personale..." ha detto Wa'd. "...Da oltre un anno, la mia famiglia e io siamo sfollati dal nord di Gaza a Deir el-Balah, nel mezzo della Striscia di Gaza. Durante tutto questo tempo, noi, insieme al resto della popolazione di Gaza, abbiamo vissuto ogni tipo di tortura immaginabile e inimmaginabile. Una di queste è la fame. Gaza ora dipende completamente dagli aiuti alimentari. Da un luogo che poteva produrre il proprio cibo e sfamare la popolazione con verdure fresche, frutta, uova, carne e pesce, è ora diventato un luogo di carestia. Dall'anno scorso, l'esercito israeliano si è impegnato nel distruggere depositi di cibo, mercati, magazzini di stoccaggio di generi alimentari, fattorie e barche da pesca. Ha eliminato le forze di polizia che garantivano la consegna e la distribuzione degli aiuti, assicurando così che gli aiuti non venissero saccheggiati prima che raggiungessero chi ne aveva bisogno. Da un po' di tempo, compriamo cibo 'di soccorso', non lo riceviamo gratuitamente il cibo, che era già costoso e inaccessibile prima, per la maggior parte delle persone, ora ha iniziato a scomparire. Ora, anche se potresti comprarne, non si riesce a trovarne... Per me è difficile spiegare e raccontare l'impulso della fame per qualcuno che non comprende la violenza di questi spasimi, ed è ancora più arduo spiegare questa esperienza mentre mi

trovo sotto i bombardamenti e le incursioni costanti di Israele da più di 400 giorni... Ma ci proverò. Ogni giorno mi sveglio la mattina in una casa piena di familiari che cercano di sopravvivere a questa follia. Bevo un po' di acqua appena potabile; ha un sapore salato sgradevole che non sazia la sete. Israele ha inquinato le falde acquifere e impedito l'ingresso del carburante, quindi l'ultimo impianto di desalinizzazione dell'acqua rimasto non funziona più. Se sono fortunata, prendo un po' di caffè, ovviamente senza zucchero, e magari un pezzettino di pane. Poi cerco di dimenticare la fame concentrandomi sui miei studi. Avrei dovuto laurearmi l'anno scorso, ma non ho potuto completare il mio ultimo semestre perché è iniziato il genocidio. Dopo che l'esercito israeliano ha distrutto tutte le università, le autorità educative di Gaza si sono unite e hanno ideato un piano per far sì che gli studenti continuassero la loro istruzione online. Studio letteratura, il che richiede di sezionare un testo, di analizzare il linguaggio, i personaggi, le loro motivazioni e i loro sentimenti, ma non riesco a concentrarmi. Il mio cervello non si adegua; non riesco a comprendere ciò che sto leggendo. La nebbia cerebrale non se ne va, non importa quanto mi sforzi di concentrarmi. Il mal di testa è seguito da nausea e dal brontolio dello stomaco. Ciò che rende ancora più difficile concentrarsi mentre si muore di fame sono i bambini. Ho otto nipoti che vivono tutti con me qui nella stessa casa, e hanno tutti meno di sei anni. Ogni volta che piangono per il cibo, le madri cercano di cambiare argomento o di offrire il cibo scaduto che hanno. Eppure, quanto puoi essere convincente, quando il cibo è troppo difficile da avere anche per gli adulti? Mia sorella e mia cognata hanno dei bambini. Il latte artificiale è quasi impossibile da trovare, quindi cercano di allattarli al seno anche se loro stesse sono malnutrite. Immagina come si allatta un neonato nel vuoto... Perdonatemi se vi racconto la mia triste descrizione della nostra realtà, ma non c'è più spazio per le leggerezze perché ho fame. Tutto ciò a cui riesco a pensare è il mio stomaco vuoto. Tutto ciò che ho mangiato mentre scrivevo questo articolo è un pezzo di pane di grano vecchio e un po' di cibo in scatola scaduto. E mentre Israele spera che moriamo di fame in silenzio, non lo faremo... Siamo donne e siamo palestinesi..." ha raccontato Nour Elassy da Gaza.

"...Prima del 7 ottobre, vivevo in un appartamento che mio marito ha costruito dopo anni di lavori di costruzione. Quando scoppiò la guerra, mio marito perse il lavoro che era la sola fonte di reddito. Con tutta la famiglia siamo stati sfollati a Gaza City tre volte, attualmente siamo rifugiati in una tenda nel campo di Al Nuseirat, nel sud di Rafah, con mio marito e quattro giovani figli. La nostra casa era composta da tre camere, un soggiorno, una cucina e un bagno. Era completamente arredata. C'eravamo dedicati con tanta cura ad essa, ma ora tutto ciò che abbiamo è una tenda di una stanza. La nostra casa è stata completamente distrutta, quindi non sappiamo dove andremo a finire... Oltre a perdere la casa, ho anche perso la gravidanza di cinque mesi, quando rimasi scioccata dalla notizia che la casa dei miei genitori era stata colpita da un attacco aereo diretto, uccidendo due dei miei fratelli... Prima dell'attacco, ero calma e pacata, poi tutto è diventato deprimente. Ora passo il tempo silenziosamente e quasi assente, prima ero loquace e socievole. Quando i miei occhi incontrano gli occhi dei miei figli, mi sento persa... Anche quando ho il mio periodo, non posso fare la doccia o prendermi cura della mia igiene personale come una volta. Posso

## **INTERNAZIONALE: Donne Palestinesi: Una storia inestimabile di resistenza e... - Enrico Vigna**

solo lavarmi in una tenda che manca di quattro mura e un bagno decente, e sento che la mia persona è violata... Abbiamo dovuto mettere un serbatoio in una grande buca che abbiamo scavato nel terreno, che usiamo insieme ad altre cinque famiglie. Mi sento umiliata, mi mancano le semplici cose della mia vita prima dell'attacco... Ogni essere umano a Gaza soffre di fame e sete, ma poiché la nostra tenda è vicina al confine con l'Egitto, la nostra famiglia è lontana dagli aiuti e a volte passano giorni interi senza una goccia d'acqua. Non riesco ad avere latte per il figlio più giovane, Sannad, che ora mangia solo cibo in scatola insieme al resto della famiglia. Sannad è sofferente a causa delle temperature fredde all'interno della tenda, e lui e altri della famiglia si ammalano costantemente, senza alcuna medicina accessibile... Avendo già perso una gravidanza, sono gravemente ansiosa per il futuro della mia famiglia. La mia vicina è stata uccisa insieme a suo marito, da un attacco aereo mentre partoriva. I miei due fratelli sono stati uccisi mentre cercavano di fuggire dalla casa dei miei genitori. Un altro mio fratello è stato amputato. Chi sarà il prossimo? Chi verrà ucciso? Sarò io? ...". Reham, una donna palestinese di 24 anni di Gaza.

"...In questo territorio contestato, le donne devono sopportare un lungo e frustrante processo quando perseguono un'istruzione universitaria all'estero... Per me, due diritti umani fondamentali sono il diritto all'istruzione e alla libertà di movimento, ora immaginate di averli negati entrambi. Questa è la situazione che si trova di fronte a molti che vivono a Gaza, dove le possibilità universitarie sono particolarmente limitate... La ricerca di un'istruzione superiore per le donne di Gaza è ostacolata dai blocchi che Israele ed Egitto hanno posto ai suoi confini. Di conseguenza, viaggiare nelle scuole al di fuori della regione richiede un permesso di uscita, per il quale gli aspiranti studenti spesso aspettano mesi, a volte più di un anno, solo per ottenere il rifiuto delle loro domande. Eppure, nonostante gli ostacoli e le battute

d'arresto, l'unica cosa che vedo nelle storie di Gaza, in particolare delle ragazze, è la speranza. Qui ci sono tutte donne autentiche che si rifiutano di accettare il no come risposta, e sanno che il sistema deve essere cambiato...". ha raccontato la fotoreporter palestinese Laura Boushnak.

### **La SPERANZA, la ricerca di un FUTURO, l'incrollabile fede nella VITA, come schiaffo e risposta alla disumanità e ferocia del regime sionista israeliano.**

Reem, 26 anni di Gaza, mentre registrava un pezzo musicale che ha contribuito a comporre

Qui Reem siede al buio e guarda la TV durante una delle frequenti interruzioni di corrente che si verificano a Gaza (ha un piccolo generatore per alimentare la sua TV). "...Siamo sotto pressione su tutti i fronti. Oltre alla nostra restrizione di movimento, c'è un'enorme pressione sociale e psicologica sulle donne. Quando mi arrabbio, suono musica. La musica è la mia vita...".

Asma, 21 anni, con la sua famiglia allargata di sei sorelle, cinque fratelli e i loro figli in una gita in spiaggia, per cercare di alleviare e dimenticare per qualche momento la pressione della violenza quotidiana.

Sali, 18 anni, studentessa di medicina, mentre aspetta con sua madre al confine controllato dall'Egitto a Rafah, sperando che il suo nome venga annunciato per uscire dalla Striscia. In questo giorno, ha impacchettato i suoi effetti personali e si è recata al confine per aspettare con i suoi genitori e fratelli, incerti se sarà possibile attraversare. "...Il confine di Rafah si apre di solito per qualche giorno all'anno. Molte persone si ammassano lì, alla disperata ricerca di uscire. Ho letto molte storie condivise dalle persone sui social media su quanto sia umiliante e difficile l'intera procedura di attraversamento... Ma i miei genitori vogliono che me ne vada. Dicono che non c'è futuro per me qui a Gaza. Ma vorrei tornare un giorno e lavorare qui come chirurgo per aiutare la nostra gente...". ■

## **SUDAN, LA TRAGEDIA UMANITARIA**

di Nunzia Augeri

**M**entre i governi e l'opinione pubblica dei paesi occidentali sono concentrati sulla guerra in Ucraina e sulle stragi a Gaza, in Africa si sta consumando una delle peggiori crisi umanitarie degli ultimi decenni. Parliamo del Sudan, quasi sparito dal nostro campo comunicativo da una ventina d'anni, dopo le vicende del Darfur che condussero all'indipendenza della parte meridionale del paese.

All'inizio degli anni 2000 l'allora presidente Omar El-Bachir contro i ribelli aveva schierato le truppe di "janjawids", milizie arabe che avevano sterminato circa 150.000 persone, configurando un genocidio secondo il giudizio dell'Onu: la Corte penale internazionale aveva spiccato un mandato d'arresto nei suoi confronti. El-Bachir, che dirigeva un governo di carattere islamista, costituì allora una nuova compagine armata, le Forze di sostegno rapido (FSR) sotto il comando del generale Mohammed Hamdan Daglo, detto Hemetti, che si era distinto in Darfur per la sua ferocia.

Nell'aprile del 2019, dopo mesi di manifestazioni contro il regime di El-Bashir causate dal rincaro dei prezzi e

culminate in un vasto movimento di disobbedienza civile, il governo venne rovesciato e avrebbe dovuto succedergli un governo civile. Per gestire la transizione democratica si installò un Consiglio di cui faceva parte ancora il generale delle FSR Daglo, controbilanciato dal capo dell'esercito regolare del paese, le Forze armate del Sudan (FAS), generale Abdel Fattah Abdelrahman Al-Burhan. I due militari si allearono per realizzare un colpo di stato, usando maniere molto dure contro i manifestanti civili; ma l'alleanza durò poco e i due generali giunsero rapidamente allo scontro: nella primavera del 2023 si scatenò la guerra civile.

Dopo due anni di guerra la situazione è terribile: dei 48 milioni di abitanti, tre milioni sono fuggiti nei paesi confinanti che, escluso l'Egitto, non sono fra i più accoglienti; la Libia è nella situazione di caos da cui non riesce a uscire, la Repubblica Centrafricana è uno dei paesi più poveri al mondo, il Ciad non è da meno, l'Etiopia e l'Eritrea non sono precisamente pacifici. La corsa verso l'Europa sta aumentando il suo ritmo: si calcola che fra gli accampati

## ***Internazionale: Sudan, la tragedia umanitaria - Nunzia Augeri***

nei campi di Calais in attesa di poter raggiungere la Gran Bretagna, i sudanesi siano il 60%, e un battello naufragato fra Tunisia e Italia il febbraio dell'anno scorso trasportava decine di sudanesi.

Altri 11 milioni di abitanti sono profughi entro i confini del proprio paese. La popolazione del Sudan è giovane, l'indice di fertilità raggiunge il 4,38 per donna, il 40% della popolazione è sotto i 15 anni. Fra i profughi si trovano circa 5 milioni di bambini senza famiglia, senza cibo, 18 milioni sono senza scuola. Le famiglie tentano di sopravvivere mangiando gusci di arachidi o foglie ed erbe bollite. Le due parti in conflitto usano la fame come arma di guerra e sono concordi nell'impedire ogni accesso ad aiuti umanitari internazionali. Secondo le stime dell'Onu, circa 26 milioni di persone sono in stato di acuta denutrizione, e la situazione sanitaria è al collasso, dato che il 75% delle strutture sanitarie sono distrutte o comunque fuori uso per la guerra.

L'economia è al collasso: rispetto al periodo prebellico, il Pil e' diminuito del 37,5%. La Banca centrale è stata assalita e svaligiata dalle milizie FSR e il sistema bancario di fatto non funziona più. Le ricchezze del paese sono costituite fondamentalmente da oro e petrolio: dell'oro profittavano già migliaia di anni fa i faraoni egizi, e si favoleggia addirittura di un faraone nero, originario appunto del Sudan; oggi il metallo prezioso viene estratto e contrabbandato verso gli Emirati Arabi Uniti dalle forze FSR, in cambio di armi. Del petrolio approfitta l'esercito regolare, che ne domina il commercio nelle aree sotto il proprio controllo, imponendo prezzi stellari. Continua a svolgersi un minimo di commercio con l'Egitto, il che permette di importare farina e medicine, ma in misura minima che non corrisponde alle necessità della popolazione. Dall'aprile 2023, data di inizio della guerra civile, l'inflazione ha raggiunto il 138%, lasciando nella miseria e alla fame più di metà della popolazione. La recente decisione del nuovo Presidente USA Donald Trump di tagliare completamente i fondi dell'organizzazione umanitaria USAID porterebbe alla chiusura dell'80% delle cucine di emergenza che danno un contributo, sia pur insufficiente, alle necessità alimentari della popolazione.

Mentre Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Europea tengono la loro attenzione fissata altrove, a mestare nel torbido si impegnano le potenze regionali: Egitto e Turchia forniscono droni e altre armi all'esercito nazionale. Il Qatar pare abbia depositato un miliardo di dollari nella Banca centrale sudanese per appoggiare la valuta locale e ha firmato un contratto per incrementare il commercio di oro fra i due paesi. Gli Emirati Arabi Uniti sono la potenza che esercita la maggiore influenza sulla guerra: a giudizio dell'Onu, hanno ampiamente rifornito di armi le milizie del FSR, "esercitando un impatto massiccio sull'equilibrio delle forze". Secondo il governatore del Darfur, che è schierato con il FAS, "senza gli Emirati, la guerra in Sudan non ci sarebbe". L'appoggio alle FSR in parte è dovuto ai buoni rapporti personali che legano il comandante Daglo agli Emirati e all'Arabia Saudita, giacché egli ha inviato truppe nello Yemen e in Libia ai gruppi appoggiati dalle due potenze. Inoltre l'ampia rete commerciale - dall'oro al turismo - dominata dalle FSR viene controllata da amministratori basati negli Emirati. Ma c'è anche un altro motivo: gli Emirati vogliono estendere la loro influenza sulle coste del Mar Rosso aumentando i loro commerci, sia

di minerali che nel campo della logistica e dell'agricoltura. Infatti hanno acquistato decine di migliaia di ettari di terreno coltivabile in Sudan e nel 2022 hanno firmato un accordo per realizzare un nuovo porto sul Mar Rosso per commercializzare i prodotti agricoli di quelle terre. Gli Emirati stanno estendendo la loro rete di influenza a Egitto, Ciad, Eritrea, Libia e parte della Somalia. Sul piano militare, gli Emirati negli ultimi anni hanno addestrato soldati e ufficiali degli eserciti di otto nazioni africane, anche dell'Etiopia, ed agiscono nello Yemen, dove appoggiano un'ala secessionista del sud.

All'inizio della guerra si era messo in evidenza l'appoggio del gruppo Wagner, i mercenari russi, che hanno fornito alle FSR missili terra-aria, ma dopo la scomparsa di Prigozhin pare che l'interesse sia non solo calato, ma addirittura abbia cambiato direzione: infatti il maggio scorso il FAS ha annunciato che la Russia avrebbe avuto a disposizione un avamposto a Port Sudan, anche se non esattamente una base militare. Ciò favorirebbe una collaborazione fra Russia e Iran, giacché anche questo paese ha chiesto di poter disporre di una base navale sulla costa del Sudan, e il FAS potrebbe accordargliela.

Nel caos e fra le tragedie della guerra, un eventuale collasso del Sudan avrebbe conseguenze molto gravi: non solo per la popolazione, dove in particolare le FSR imperversano con stupri, saccheggi, omicidi, ma per lo stato che potrebbe scindersi in due regioni, ognuna appoggiata da diverse coalizioni internazionali. Non bisogna poi dimenticare che il Sudan ha circa 800 chilometri di coste sul Mar Rosso, e può quindi influire sulla navigazione verso l'istmo di Suez, provocando seri problemi al traffico marittimo mondiale. Si tratta di un grande stato chiave, inserito fra tre continenti - è africano, ma in contatto con il Mediterraneo attraverso il canale di Suez, e separato dall'Asia da soli 30 chilometri sul Mar Rosso - in preda alla guerra civile, dove si incontrano e scontrano gli interessi di tanti paesi.

Recentemente, in febbraio, sembra che le truppe dell'esercito nazionale abbiano conquistato Khartum, la capitale, che fin dall'inizio della guerra era nelle mani del FSR, insieme con le vaste terre agricole della valle del Nilo, mentre Al-Burhan era stato costretto a porre la propria capitale a Port Sudan. Pare che le cose siano attualmente cambiate, e Al-Burhan e' stato visto personalmente nella capitale. Secondo alcuni osservatori, peraltro di parte, le truppe del FSR sarebbero diventate una "associazione di gang criminali" e molte sarebbero le defezioni. Bisogna però constatare che alla fine di febbraio, a Nairobi in Kenya, si sono incontrati i dirigenti del FSR e i capi di alcuni gruppi locali armati, che hanno firmato un accordo, la "Political Charter for the Government of peace and unity", per formare un governo parallelo, indipendente da Khartum.

Non solo si prospetta quindi un'ulteriore divisione del paese, ma si sono create delle frizioni fra il Kenya, che ha ospitato l'evento, e il governo sudanese legittimo di Al-Burhan, che ha ritirato il proprio ambasciatore in Kenya. La già grave instabilità di quella parte del continente africano è quindi destinata ad aggravarsi, e non c'è dubbio che la situazione, tragica e mortale per la popolazione, vada in ultima istanza a vantaggio delle potenze più o meno grandi che così si appropiano delle ricchezze del paese. ■

**Internazionale:****LO YEMEN ENTRA NELLA NUOVA FASE: L'AGGRESSIONE STATUNITENSE DIRETTA, CON OBIETTIVO TERMINALE L'IRAN**a cura di **Enrico Vigna**

***Come da tempo si poteva delineare e nei mesi scorsi avevo documentato, gli USA sono passati dalle minacce all'operatività militare, come preannunciato dal neo presidente Trump, in materia di Medio Oriente. Il 15 marzo Washington ha sollevato ancora una volta il bastone del "terrorismo" contro Sana'a e gli Houthi, ma le Forze Armate yemenite hanno risposto prontamente abbattendo un drone MQ-9 e attaccando una portaerei statunitense. Una mossa piena di messaggi e implicazioni significative. Nel frattempo, mentre scrivo, nella notte del 18 marzo, una nave della Marina militare iraniana in navigazione nel Mar Arabico, verso lo Stretto di Bab al-Mandab, è stata colpita e affondata.***

**E**salito ad almeno 31 morti e 100 feriti il bilancio degli attacchi anglo statunitensi contro lo Yemen. Secondo il Ministero della Sanità locale, i raid hanno preso di mira la capitale Sana'a, i governatorati di Saada, Al-Bayda e la città di Radaa, colpendo decine di obiettivi. Le vittime sono «per lo più bambini e donne», ha riferito il portavoce del ministero in un post.

L'aggressione USA con il sostegno della Gran Bretagna, è consistita in oltre 47 attacchi aerei, in risposta, le Forze armate yemenite hanno reagito con un'operazione militare specifica prendendo di mira la portaerei americana Uss Harry S. Truman e le sue navi da guerra che la scortano nel Mar Rosso settentrionale, con 18 missili balistici e da crociera e un drone. Si tratta del secondo attacco diretto contro una portaerei statunitense, questo, dopo settimane di bombardamenti statunitensi e inglesi sulle aree controllate dagli Houthi nello Yemen, che hanno colpito duramente il paese. Da Sana'a la replica è stata "...non esiteremo a colpire tutte le navi da guerra americane nel Mar Rosso e nel Mar Arabico come rappresaglia per l'aggressione contro il nostro Paese...il nostro attacco è mirato a sottolineare la nostra capacità offensiva e a lanciare un messaggio chiaro a Washington...".

Si è aperta una nuova fase di confronto e si è aperto un nuovo fronte di guerra. Il Mar Rosso si infiamma e lo scontro diventa tra Houthi e USA, Gran Bretagna e naturalmente Israele.

Il bombardamento dei giorni scorsi è stata l'azione militare più significativa e militarmente potente della seconda amministrazione Trump, ha anche l'evidente scopo di inviare un segnale di avvertimento all'Iran. Secondo il New York Times, il presidente statunitense vuole trattare un accordo con Teheran per impedirgli di acquisire un'arma nucleare, ma ha dichiarato di lasciare aperta una azione militare se i negoziati non andassero a buon fine.

In una dichiarazione pubblicata lunedì 3 marzo 2025, il Segretario di Stato degli Stati Uniti Rubio aveva dichiarato: "...Il Dipartimento di Stato sta adempiendo una delle prime promesse del presidente Trump al

momento dell'insediamento, e sono lieto di annunciare la designazione di Ansar Allah, comunemente indicato come Houthi, come Organizzazione terroristica straniera".

Rubio ha tentato di giustificare la decisione, accusando gli "Houthi" di aver effettuato centinaia di attacchi contro navi commerciali occidentali nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden, oltre a prendere di mira i membri delle forze USA che difendono la "libertà di navigazione". Ha inoltre affermato che gli "Houthi" hanno deliberatamente evitato di attaccare le navi con la bandiera cinese.

È evidente che questa decisione statunitense è politica piuttosto che strategica, consegue dai finora fallimentari tentativi USA, di "disciplinare e assoggettare" gli yemeniti, che hanno inflitto gravi danni agli Stati Uniti e ai paesi europei nel Mar Rosso durante l'ultimo anno, riuscendo a annichilire la cosiddetta coalizione "Prosperity Guardian", che Washington aveva formato con diverse altre nazioni occidentali. Questa temeraria operazione militare è stata presentata come un atto di solidarietà senza precedenti con il popolo palestinese oppresso di Gaza, che ha subito 15 mesi di guerra devastante condotta dai sionisti, col pieno sostegno occidentale e statunitense.

Oggi, lo Yemen entra in una nuova fase di confronto con la dirigenza Trump e la sua linea verso il Medio Oriente, ma, data la preparazione preventiva costruita in questi ultimi anni, Sana'a, si è dichiarata pronta ad affrontarla, asserendo di possedere l'appoggio incondizionato dell'intera popolazione, la determinazione storica, l'organizzazione e la preparazione necessarie per affrontare le potenziali minacce incombenti.

Molti segnali indicano che gli USA hanno, per ora, chiuso ogni porta di dialogo con Sana'a, aggiungendo eminenti figure yemenite civili, tra cui il capo della delegazione negoziale nazionale, Mohammed Abdul Salam, alla sua lista di terrorismo, Washington ha di fatto acceso la miccia e ha sparato il primo colpo. Questa escalation guidata dalle forze anglo statunitensi, prevede di innescare una situazione, che potrebbe infiammare a catena tutta l'area arabica, per arrivare a Teheran.

Sana'a ha scelto di rispondere all'arroganza occidentale con una potenza di fuoco, che intende dimostrare la sua

## **Internazionale: Lo Yemen entra nella nuova fase: L'aggressione statunitense... - Enrico Vigna**

accettazione a qualsiasi confronto.

Nel frattempo vari gruppi della Resistenza mediorientale, hanno comunicato all'unanimità, una forte condanna degli Stati Uniti e dell'aggressione in corso del Regno Unito contro lo Yemen, che è finalizzata a proteggere il regime israeliano di fronte alle operazioni filo-palestinesi

di Sana'a. Hanno denunciato l'aggressione come una "palese violazione del diritto internazionale" e un attacco alla sovranità e alla stabilità dello Yemen, esprimendo piena solidarietà al popolo yemenita e lodato il sostegno dello Yemen alla causa palestinese per la liberazione dall'occupazione e dall'aggressione israeliana. ■

# LECH WALESIA ED IL NULLA CHE CI CIRCONDA. ANCHE PER LUI.

di Tiziano Tussi

**N**umerose sono nel tempo gli interventi e/o le interviste di/a Lech Walesa che appaiono sui giornali italiani ed internazionali. Partiamo dal campione di Solidarnosc per arrivare alle ultime esternazioni statunitensi di oggi.

Cominciamo con una intervista del 4 marzo 2025 apparsa in Euronews. Walesa dice che "l'Ucraina non deve mollare di un millimetro. La Russia deve ritirarsi, pagare un risarcimento e non alzare mai la mano contro altri Paesi." Ed aggiunge che Trump con Zelensky si è comportato come negli "...interrogatori del Servizio di sicurezza e nelle aule dei tribunali comunisti." Con questo indicando, inconsapevolmente, che l'unica cosa che Walesa ha fatto è stato scontrarsi con il mondo comunista. Unica medaglia da appuntarsi al petto. Comportamento reale a livello politico di un qualche solido contenuto.

In una lettera appena precedente, apparsa in numerosi siti, Walesa, e altri, prende posizione contro Trump proprio per il suo comportamento nello Studio Ovale statunitense verso Zelensky. E ricorda il presidente Reagan che era "...consapevole delle sofferenze di milioni di persone ridotte in schiavitù nella Russia sovietica e nei paesi da essa conquistati...migliaia di prigionieri politici ecc." Ribadendo quanto detto sopra, al di là dei limiti e delle incongruenze di quel mondo. La lettera è tutta una richiesta anticomunista, come se il mondo attuale fosse ancora quello degli anni '90 del secolo scorso.

Sul sito Gariwo appare una biografia di Walesa che termina con un parallelismo non certo esaltante, per gli ultimi anni del Nostro: "Il suo tramonto ha aspetti simili a quello del leader sovietico Michail Sergeevič Gorbačëv: conferenze in giro per il mondo, una Fondazione, qualche dichiarazione indignata ...Ma tutti e due hanno avuto... il grande merito di aver mutato coraggiosamente e radicalmente la storia dei loro Paesi e del mondo." Interessante è comunque la fine ingloriosa dei due, così ci dice Gariwo.

In un'altra intervista Sul Corriere della Sera del 1° aprile 2025, Walesa cita gli antichi egizi per dire che tutto passa e bisogna cercare qualcosa che permanga. Senza ricordare almeno il rapporto schiavile di quell'antica civiltà, con le masse di lavoratori che costruirono le piramidi. Certo tutto passa ma aggiunge anche che Putin va fermato con la forza "...non si può dargliela vinta." Ma nessuno dei leader mondiali gli piace, né Putin né Trump, solo l'Europa unita e l'Ucraina. Ripetendo che il sistema di soli due mandati per le cariche più importanti, in politica, protegge la democrazia

nei vari Paesi. E certo al di sopra dei momentanei leader resta solo la Madonna che lo ha aiutato nella sua vita politica e sindacale.

Stessi concetti proposti anche un anno prima, su Avvenire del 16 aprile 2024. Prevede un percorso di risurrezione per il mondo intero, non per gli Stati attuali. Contro il comunismo – ancora – bello ma non applicabile, contro il capitalismo attuale per un nuovo capitalismo. Tutto è transeunte – ancora gli Egizi come esempio. Incidentalmente: questo Walesa che continua a ripetere che bisogna battere con la forza Putin ha ricevuto il premio Nobel per la pace nel 1983.

E la Russia è proprio il suo cruccio più forte. Intervista-articolo ne Il sole 24 ore del 28 maggio 2023. Riproposti sempre i due mandati così si eliminerebbe Putin. La lotta contro la Russia deve essere fatta come lui la fece con l'apporto di papa Wojtyła: "E con i mezzi pacifici e con l'aiuto di Dio e della madonna riuscimmo a fare cadere il comunismo." Bisogna rifondare l'Europa con il binomio diritti/doveri.

Ancora più ieratico in un intervento per SIR, Servizio Informazione Religiosa, sito affiliato alle CEI, Conferenza episcopale italiana, del 31 agosto 2020. Qui è tutto un florilegio per esaltare il Papa Wojtyła: "Il Papa ci diede il coraggio e ci permise di valutare la nostra potenza. Gli oppositori del regime agirono sulla scia di quella preghiera comune del popolo con il Papa...". Naturalmente parla dello scontro tra Solidarnosc e il regime comunista polacco.

Sempre su Gariwo, ma nel 2018, appare una lettera di Lech Walesa ai Polacchi in occasione del centenario della Giornata dell'Indipendenza polacca. Naturalmente si inchina ai leader polacchi novecenteschi che l'hanno resa possibile. Il primo è Józef Pilsudski, ondivago uomo forte della politica polacca sino agli anni '30 del secolo scorso. Pilsudski muore nel 1935. La fase finale del suo potere può essere definita come una autocrazia di destra. Quindi Walesa critica anche il suo governo di destra di quegli anni per sponsorizzare un governo democratico, sempre sotto lo spirito religioso.

Finiamola qui. Le esemplificazioni per dire che anche questi indirizzi verso la purezza religiosa sono perdenti in questo mondo, e Walesa l'ha solo annusato, Mondo nel quale l'unica cosa che resiste è la lotta per i denari, il business. Un libro di Francis Fukuyama scritto nel 1992

## **Internazionale: Lech Walesa ed il nulla che ci circonda. Anche per lui - Tiziano Tussi**

reclamava la Fine della storia. Ora lui lo diceva per esaltare la vittoria del campo capitalista-democratico su quello comunista. Ma non era vero e lo si poteva capire già allora che la storia non si sarebbe suicidata. Che la storia esiste va ed esiste ancora ora almeno fino all'arrivo di Trump. La fine della storia non per mano di una vittoria del mondo liberale su quello comunista, ma per l'instaurarsi nel mondo degli affari a tutto campo. Esempio di tanta arroganza ed onnipotenza si è avuta ad esempio nelle recenti parole di Trump quando ha detto che "i leader mondiali mi stanno baciando il culo (ass) per potere parlare con me ed avere particolari condizioni di rapporti economici con noi, con gli USA."

Una precoce raffigurazione di quello che potrebbe accadere si ha anche in un film, *Civil War*, del 2024, nel quale armate di stati degli USA si mettono assieme per affondare il presidente. Presidente che alla fine

viene ucciso dagli insorti della Western Forces. Un esito traumatico (ma per chi?). Una rivoluzione senza strategia, senza valori, senza riferimenti teorici, solo per il potere e per potere fare poi più soldi. Trump volgarizza e strappa tutti i veli di ipocrisia del mondo del business e mette al suo posto solo il business nudo e crudo. Siamo in un campo dove destra e sinistra non hanno più senso, siamo nel nulla del pensiero teorico del mondo politico e sociale. La triangolazione mondiale – USA, Russia, Cina – è in pericolo, anche se vi sono tentativi contrari, di riequilibrio. In un incontro recente e a Milano con il professore Zhang Qingmin è stato più volte ripetuto che la Cina supporta l'Europa nei suoi sforzi di resistenza socioeconomica. Ma evidentemente questo è ancora poco gradito per l'Europa. In ogni caso la rasatura radicale – il rasoio di Occam - al suolo dello scontro/incontro politico intenzionale è molto presente sulla scena mondiale. C'era proprio bisogno di questo? ■

## **Riflessioni e Dibattito a sinistra**

# **UN LIBRO IMPORTANTE PER I MILITANTI COMUNISTI**

di **Rolando Gai-Levra**

**L**ibro di Fosco Giannini "Manuale Popolare Per La Costruzione Del Partito Comunista" - Ventura Edizioni, offre una visione comunista a 360° da cui si possono trarre dei contributi di grande valore politico e teorico, indispensabili per affrontare la questione comunista ancora non risolta in Italia. Viene posta con forza la necessità di perseguire con coerenza il processo dell'Unità dei Comunisti nel nostro paese, per poter giungere all'obiettivo strategico di un'unica organizzazione politica, omogenea sul piano ideologico e per liberarsi definitivamente dal pesantissimo fardello negativo, della frammentazione del movimento comunista italiano, ereditato dalla socialdemocrazia autrice del mutamento genetico del P.C.I., e completato dai partitini PRC, PCI e PC. In altre parole un testo base, molto importante che rappresenta uno strumento molto utile soprattutto per i militanti comunisti.

Dopo la scomposizione e la profonda divisione che ha investito drammaticamente i comunisti e la classe operaia con la caduta dell'URSS e lo scioglimento del P.C.I. nel 1991, seguiti dalle fallimentari esperienze del PRC e dei successivi PCI e PC, avventurarsi a ricomporre il movimento comunista, resta un compito fondamentale, ben sapendo che molto grandi sono le difficoltà e gli ostacoli da affrontare. Questo manuale diventa un formidabile strumento di conoscenza storica, politica e ideologica fondamentali nella costruzione della coscienza di classe tra i lavoratori. Uno strumento importante per lottare per il superamento della società capitalistica e borghese in cui viviamo, che è avvolta sempre più da una crisi strutturale e, nel contempo, dal decadimento dell'egemonia dell'imperialismo USA a livello mondiale. Ma, questa condizione di crisi del sistema capitalistico non ci deve portare a rilassarsi, tanto meno sottovalutare il nemico di classe; perché, la lotta da affrontare è ancora lunga a cominciare da quella contro l'avanzata delle destre e dell'offensiva dei capitalisti contro le masse

lavoratrici e popolari.

Un libro molto importante per i suoi contenuti, che fornisce analisi e profonde riflessioni sulla situazione attuale nazionale e internazionale, la cui pubblicazione coincide con un momento particolare della lotta di classe del nostro paese in cui emerge in tutta evidenza la crisi che attraversa il movimento comunista in Italia e nell'UE, che da una parte vede la "sinistra" radicale insieme a gruppi di "comunisti" in agonia; perché, non hanno alcun radicamento sociale nella classe operaia e lavoratrice del nostro paese e quindi senza una concezione ideologica e organizzazione comunista. Un ottimo libro quello di Fosco Gianni, pieno di elementi di riflessioni nei capitoli, tutti importanti, dei quali ho voluto selezionare soltanto quelli relativi soprattutto alla forma partito, al radicamento dei comunisti nella classe operaia, alla necessaria e fondamentale unità ideologica e ad alcuni aspetti dell'Internazionalismo proletario, senza i quali non si può costruire un Partito Comunista, come ci insegnano Lenin e Gramsci.

Un primo bilancio storico affrontato già nel primo capitolo che ha per titolo "da Livorno alla Bolognina: ascesa e declino della nozione di internazionalismo" (pag.11) e che focalizza, il periodo storico che ha segnato una grande storia che è rimasta incisa nel cuore e nella mente dei comunisti e della classe lavoratrice del nostro paese. Questo scritto sintetizza e descrive le tappe fondamentali dell'intera storia del P.C.I., il più grande Partito Comunista non al potere, dell'occidente! Dalla sua nascita fino alla sua dissoluzione avvenuta per opera della socialdemocrazia interna sostenuta da tutte le classi dominanti del nostro paese e dell'imperialismo USA. Un'involuzione che ha avuto conseguenze disastrose per la classe operaia e nei rapporti internazionalisti di molti Partiti Comunisti, soprattutto in Europa. Da qui, l'autore pone l'attenzione su questo tema fondamentale della

## ***Riflessioni e Dibattito a sinistra: Un libro importante per i militanti comunisti... - R. Giai-Levra***

lotta di classe del nostro paese, che, a tutt'oggi, è ancora privo di un vero e proprio bilancio storico, indispensabile per individuare e comprendere quali sono stati gli errori allo scopo di rilanciare e ricostruire, su basi nuove, il progetto comunista nel nostro paese.

A partire dal primo tradimento dell'Internazionalismo proletario attuato dai partiti socialisti della Seconda Internazionale con il sostegno alla prima guerra mondiale imperialista del '15/'18, i comunisti nel mondo guidati da Lenin si sono trovati di fronte alla necessità di dover superare tale situazione in difesa della propria concezione dell'internazionalismo proletario organizzandosi contro il progetto imperialista di assoggettare i popoli del mondo allo sfruttamento del capitale. Come scrive Fosco tale: "... Tradimento tanto profondo, da parte dell'Internazionale socialista, da spingere i comunisti a dotarsi di una loro organizzazione sovranazionale, la Terza Internazionale, l'Internazionale comunista – appunto –, fondata a Mosca nel marzo del 1919 e conosciuta col nome di Komintern..." (pag.13-14) e che "...nelle stesse Tesi di Lione (le Tesi del Terzo Congresso del Partito Comunista d'Italia di Antonio Gramsci) tale consapevolezza e così profonda che l'ancora non totale coscienza internazionalista dei militanti del PCd'I genera una certa inquietudine nelle Tesi stesse. Recita infatti la numero 28 delle Tesi di Lione: "Elemento dell'ideologia del Partito e il grado di spirito internazionalista penetrato nelle sue file. Esso è assai forte tra di noi come spirito di solidarietà internazionale, ma non altrettanto come coscienza di appartenere ad un unico partito mondiale..." (pag. 15). Da quel momento e con la guida di Gramsci e di tutto il gruppo dirigente de "L'ordine Nuovo", l'organizzazione comunista si sviluppa in Italia non solamente sul piano dell'Internazionalismo; ma, anche sul piano politico-organizzativo focalizzando la differenza ideologica e sostanziale tra un Partito Comunista leninista e un partito socialista della Seconda Internazionale a partire dall'ideologica e dalla politica della funzione dell'organizzazione di base tra la sezione e la cellula, argomento fondamentale; ma, fortemente sottovalutato ancora oggi da molte/i comuniste/i.

Non è un caso che lo sviluppo politico organizzativo del P.C.I. raggiunge il suo apice con Pietro Secchia che fece fare un salto di qualità a tutta l'organizzazione comunista, come vedremo più avanti, con un processo di radicamento sociale del partito nella classe lavoratrice, mettendo bene in evidenza i ruoli e le funzioni che devono avere le strutture di base dell'organizzazione. Infatti, con riferimento all'organizzazione comunista, Giannini scrive: "...Essa è strutturata sia in sezioni territoriali (che pulsano in ogni città, in ogni paese, sotto ogni "campanile") ma anche in cellule di lavoro – quelle che secondo Lenin e Gramsci potevano radicare il Partito comunista direttamente nei luoghi alti del conflitto capitale-lavoro, che determinavano una delle essenziali differenze tra partiti comunisti e socialisti riformisti – cellule di lavoro che giungono, con Secchia, al numero di 53 mila, un partito nel partito, un partito operaio, rivoluzionario, dentro il partito. Mentre, con la sostituzione brutale di Secchia con Amendola, il Pci si avvia a smantellare – negli anni – la propria, robustissima organizzazione in cellule di lavoro, tornando – all'inizio degli anni '70, ad un'organizzazione incentrata solo sulle sezioni territoriali, rinunciando di fatto a quel segmento

organizzativo – il radicamento diretto nelle fabbriche, negli uffici, nelle università, nei posti di lavoro e di studio – che, per Lenin e Gramsci, faceva la differenza tra un partito comunista ed uno socialdemocratico..." (pag. 17/18). Un elemento, questo, fondamentale e vitale per il rafforzamento stesso dell'Internazionalismo proletario in quanto il rapporto tra l'esistenza della singola cellula comunista e l'organizzazione del proletariato a livello mondiale rappresenta l'anello di congiunzione della classe operaia con tutte le forze lavorative dei paesi di tutto il mondo e che portò alle forze comuniste italiane a tradurre l'internazionalismo in prassi rivoluzionaria e per cui l'autore scrive: "...Ed è nella Guerra di Spagna (1936-1937) che l'internazionalismo dei comunisti italiani si manifesta in modo corposo: sono oltre 3 mila i militanti e i quadri dirigenti del Pci che partecipano alla lotta rivoluzionaria contro le truppe di Francisco Franco, a fianco della Repubblica e nelle file della Brigate Internazionale..." (pag. 20). E infatti: "...I comunisti italiani – e il movimento partigiano – si sentono parte di una lotta mondiale. Ed è innegabile che Stalingrado e Stalin vengano sentiti come il cuore della resistenza antifascista..." (pag. 21). Lo storico Alessandro Barbero nelle sue analisi e nei suoi approfondimenti, in una delle sue video lezioni, non esita a sottolineare con forza che Stalingrado (1942/1943) fu la battaglia più importante della 2a guerra mondiale. La battaglia con cui i Sovietici e l'Armata Rossa, formata da uomini e donne, inflissero la più pesante sconfitta dei tedeschi e dei loro alleati e rappresentò l'inizio della fine del nazifascismo.

Poi cominciarono a manifestarsi le contraddizioni, tra i limiti del nazionalismo e l'espansione dell'internazionalismo, che si palesarono in modo evidente con la scissione di Tito del 1948 dal campo del "socialismo reale", le crisi dell'Ungheria nel 1956, della Cecoslovacchia nel 1968, della Polonia nel 1970, e le contraddizioni che si aprirono tra la Cina, l'U.R.S.S. e il P.C.I., e con tutta la fase della "guerra fredda" che finì con la disfatta dell'U.R.S.S. nel 1991. Di fronte a tale situazione parte del gruppo dirigente del P.C.I. che cominciò a teorizzare e diffondere nell'organizzazione un concetto assai astratto e idealistico sulla cosiddetta "democrazia universale" rivolgeva il suo sguardo sempre più verso le socialdemocratiche dell'Europa, senza mai affrontare tali questioni, da una posizione di sinistra di classe e marxista; ma, da una posizione riformista assai debole di natura borghese, cioè di destra che andava minando l'essenza stessa dell'internazionalismo che aveva sempre caratterizzato e animato il P.C.I. Utilissima la riflessione dell'autore finalizzata a smascherare una falsa questione che da lungo tempo la cultura borghese dominante utilizza per approfondire le difficoltà attraversate dal movimento comunista iniettando la tossica "...nozione di "crisi del movimento comunista"...", ovvero, una mistificazione volutamente fatta penetrare tra le masse popolari per distorcere la coscienza di classe costruita in decenni di capillare lavoro politico e culturale dal P.C.I. In pratica la borghesia in questo modo ha tentato (senza riuscirci) di ratificare l'inesistenza di un'alternativa alla società borghese e capitalista considerata la tappa finale della storia dell'umanità, pensando di poter ratificare in questo modo la "fine mondiale del movimento comunista". La realtà della lotta di classe nel mondo, ha dimostrato materialmente l'esatto opposto di queste false tesi della

## ***Riflessioni e Dibattito a sinistra: Un libro importante per i militanti comunisti... - R. Giai-Levra***

borghesia e cioè che nonostante la caduta dell'URSS e la distruzione di alcuni importanti Partiti Comunisti l'esperienza storica comunista del proletariato internazionale, è avanzata in modo molto significativo, come lo dimostrano, l'esperienza dei Partiti Comunisti della Repubblica Popolare Cinese, di Cuba, del Vietnam, del Giappone, del Portogallo, ma anche la ricostruzione di Partiti Comunisti di grande peso politico come il Partito Comunista della Federazione Russa, i Partiti Comunisti dell'India e del Sud Africa e tanti altri ancora, oltre ai grandi movimenti che si sono formati poco alla volta coinvolgendo più della metà dell'intera popolazione mondiale nella lotta Antimperialista.

Nonostante che tutto ciò concretamente dimostra il totale fallimento sul piano teorico e pratico delle false tesi della Borghesia, l'autore del libro ugualmente mette in evidenza una serie di elementi di analisi che evidenziano l'esistenza di uno stato di crisi del movimento comunista tutto confinato "...soprattutto (o solamente) nei Paesi dell'Ue...". Senza andare molto indietro nel tempo, l'autore rileva alcuni elementi delle ultime elezioni per il Parlamento dell'UE nel 2019 che, in particolare in Italia, hanno dimostrato il clamoroso crollo dei vari gruppi politici (autosedicenti comunisti) come il PCI che non è stato in grado neppure di raccogliere le firme necessarie per la presentazione delle liste, il PRC che ha raggiunto l'1,88% insieme alla lista "La Sinistra", perdendo addirittura l'unico seggio che aveva, e il PC che ottiene lo 0,88%, confermando ancora una volta la mutazione genetica che ha investito questi gruppi che non sono stati in grado di mettere a profitto quel pezzo di radicamento nella classe lavoratrice che avevano ereditato dal grande P.C.I., trasformandosi in comitati elettorali che li ha condotti a questi disastrosi risultati e senza mai chiedersi perché tutto ciò è successo. Lo stesso fallimento di "Izquierda Unida" nell'UE, di cui fa parte il PCE e altre formazioni di "sinistra", si è trasformata in una sorta di forza "progressista socialdemocratica eurocomunista" abbandonando la tradizionale lotta anticapitalista e antimperialista del movimento comunista segnando la stessa sorte, pur in forme diverse, anche del PCF. Al contrario il Partito Comunista Portoghese (il più importante P.C. dell'UE), riesce ancora a mantenere l'autonomia del pensiero comunista grazie al suo radicamento sociale. Nonostante varie difficoltà ed ostacoli che ha dovuto affrontare, si pone comunque in modo costruttivo aprendo un dibattito su come andare avanti e svilupparsi. Il PCP è riuscito ad ottenere il 6,65% e conquistare altri 2 seggi. Anche Akel che è il Partito Comunista antimperialista e leninista di Cipro, molto simile al PCP, alle elezioni europee del 2019 ottiene il 27,49%. Il Partito Comunista di Grecia (KKE) pur considerandosi leninista si è sostanzialmente allontanato dall'Internazionalismo proletario e dal PCC.

Questi sono soltanto alcuni esempi dell'articolata analisi dell'autore del libro per mettere in evidenza che "...l'attacco ai partiti comunisti dell'Ue, anche da parte delle forze non comuniste, prende corpo proprio nel momento in cui cala il consenso elettorale anche dei maggiori partiti comunisti dell'Ue e in cui la crisi del movimento comunista dell'Ue inizia con più chiarezza a manifestarsi..." (pag. 76). Ed è su questi elementi di caduta verticale dei valori del comunismo e del suo pensiero autonomo di classe, che si rende necessario

fare un bilancio politico approfondito e non più rinviabile su tre fasi storiche mai affrontate e analizzate prima dal movimento comunista europeo. La prima riflessione sulla visione eurocomunista che da una parte è servita come leva di rottura con la concezione leninista per rimuovere l'antimperialismo e l'internazionalismo proletario e che dall'altra parte condusse il P.C.I. verso la sua distruzione, riproducendo la vecchia situazione che si era creata con la "Seconda Internazionale" per dividere il movimento comunista. La seconda riflessione sulla quale sviluppare l'analisi è il 26 dicembre 1991, quando viene ammainata la gloriosa bandiera sovietica e l'U.R.S.S. viene disciolta. Una condizione drammatica per tutti i popoli del mondo, soprattutto dell'UE in cui vennero accelerati tutti i processi antioperai e anticomunisti innestati dalle forze liberali, socialdemocratiche e reazionarie. La terza riflessione è l'analisi da effettuare sulle drammatiche conseguenze che si sono riversate sull'intero movimento comunista dell'UE alla data del 7 febbraio del 1992, quando venne firmato il Trattato di Maastricht, appena dopo lo scioglimento dell'U.R.S.S. Sostanzialmente queste sono state le condizioni principali che hanno avviato l'offensiva del grande capitale contro la classe lavoratrice per smantellare le loro conquiste, i loro diritti e tutti gli spazi democratici conquistati con grandi lotte per organizzare la propria difesa e resistenza. Una pesantissima situazione voluta e creata, appunto, da "...un'Ue particolarmente feroce e antioperaia che nulla ha a che vedere con l'Europa del welfare e del compromesso sociale del secondo dopoguerra..." (pag. 83).

Tutte riflessioni che, in questa fase storica, devono essere sviluppate per condurre il movimento comunista ad essere protagonista e per riprendersi e rilanciare il suo compito storico come punto di riferimento per il movimento operaio e per le masse popolari dell'Ue nella lotta contro l'imperialismo Usa, la Nato, l'Ue, l'Euro e per il multipolarismo. Non è più sufficiente che il Gue/Ngl (gruppo della Sinistra al Parlamento europeo), rappresenti l'unica risposta alla richiesta di unità comunista nell'UE, è necessario costruire un punto di riferimento e un pensiero di classe autonomo nella lotta antimperialista, anticapitalista, rivoluzionario, che sia profondamente legato al movimento operaio e alle masse popolari. Si tratta di rispondere con la lotta sindacale, politica, ideologica, sociale di classe, che devono essere organizzate su un piano continentale europeo superando i limiti dello stesso confine corporativo dell'Ue. Quindi, si presenta la necessità dell'organizzazione dei comunisti e della classe operaia in Italia, in Europa e nel mondo.

Nel capitolo "Pietro Secchia e la concezione leninista e gramsciana del partito comunista.", viene posto in modo articolato la necessità di avere una linea di classe di massa finalizzata al radicamento nella classe lavoratrice e nelle masse popolari e che soltanto un'organizzazione coerentemente comunista può realizzare. Il primo consiglio quindi è quello di leggere e studiare anche la vita e le opere politiche di Secchia, l'unico dirigente comunista che seppe tradurre il leninismo e il pensiero di Gramsci in una linea politica di massa nella realtà concreta della lotta di classe del nostro paese. Infatti, con la direzione di Pietro Secchia, vicesegretario e responsabile dell'organizzazione, il P.C.I., con la sua linea politica di massa, visse un periodo avanzatissimo e molto solido

## ***Riflessioni e Dibattito a sinistra: Un libro importante per i militanti comunisti... - R. Giai-Levra***

sotto il profilo ideologico, politico e organizzativo. Avendo costruito, appunto, decine e decine migliaia di cellule nei luoghi di lavoro e di produzione, nelle scuole e nei territori, e anche con le sezioni territoriali sotto la direzione delle cellule in tutti i comuni, il P.C.I. conquistava milioni e milioni di iscritti ed elettori. Ed è questo il riferimento guida a cui devono guardare oggi tutte/i le/i comuniste/i per costruire il Partito Politico della classe operaia del nostro paese e non alle illusioni dell'elettoralismo.

Con il passaggio della responsabilità dell'organizzazione del P.C.I. nelle mani di Giorgio Amendola, viene invertita questa direzione avviando un vero e proprio processo di socialdemocratizzazione, che, poco alla volta, allontanava l'organizzazione dalla concezione leninista e gramsciana del Partito, provocando un gravissimo danno alle sue organizzazioni di base (le cellule), che poco alla volta vennero sostituite dalle sezioni territoriali come unica opzione di base organizzativa del P.C.I. facendo, in questo modo, un brusco ritorno al modello organizzativo della "Seconda Internazionale". Ciò che l'autore ha voluto far risaltare è la "...valenza teorica, politica e ideologica..." (pag. 125) della cellula di produzione come opzione organizzativa di base fondamentale e strategica per un Partito Comunista. Infatti, nelle analisi di Lenin e di Gramsci, la cellula rappresenta lo strumento politico in possesso dei comunisti in fabbrica che permette loro non solo di radicarsi nella classe; ma, nel contempo di rappresentare lo strumento fondamentale per la direzione politica delle masse lavoratrici, che insieme alle loro strutture Consiliari di Fabbrica rappresentano gli strumenti per l'esercizio della Democrazia Operaia, del potere e della lotta per il socialismo. È stata l'offensiva del riformismo interno al partito negli anni '70 che ha portato alla sottovalutazione fino all'esclusione della funzione strategica (politica, ideologica e organizzativa) delle cellule di produzione. Tale azione distruttiva delle cellule è stata portata avanti anche dal PRC che all'insegna del "nuovo", per volontà di Bertinotti, aveva riproposto la molto vecchia forma organizzativa dei "Circoli" di stampo libertario che hanno sempre usato gli anarchici, ma, anche i socialisti come forma di comitati, oltre le sezioni, per la propria propaganda elettorale. Quelli che sono venuti dopo, come il PCI e il PC, sul terreno già bruciato dal PRC, si sono adeguati alla situazione e limitati a far dei vaghi e astratti richiami alle cellule nei loro statuti senza mai concretizzarle in prassi politica nei luoghi di lavoro e di produzione, anch'essi trascinati da una concezione elettoralistica che a tutt'ora viene privilegiata.

Quindi, l'autore sottolinea il bisogno per i comunisti di fare un vero bilancio storico per comprendere a fondo anche le cause e le scelte che stanno alla base della voluta e forzata "scomparsa" delle cellule del P.C.I., insieme alla rimozione del valore dell'Internazionalismo. Negli anni '70, cominciarono ad essere diffuse sempre più delle false tesi sull'organizzazione, la quale, avrebbe dovuto essere "modernizzata" per adeguarsi ad una realtà in "evoluzione". I concetti marxisti, leninisti e gramsciani sulla centralità della classe operaia e della fabbrica e delle stesse cellule, vennero posti come concetti e strumenti sorpassati; perché, secondo quella parte di gruppo dirigente riformista, erano in via di formazione dei "nuovi soggetti" cosiddetti "ceti medi" (la destra del proletariato), su cui agiva il riformismo, che stavano emergendo nella

scena politica. Questa, fu la politica che favorì e poi affiancò l'offensiva dei capitalisti contro la classe operaia fino alla storica sconfitta della FIAT nel 1979 e nel 1980, che segnò una svolta e una profonda frattura dell'unità dei lavoratori, che con i cosiddetti "colletti bianchi" (capi reparto, impiegati crumiri, ecc.) venne organizzata la famigerata marcia reazionaria dei "quarantamila" a Torino. Allo stesso modo è stato un grosso errore addebitare il superamento della cellula alla mutazione dei modelli produttivi e dell'organizzazione del lavoro del capitalismo italiano; perché, come scrive Giannini, senza alcun dubbio "...la scomparsa della cellula di produzione è completamente addebitabile alla mutazione teorica e ideologica di queste ultime esperienze comuniste. Sosteniamo, anzi, che la mutazione dei modelli produttivi poteva – e può – persino favorire una ripresa dell'organizzazione comunista in cellule di produzione e di studio (nelle scuole, nelle università). Se, infatti, il nuovo quadro produttivo generale e caratterizzato da una compresenza di aggregati produttivi larghi (fabbriche, ferrovie, poste, ospedali, cantieri navali ecc.) e da una molecularizzazione produttiva, e del tutto evidente che la cellula comunista di produzione può – per la sua natura di opzione organizzativa minuta e dinamica – agire al meglio sia in una struttura organizzativa larga che in una struttura molecolare. A condizione che vi sia una forte, determinata, consapevole spinta "dall'alto" (dai gruppi dirigenti del Partito Comunista, dalla sua linea politica e organizzativa) a far sì che ciò avvenga..." (pag. 126).

Qualsiasi sottovalutazione sulla necessità di costruire le cellule di produzione (come struttura di base) dell'intera organizzazione comunista è un ritorno all'indietro che inevitabilmente riporta ai modelli dei partiti socialdemocratici e riformisti della Seconda Internazionale, che consideravano, appunto, la "sezione territoriale" come base fondamentale della loro organizzazione. Va tenuto presente che la "sezione territoriale" pur svolgendo un importante ruolo aggregativo di vari strati sociali contro il capitale rappresenta nel contempo uno strumento interclassista di fatto e non di classe come lo è invece la "cellula di produzione". Ed è questo l'elemento fondamentale che assume grande importanza per i partiti riformisti; in quanto, per sua natura, la "sezione territoriale", in cui convivono elementi proletari, piccolo borghesi e borghesi, rappresenta un organismo interclassista ed elettoralistico che tende ad eleggere i propri gruppi dirigenti nelle istituzioni borghesi fino al Parlamento, selezionando gli strati sociali più privilegiati e "colti" rispetto al tradizionale operaio e lavoratore che spesso si trovano in una condizione di inferiorità. Quindi, la questione della "cellula di produzione" che è stata posta sul piano anche teorico come un elemento rivoluzionario, prima da Lenin, poi da Gramsci e contro cui si era opposto Bordiga, rappresenta una discriminante ideologica, politica e organizzativa tra un partito socialista, socialdemocratico, riformista o massimalista e un Partito Comunista. Storicamente, la costruzione della "cellula di produzione" ha dimostrato di rappresentare l'unico strumento, nel conflitto di classe tra capitale e lavoro, in grado di creare le condizioni necessarie a favorire la stessa costruzione prima dei Soviet in Russia (1905 e 1917) e poi dei Consigli di Fabbrica in Italia (1918/1919 e 1969). Strumenti di potere, generati dalla classe operaia, in un'affinità di stupenda

## ***Riflessioni e Dibattito a sinistra: Un libro importante per i militanti comunisti... - R. Giai-Levra***

continuità organizzativa, politica e ideologica, per il controllo e la gestione della produzione nelle fabbriche durante la fase capitalistica in Italia e in Russia e nella successiva fase di costruzione dello Stato socialista in U.R.S.S.

In realtà, il riformismo e il massimalismo, come altre forme ideologiche della "sinistra" radicale, della piccola borghesia "rivoluzionaria", si sono sempre scagliati contro la concezione leninista e gramsciana del partito e delle "cellule di produzione"; perché, non vedono nella classe operaia, la forza materiale dirigente, capace di rovesciare i rapporti di produzione capitalistici e rendersi protagonista come classe cosciente e dirigente della rivoluzione. Per tali ragioni l'autore ha scritto che "... è da respingere energicamente, come controrivoluzionaria, ogni concessione che faccia del partito una "sintesi" di elementi eterogenei, invece di sostenere senza concessioni di sorta che esso è una parte del proletariato ..." (pag. 136); ossia, come dice Lenin, il Partito Comunista è "il reparto d'avanguardia della classe operaia". L'organizzazione per cellule del partito genera uno strato di dirigenti comunisti operai e lavoratori capaci di esercitare tutte le funzioni dirigenti a tutti i livelli dell'organizzazione e dello Stato socialista da costruire.

Dopo la Liberazione dal nazifascismo, Palmiro Togliatti indicò la necessità del "Partito Nuovo" che coinvolse tutta l'organizzazione comunista in un'ampia discussione per lo sviluppo e la crescita del partito stesso, compreso i ruoli e le funzioni delle cellule di produzione e delle sezioni territoriali. Nella prima fase venne interamente recuperato il valore rivoluzionario della concezione leninista e gramsciana del P.C.I., che poneva la cellula come organizzazione di base dirigente del partito e in subordine la sezione territoriale come strumento di ricerca del consenso popolare. In una seconda fase si aprì una battaglia ideologica e politica assai contraddittoria, sui ruoli che dovevano avere le cellule e su quelli delle sezioni, che condusse l'ala riformista del partito, capeggiata da Giorgio Amendola, nominato responsabile organizzativo nel 1954 e poi nella segreteria nazionale nel 1955, a vanificare nella sostanza le direttive della Conferenza di Organizzazione di Napoli del 1944 del P.C.I., il cui articolo 26 stabiliva che "...Il Congresso di sezione si fa con i rappresentanti delle cellule..." (pag. 137), e quindi anche il tesseramento doveva partire dalle cellule e non dalle sezioni. In pratica con Amendola (teorizzatore dell'unità con il P.S.I. e il P.S.D.I.), poi fortemente sostenuto da Giorgio Napolitano e tutto il seguito riformista, veniva rilanciata di fatto la concezione socialdemocratica della Seconda Internazionale, investendo nuovamente la sezione territoriale di un ruolo dirigente rispetto alla cellula di produzione. Si creò una condizione molto negativa in cui la sinistra di classe, i militanti, i quadri, i lavoratori comunisti, senza un riferimento dirigente comunista all'altezza ideologica, politica e organizzativa come Pietro Secchia, si sono trovati in grandi difficoltà e disorientati nel portare avanti la battaglia politica in difesa della concezione leninista e gramsciana del partito. Da notare che dalla metà degli anni '70 in poi, non a caso, ebbe inizio un sistematico processo di riduzione della presenza di quadri comunisti operai nei vari organismi dirigenti del Partito che in quel periodo rappresentavano

il 48% del totale.

Da quel momento, poco alla volta l'organizzazione cominciò a disarticolarsi ed allontanarsi sempre più dal marxismo e leninismo, dal pensiero gramsciano e dalla classe lavoratrice, che ha significato una sensibile riduzione della presenza organizzata e militante delle cellule; mentre vi era una evidente crescita numerica delle sezioni territoriali nei vari Comuni italiani. La stessa impronta politica la troviamo nelle esperienze comuniste successive allo scioglimento del P.C.I., che nella rincorsa piccolo borghese del nuovismo e delle "novità" prodotte dai cambiamenti della società capitalistica, i partitini autosedicenti comunisti per superare le "vecchie" forme partito si sono trasformati in veri e propri "comitati elettorali". Infatti, l'autore ribadisce che il problema non va individuato: "...nella mutazione dei processi produttivi capitalistici italiani, quanto in una perdita, in una dissipazione, della memoria e della cultura comunista e rivoluzionaria..." (pagina 139). In pratica, le scelte del PRC, del PCI e del PC hanno completato l'opera distruttiva svolta dalla socialdemocrazia che aveva provocato la morte del P.C.I. e che concretamente si sono tradotte nella perdita totale del radicamento sociale di massa dei comunisti.

Per queste ragioni, Giannini pone con forza la necessità non più rinviabile di "...Riorganizzare il Partito nelle grandi fabbriche, nei cantieri, negli uffici, nelle università e possibile, come è possibile lavorare per una presenza organizzata, anche di 2/3 compagni, in un luogo di lavoro atomizzato..." (pag. 140). Da queste riflessioni si rende necessario, per un Partito Comunista ricostruire le scuole di partito, per rimettere i lavoratori comunisti nelle migliori condizioni per studiare, per formare dei quadri operai comunisti da inserire nei ruoli dirigenti di tutta l'organizzazione a tutti i livelli. Non è un caso, che il gruppo socialdemocratico che ha causato la degenerazione riformista del P.C.I. in PDS, tra le prime azioni politiche fatte è stata quella di smantellare subito le scuole per formare i quadri comunisti, e la stessa strada è stata seguita successivamente anche da PRC, PCI e PC.

Mentre la questione comunista, resta ancora aperta in Italia, sul piano internazionale vi è uno scenario del tutto diverso, anzi opposto. Infatti, nel capitolo "La modernizzazione cinese: percorsi, successi e sfide" (pag.141) l'autore mette bene in evidenza lo sviluppo impetuoso sul piano economico, sociale, culturale e tecnologico del socialismo nella Repubblica Popolare Cinese, guidata dal più grande Partito Comunista nel mondo con i suoi oltre 100 milioni di iscritti. Uno sviluppo materiale mai conosciuto nella storia dell'umanità e che avviene in coincidenza al declino galoppante dell'imperialismo USA e dell'UE e della crisi strutturale che sta attraversando il capitalismo nel mondo.

Ma a quanto appare, tutto ciò importa poco nulla ai grandi "strateghi" della "sinistra" radicale, trotzkista e massimalista che si sono affrettati a decretare che nella R.P.C. sarebbe ritornato il capitalismo e addirittura il PCC sarebbe diventato nemico della classe lavoratrice, da notare che la stessa critica è stata assunta anche da alcune organizzazioni che si dichiarano comuniste.

## **Riflessioni e Dibattito a sinistra: Un libro importante per i militanti comunisti...- R. Giai-Levra**

Ciò denota la non comprensione dell'analisi marxista della realtà della lotta di classe e senza alcun elemento teorico di supporto, questi soggetti accusano la R.P.C. e il P.C.C. di aver abbandonato il socialismo; mentre, incredibilmente sostengono e difendono il burattino nazifascista Zelensky e attaccano la Russia come società imperialista o appoggiano i Curdi filo americani che hanno combattuto contro il governo della Siria, ecc. In realtà, la matrice ideologica piccolo borghese di questi gruppi è quella vecchia che animava i gruppi extraparlamentari negli anni '60/'70 il cui unico obiettivo era quello di individuare nell'U.R.S.S. e nel P.C.I. i nemici della classe operaia, favorendo oggettivamente l'offensiva anticomunista dell'imperialismo USA., della CIA, dei governi europei, del governo democristiano italiano e del Vaticano. Con accuratezza, Fosco, mette insieme i tasselli di un mosaico che non è casuale e che si è formato dopo la caduta dell'U.R.S.S. che ha permesso lo sviluppo dell'offensiva dell'imperialista e del capitalismo mondiale e che, da quel momento, hanno considerato il mondo un gran terreno da depredare, ovvero, "...un totale e smisurato mercato da conquistare, con le buone o con le cattive, con la penetrazione economica o con la guerra..." (pag. 144). Nel tentativo illusorio di imporre all'umanità che il socialismo è un'utopia astratta e che il capitalismo, invece, è il terminale della storia dell'umanità oltre il quale non ci sarebbe più nulla.

Oggi, la realtà dimostra che questo obiettivo strategico per il capitalismo e l'imperialismo è del tutto fallito, grazie agli impetuosi processi materiali a cominciare dalle grandi battaglie dei paesi socialisti, dei partiti comunisti nel mondo in difesa del socialismo e dal movimento internazionale contro l'imperialismo U.S.A. e soprattutto da imponenti battaglie politiche portate avanti dal P.C.C. all'interno della stessa R.P.C. e nel mondo in difesa dell'attualità e vitalità dei valori del socialismo; infatti, "...lo sviluppo economico porta la Cina – da un'arretratezza delle forze produttive ancora segnata, alla fine dell'era maoista, persino da alcuni caratteri feudali, specie nel lavoro dei campi, nella produzione agricola, ma non solo, a conseguire, con conclamazione planetaria, la posizione di seconda più grande economia del mondo, contribuendo per più del 30 per cento alla crescita economica globale..." pag. 147), e questa politica ha strappato concretamente dalla povertà centinaia di milioni di cinesi! Questo è il risultato fondamentale della potente azione politica e ideologica svolta dal P.C.C. che ha saputo rispondere efficacemente con intelligenza e con gli strumenti del marxismo-leninismo all'offensiva del capitalismo mondiale, senza la quale avrebbe fatto la fine dell'U.R.S.S. che è stata dissolta attraverso le mani demolitrici dei due agenti della socialdemocrazia internazionale Gorbaciov e poi El'cin. Una politica rivoluzionaria che ha saputo imporsi a livello mondiale aggregando intorno ad essa grandi paesi come il Brasile, la Russia, l'India, la Cina, il Sud Africa (BRICS nel 2010) costituendo un vero e proprio fronte multipolare per superare l'egemonia economica del dollaro, arginare l'azione della NATO e dell'UE. Oggi, questa aggregazione internazionale e multipolare dei BRICS, conta 10 membri effettivi, 13 associati; mentre, altri 37 paesi hanno già chiesto di entrare. Con un'azione politica costruita sistematicamente nel tempo la R.P.C. ha dato pieno sviluppo alle forze produttive nel proprio paese, creando il rivoluzionario sistema socialista dai caratteri

cinesi ("Nep" cinese) e contemporaneamente sul piano internazionale ha costruito un'organizzazione realmente multipolare, basata sui principi della coesistenza pacifica leninista su un piano di pari dignità e reciproco vantaggio tra stati con sistemi diversi. Fosco sottolinea che: "...È questo – la relazione tra sviluppo della materialità delle cose e lo sviluppo teorico-filosofico in senso rivoluzionario – uno degli aspetti, dei "prodotti", della storica crescita materiale cinese, un aspetto, forse, non considerato ancora pienamente, nella sua importanza, all'interno del movimento comunista e rivoluzionario mondiale..." (pag. 151).

In questo senso è del tutto evidente che non è lineare il percorso dell'edificazione del socialismo, anzi sono molti gli ostacoli che i comunisti hanno dovuto superare, affrontando le stesse contraddizioni prodotte dal "socialismo di mercato"; perché, la questione del controllo sociale e politico delle scelte che vengono fatte a partire dai luoghi di lavoro e di produzione, resta un problema da risolvere di volta in volta, in base alla fase storica concreta che si affronta. Questo significa che i comunisti non acquisiscono astrattamente una linea politica in modo statico e acritico dai dirigenti; ma, sempre in modo dialettico e critico anche nei confronti di grandi dirigenti comunisti rivoluzionari come lo sono stati Stalin e Mao. Il primo fu costretto ad interrompere la NEP avviata da Lenin nel momento che si erano create oggettivamente tutte le condizioni della seconda guerra mondiale e dovette concentrare tutte le forze della società per la difesa del socialismo in U.R.S.S. contro l'offensiva bellica e l'aggressione dell'imperialismo e del nazifascismo. Allo stesso modo dobbiamo comprendere bene le critiche del P.C.C. alla "Rivoluzione Culturale" che c'era stata in Cina, che in realtà provocò molto disordine e confusione sociale danneggiando lo stesso tessuto socialista della società cinese; mentre, non viene sottovalutata l'opera rivoluzionaria di Mao Tse-Tung. Ciò che è avvenuto e continua ad avvenire nella R.P.C. non è importante solo per la Cina; ma, è un insegnamento fondamentale per tutto il proletariato e i comunisti nel mondo che non vedono nella Cina un "faro" astratto a cui far riferimento in modo fideistico e dogmatico; ma, una forza trasformatrice materiale in grado di contrapporsi concretamente al capitalismo e all'imperialismo mondiale. Dobbiamo tener ben presente che in Italia negli anni '60/'70, in realtà è stata la piccola borghesia della sinistra extraparlamentare a creare erroneamente un vero e proprio culto della personalità nei confronti di Mao e, poi, un mito della "Rivoluzione Culturale", in funzione anti U.R.S.S. e anti P.C.I. Infatti, come scrive l'autore, con la dissoluzione dell'U.R.S.S. è successo esattamente il contrario di tutto ciò che pensavano i movimenti gruppetari e trozkisti a livello mondiale e italiani: "...La scomparsa dell'Urss dal quadro internazionale libera, invece, gli "spiriti animali" dell'imperialismo, degli Usa, della Nato e del costituendo polo imperialista dell'Unione Europea. Come agli occhi degli Usa, infatti, anche agli occhi del capitale transnazionale europeo, il mondo nuovo che si presenta dopo la scomparsa dell'Urss appare come un immenso mercato da conquistare, una sterminata arena selvaggia ove entrare per il conflitto interimperialista per la conquista dei mercati..." (pag. 176). Ancora oggi, senza imparare nulla dalla storia, diversi gruppi di "sinistra" continuano a scagliare le

## **Riflessioni e Dibattito a sinistra: Un libro importante per i militanti comunisti...- R. Giai-Levra**

loro critiche contro la Cina; perché, restano imprigionati di quella deleteria concezione degli anni '60/'70 che hanno ereditato e che impedisce loro di guardare al di là del proprio naso, impedisce loro di comprendere che tutte le scelte strategiche del Partito Comunista e della Repubblica Popolare Cinese confermano concretamente e pienamente l'analisi marxista sulla centralità dello sviluppo delle forze produttive senza le quali non può esserci sviluppo del socialismo.

L'autore prosegue con la descrizione di tre fasi storiche politiche importanti che hanno segnato la situazione mondiale dalla dissoluzione dell'U.R.S.S. fino ad oggi, e scrive: "...se consideriamo come prima fase, dopo la fine dell'Urss, quella dell'euforia imperialista, e come seconda quella dell'imponente costruzione, nel quadro internazionale, del nuovo fronte antimperialista, la terza fase, che viviamo, e questa della rabbiosa e violenta reazione delle forze imperialiste e della Nato proprio all'inaspettato determinarsi, nel quadro mondiale, della sempre più vasta unità degli Stati e dei popoli che sfuggono al dominio americano e, attorno all'epicentro del socialismo cinese, costruiscono i Brics come primo nocciolo di un'alleanza volta ad allargarsi smisuratamente sul piano planetario e tendente all'egemonia internazionale..." (pag. 179). Nella terza fase, vengono analizzati a fondo due fatti storici di notevole importanza che hanno caratterizzato questa fase: il colpo di stato in Ucraina nel 2014 eseguito dalle forze naziste interne, sostenute dall'imperialismo USA e dell'UE, per trasformarla in una base NATO contro la Russia e La Cina, e il vertice dei G7 del 2021 in Cornovaglia che produce un documento in cui ci sono tutte le premesse per una terza guerra imperialista mondiale. Anche di fronte a tali drammatiche situazioni si è formato uno schieramento di gruppi trozkisti, massimalisti, alcune aree "comuniste", della "sinistra radicale" e della piccola borghesia "rivoluzionaria" che si è schierato in difesa dell'Ucraina, senza aver capito nulla che questi due elementi insieme rappresentavano e rappresentano ancora oggi due momenti fondamentali della lotta di classe nel mondo che invertono i rapporti di forza nel mondo a favore dell'antimperialismo e creano le premesse per i comunisti di tutto il mondo per dimostrare che lottare per il socialismo è possibile e che è oggettivamente necessario! E, quindi anche in Italia, i comunisti devono organizzarsi con coerenza e senza esitazione alcuna in tale direzione, sulla base della teoria e della prassi marxista-leninista e gramsciana per costruire il Partito Comunista, appunto, all'altezza dei tempi e dello scontro di classe in corso.

Un progetto strategico, sulla base del materialismo dialettico e storico, studiare bene il passato e la realtà della lotta di classe del nostro paese e in Europa, per superare gli errori e rilanciare il marxismo in occidente. Nello stesso libro, troviamo anche un capitolo che Giannini ha scritto sul libro del grande filosofo comunista italiano Domenico Losurdo "Il marxismo occidentale. Come nacque, come morì, come può rinascere". Dopo una serie di ricordi importanti della sua esperienza politica, l'autore pone alcune questioni importanti che trae dallo stesso libro del filosofo. A cominciare da "La questione del potere" (pag. 203), che parte dalla crisi del marxismo occidentale determinata da una visione miope e non

internazionalista che è finita ad appiattirsi sulla cultura delle classi dominanti in Europa che riduce tutta l'umanità nei soli confini dell'UE: "...cosicché ha guardato il mondo grande ed esterno all'Occidente con gli occhi – infine – dello stesso Occidente; ha guardato al di là dell'Occidente con occhi si critici verso il capitalismo ma non capaci di vedere il mondo grande extra occidentale..." (pag.204). Da queste deformazioni, si sono generate un insieme di critiche astratte formulate da quelle "avanguardie marxiste" nei confronti delle esperienze e conquiste socialiste in U.R.S.S. e negli altri paesi dell'est insieme alle poderose lotte rivoluzionarie anticolonialiste nel mondo che sarebbero dovute andare, secondo i "grandi pensatori marxisti" in altro modo e su cui hanno scaricato pesanti e assurde critiche campate in aria, come oggi viene fatto nei confronti del P.C.C. e della R.P.C. Nello stesso capitolo viene messo in evidenza come su tutto ciò il trotskismo abbia avuto un'influenza culturale fortemente deleteria sull'intero marxismo occidentale, che in modo assai miope ha sempre misurato le lotte del proletariato e dei popoli contro lo sfruttamento nel mondo con gli stessi criteri della democrazia borghese ed è perciò che Fosco sottolinea: "...da qui la condanna di "totalitarismo" che il marxismo occidentale scaglia contro le rivoluzioni anticolonialiste e antimperialiste, contro l'Urss, contro la Cina popolare, contro Cuba e via dicendo..." (pag. 208), di conseguenza "...la paura dei poteri rivoluzionari concretamente costituitisi...", ovvero, la stessa ossessione e paura della borghesia nostrana al solo pensiero di una conquista e salita al potere della classe operaia e lavoratrice italiana a diventare classe dirigente e dominante nel nostro paese per costruire il socialismo.

In pratica, tale condizione culturale, dopo lo scioglimento del P.C.I. insieme al PRC ha portato tutta la "sinistra" radicale a ragionare organicamente con le stesse modalità della democrazia borghese fino al punto di invocare interventi armati imperialisti come fece per primo il riformista D'Alema che sostenne l'intervento militare della NATO nella ex Repubblica Federale di Jugoslavia, appoggiato a sua volta da Micheal Hardt, il coautore, con l'ultra "rivoluzionario" cattolico Toni Negri, del libro "L'Impero", a sostenere che quell'azione militare era "...effettivamente finalizzata a tutelare i diritti umani..." (pag.212). E poi ancora la "rivoluzionaria comunista" Rossana Rossanda de "il Manifesto", che senza esitazione sostenne l'intervento dell'UE e della NATO contro la Libia di Gheddafi. Gli esempi possono essere tanti; ma, gli esempi fatti sono sufficienti per dimostrare come il riformismo e il massimalismo (con le loro varianti) in Italia, si sono sempre spalleggiati e fiancheggiati contro il comunismo, al servizio della democrazia borghese al potere. Da qui la necessità di dover rompere gli angusti confini dell'UE abbracciando il vasto orizzonte dell'Internazionalismo, e l'autore riporta quanto ha scritto Domenico Losurdo sul marxismo occidentale che potrà rinascere: "...solamente riassumendo totalmente i caratteri dell'antimperialismo e dell'anticolonialismo conseguenti..." (pag. 212).

Seguendo l'indicazione di Domenico Losurdo, è necessario abbandonare le illusioni degli autosedimenti comunisti imprigionati dall'elettoralismo e che non avendo alcuna alternativa da prospettare ai lavoratori, si limitano

## ***Riflessioni e Dibattito a sinistra: Un libro importante per i militanti comunisti... - R. Giai-Levra***

a rincorrere le liste del M5S, di Michele Santoro o altre per tentare di conquistare qualche posticino nelle istituzioni. Sulla stessa strada si trovano i tre gruppi esistenti che ancora si dichiarano “partiti comunisti” (PRC, PCI e PC), i quali non sono neppure in grado di unirsi su uno stesso obiettivo elementare come quello di opporsi all’invio delle armi all’Ucraina. La base di questi gruppi è ormai profondamente delusa e sente la necessità di risollevarla la testa; ma, per fare questo dovrebbero spezzare il fideismo astratto verso la propria organizzazione per abbracciare un progetto comunista unitario di ampio respiro, capace di radicarsi realmente tra i lavoratori. Oggi, quale lavoratore o lavoratrice, potrà mai pensare seriamente che il riscatto della loro classe e delle masse popolari italiane possa passare per davvero da questi gruppetti che ormai fanno parte organica del fallimento del “marxismo occidentale”? In questo senso è necessario superare le logiche elettorali e gruppettate per rimboccare le maniche e avviare insieme, come scrive l’autore: “...Un percorso di lotta, difficile ma inevitabile e insostituibile, entro il quale i comunisti dovrebbero agire uniti e potrebbero in quella lotta risorgere, partecipando al cambiamento, essendone protagonisti, rilanciando così in Italia “l’opzione comunista”, il partito comunista...” (pag. 225). Quindi, entrare naturalmente in una fase nuova e rilanciare il ruolo dei comunisti nel paese, l’obiettivo dell’organizzazione di classe e la centralità della classe operaia e della fabbrica, del lavoro nel conflitto di classe e delle condizioni reali di vita e di lavoro delle masse popolari.

In pratica, scrive Giannini è necessario: “...un nuovo radicamento comunista, per un nuovo legame con la classe e con il popolo, noi dobbiamo innanzitutto recuperare la grande lezione del Pci storico, capace di diventare un tutt’uno con la classe e con il popolo! Dobbiamo mettere in campo il nostro progetto di invero di una linea di massa, portata avanti da un movimento di quadri con una linea di classe e di popolo...” (pag. 245). Naturalmente, per imboccare questa strada è necessario combattere con tutte le proprie forze tutti quei processi maniacali di frammentazione, che sembrano non finire mai da quando è stato sciolto il P.C.I. nel 1991. È molto vero quanto scritto nel libro sulle continue e infinite divisioni che rappresentano un: “...fenomeno – tutto e solo italiano – dell’infinita riproduzione di infinitesimali signorie podestarili comuniste su ogni territorio, senza, peraltro, aver legami col territorio, e ormai, per la sua innegabile evidenza, da prendere, appunto come “fenomeno”, in considerazione[...]quali potrebbero essere (usiamo il condizionale proprio perché il terreno di ricerca è inesplorato e in questa sede avanziamo solo delle prime, rozze, ipotesi) le basi materiali di questo incessante movimento di dissoluzione e riapparizione comunista, seppur in quelle forme larvali che quasi mai, poi, giungono alla fase della muta per divenire forme mature, organizzazioni comuniste serie, adulte?” (pag. 272). Occorre dare una risposta a questo quesito, per bloccare senza esitazione tutti quei processi divisivi e degenerativi voluti e portati avanti dalle classi dominanti, per impedire la ricomposizione del movimento comunista. Esse, dopo lo scioglimento del P.C.I. non hanno esitato e perso tempo, hanno occupato subito tutti gli spazi che si erano liberati, hanno capitalizzato al massimo la caduta ideologica avvenuta con la distruzione del Partito Politico

della classe operaia contro la quale hanno scatenato un’offensiva storica senza precedenti.

In questo quadro, l’autore scrive che: “...In questo contesto comunista italiano così dissipatore e centrifugo, il Movimento per la Rinascita Comunista, costituitosi, dopo un processo unitario durato circa cinque anni, lo scorso 11 novembre 2023 a Roma presso la Sala “Intifada”, ha ratificato l’unità dei comunisti della Sicilia, della Sardegna, della Calabria, di Napoli, delle Marche, di Roma, Milano, Torino, Genova, del Trentino, del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e diversi altri territori, in un processo unitario lungi dall’essere esaustivo e concluso, ma che sicuramente è stato di totale controtendenza rispetto alla dissipazione comunista, alla moltiplicazione, per molti versi assurda, delle “isole comuniste...” (pag. 277). Perciò i comunisti devono porsi il problema di lavorare per costruire con coerenza il Partito Politico di classe, come ci hanno insegnato Lenin e Gramsci, ovvero, il “reparto d’avanguardia della classe operaia” con una linea organica di massa articolata e radicata profondamente nella classe lavoratrice e nelle masse popolari del paese. Ed ecco che di fronte all’evidente profonda crisi che sta attraversando il movimento comunista in Italia e nell’UE ancora non analizzata in profondità, l’autore pone correttamente il quesito “...cosa dovrebbe fare, oggi, il Movimento per la Rinascita Comunista, se fosse un partito comunista?...”, e nel tentativo di dare anche una prima risposta concreta, scrive: “... il Mprc si pone il problema della riunificazione delle forze comuniste italiane sulla base dell’affinità ideologica e rivoluzionaria, esso, fosse già partito comunista, dovrebbe porre la questione (certo di titanica portata, ma cosa siamo comunisti a fare se non per cercare di rendere possibile, anche attraverso il ritorno dell’azione soggettiva nella storia, l’apparente impossibile?) della riunificazione, a partire dalle lotte comuni e transnazionali, del movimento comunista e antimperialista dell’Ue...” (pag. 336). Naturalmente, ciò non può avvenire sulla base di una concezione elettorale e parlamentare borghese; ma, sul piano dell’Internazionalismo Proletario, ripartendo dalla nostra classe di riferimento per avviare tutti i processi necessari al radicamento dei comunisti nella classe lavoratrice e nel contempo, solidificare i rapporti su basi internazionali a partire dal ruolo decisivo del grande Partito Comunista Cinese nella costruzione del multipolarismo con i BRICS e nel fronte antimperialista che hanno già mutato i rapporti di forza mondiali, in un movimento comunista mondiale in espansione. Quindi, la necessità di una rete comunista per la “...costruzione di un tavolo comunista sovranazionale a livello Ue...” (pag. 338), per cominciare ad avviare concretamente, sulla base del marxismo-leninismo e del pensiero gramsciano, una battaglia comune con un pensiero forte contro e per il superamento definitivo del ritorno egemonico del pantano della cultura riformista, socialdemocratica, socialista, massimalista e delle illusioni dell’elettoralismo dei gruppi della “sinistra radicale”.

Quindi, si pone il problema della forma-partito nella costruzione del Partito Comunista che riprende diversi elementi già sopra descritti del grande dirigente comunista Pietro Secchia. Soprattutto oggi più che mai è necessario difendere e riprendere i principi organizzativi di classe a fronte dell’offensiva ideologica populista della borghesia

## **Riflessioni e Dibattito a sinistra: Un libro importante per i militanti comunisti... - R. Giai-Levra**

contro lo stesso concetto di “partito”, al punto che le varie formazioni politiche al centro, a destra e a “sinistra” non chiamano più la propria organizzazione “partito”; ma, vengono dati altri nomi indefiniti che, in realtà, servono solo a verticalizzare il potere nelle mani di poche persone e trasformare le stesse organizzazioni in “organismi elettorali” asserviti e funzionali agli interessi del grande capitale e staccati totalmente dagli interessi delle masse lavoratrici e popolari. In realtà, la borghesia porta avanti questa offensiva per impedire alla classe operaia di organizzarsi in Partito Politico, per colpire la democrazia operaia e con questo di rimuovere la concezione marxista-leninista e gramsciana dell’organizzazione comunista nei luoghi di lavoro e di produzione, nelle università, nei territori e in tutta la società! Perciò, l’autore sottolinea la necessità che: “...occorre un partito comunista disposto, al contrario di quanto accaduto negli ultimi decenni, ad “investire” seriamente nel campo della ricerca politica e teorica, nel campo dello studio profondo della fase in cui si opera, superando dogmi e stereotipi, affidandosi solo all’analisi concreta della situazione concreta; occorrerà un partito comunista totalmente incline a spostare energie – politiche, intellettuali ed economiche – nel campo della ricerca e dello studio. A partire dall’assunto leninista principe: “non vi è partito rivoluzionario senza teoria rivoluzionaria...” (pag. 402). Quindi la necessità di invertire il percorso e ricostruire di nuovo le “scuole quadri” di partito abbandonate da quando è stato sciolto il P.C.I., per formare quadri comunisti, a partire dai luoghi di lavoro e di produzione, capaci di avviare una concreta politica di massa.

Questa è la strada che permette ai comunisti di buttare via tutta la spazzatura della subcultura borghese che ha annebbiato il pensiero comunista con il “culto” di quel becero elettoralismo borghese che è diventato la “linfa vitale”, nonché la stessa agonia dei gruppi della “sinistra radicale” compreso i gruppi autosedimenti partiti comunisti. La nostra concezione comunista non demonizza pregiudizialmente la lotta nelle istituzioni, ma a patto, come scrive Giannini, di restare ben saldi ideologicamente al “...monito di Lenin: “trasformare il Parlamento borghese nella cassa di risonanza della lotta di classe...” (pag. 403). Non a caso, all’inizio di questo capitolo, l’autore ha scritto che gli interventi del grande dirigente comunista Pietro Secchia, in Parlamento “...hanno saputo assumere la lezione di Lenin: “trasformare il parlamento borghese in cassa di risonanza della lotta di classe”...”. Questo è possibile e può avvenire soltanto se il partito diventa espressione organica della democrazia operaia che garantisce un vero radicamento sociale di massa da cui ottenere il consenso necessario per estendere la lotta di classe anche nelle istituzioni della stessa borghesia. In tal senso, la vera democrazia di classe che deve caratterizzare un Partito Comunista per regolare la sua vita interna è una democrazia diametralmente all’opposto della democrazia borghese e che viene esercitata attraverso lo strumento leninista del Centralismo Democratico. Infatti, l’autore scrive: “...Nell’essenza, il centralismo democratico leninista è descrivibile come un principio politico-organizzativo dato dal rapporto dialettico tra “assoluta libertà di discussione e assoluta unità d’azione”. L’aspetto profondamente democratico di questa istanza politica, ideale e teorica è dato dal fatto che essa permette la totale libertà dei

dirigenti, dei militanti e degli iscritti del partito comunista nel partecipare alla discussione sulla linea politica e sui fondamentali politico-teorici del partito, ma una volta che la linea è portata a sintesi dalla discussione stessa, ogni membro del partito è tenuto a sostenerla e praticarla...” (pag. 406). In pratica e con lo stesso stile perfettamente determinato dalla Democrazia Operaia nei luoghi di lavoro e di produzione, ciò che viene deciso dalla maggioranza deve valere anche per la minoranza.

Anche su questo terreno l’ala riformista interna del P.C.I. ha stravolto e violato i contenuti leninisti e gramsciani della democrazia interna al partito trasformando il Centralismo Democratico in “Centralismo burocratico”, per emarginare le critiche che provenivano dai militanti, dagli iscritti e da diversi dirigenti nei confronti della socialdemocrazia che stava conducendo tutta l’organizzazione comunista alla deriva. Tutti i gruppi autosedimenti comunisti che sono venuti dopo a cominciare dal PRC hanno continuato a seguire lo stesso percorso riformista (a volte coperto da massimalismo), senza mai invertirne la rotta in termini di classe e gramsciani, a cominciare dalla falsa democrazia interna che si basava sulle frazioni interne esistenti e che veniva fatta calare sempre dall’alto dal Segretario che in quel momento era svolto dall’anarco sindacalista socialista Fausto Bertinotti. Per tale ragione, è necessario combattere tutte le forme di “democrazia” devianti dal marxismo e leninismo e come afferma l’autore: “...si pone con forza e come “unica possibilità”, la ricostruzione, in Italia, di un partito comunista segnato totalmente dallo spirito e dalla prassi del centralismo democratico, dalla totale democrazia leninista interna, dal lavoro collettivo, dalla sollecitazione, e non dalla demonizzazione, da parte dei gruppi dirigenti, della libera discussione politico-teorica interna e poi dalla sintesi politica da tutti rispettata...” (pag. 408); cioè, un partito comunista che nella sua prassi è anticipatore del socialismo che vuole costruire nel nostro paese. Se il Centralismo Democratico è lo strumento che ha sempre regolato la democrazia interna in un partito comunista, lo strumento che ha regolato per tanti anni la democrazia operaia in fabbrica, organizzata dal P.C.I. con le sue cellule, era il Consiglio di Fabbrica che controllava e gestiva l’organizzazione del lavoro attraverso i vari delegati che lo componevano reparto per reparto e nelle assemblee dei lavoratori. Tutte le altre forme di democrazia si sono dimostrate aleatorie e devianti; perché, estranee alla classe lavoratrice e ai comunisti come ad esempio le democrazie che vengono definite con i più svariati nomi come “Democrazia paritaria”, “Democrazia paritetica”, “Democrazia consociativa”, “democrazia concertativa”, ecc. tutte utili e funzionali alla democrazia borghese che si esprime attraverso la “Democrazia rappresentativa e parlamentare” e che serve soltanto a mantenere la borghesia e il capitalismo al potere. Non ci sono alternative alla lotta per il comunismo per il socialismo in Italia, in Europa e nel mondo, soprattutto oggi, che vanno sempre più a determinarsi le condizioni oggettive più favorevoli ai comunisti per concretizzare la costruzione del Partito Comunista e lottare con coerenza non solo contro la NATO e la sua fuoriuscita dall’Italia; ma, anche quella per l’ingresso dell’Italia nei BRICS, per rafforzare l’internazionalismo proletario a la lotta per il socialismo e il comunismo. ■

## Riflessioni e Dibattito a sinistra

# RAUL MORDENTI: «ONTOLOGIA DELLA MENZOGNA»

di Antonio Catalfamo

**L**a guerra, come strumento di risoluzione dei conflitti internazionali, è così entrata nella nostra vita quotidiana da diventare quasi un'abitudine, una realtà da accettare con rassegnazione, nella convinzione che non c'è nulla da fare per evitarla.

Attualmente impazza la guerra in Ucraina, nel cuore dell'Europa, più vicina a noi, ma non per questo fonte di eccessiva preoccupazione non solo per la classe politica, ma anche per il cittadino comune. Va, innanzitutto, smentita l'affermazione, autorevolmente sostenuta, che siamo in presenza della prima guerra in Europa dopo il 1945. E' questa una tesi di comodo per far dimenticare la guerra nell'ex Jugoslavia e i bombardamenti su Belgrado che, nel 1999, partirono dall'Italia e provocarono 2.550 morti civili, fra cui 89 bambini, 12.500 feriti, distruzioni materiali e macerie ovunque, strascichi per la salute che si protraggono fino ai nostri giorni con il moltiplicarsi dei morti per leucemia causati dall'uso di bombe all'uranio impoverito.

Eschilo ha sostenuto che «in guerra la verità è la prima vittima». E, infatti, le parti in conflitto fanno a gara per intorbidare le acque, far ricadere tutte le responsabilità sull'avversario, anzi sul nemico, servendosi di un apparato propagandistico ben oleato e molto sofisticato. Giunge ora a proposito un aureo volumetto di Raul Mordenti, professore emerito di Critica letteraria all'Università di Roma «Tor Vergata», intitolato significativamente *Ontologia della menzogna (informazione guerra)* (Asterios editore, Trieste, 2023), il quale non solo ci fornisce preziosi elementi per capire la guerra in corso in Ucraina, le sue matrici causali, le responsabilità politiche che stanno alle spalle, ma ci spiega, in termini chiari e, nel contempo, in maniera tecnica e professionale, quella che l'autore, proprio nel titolo, chiama «ontologia della menzogna», con riferimento, per l'appunto, al sofisticato sistema propagandistico messo in campo per plagiare l'uomo comune e convincerlo dell'inevitabilità della guerra e delle ragioni addotte dai governi di riferimento per intervenire, direttamente o indirettamente. Scopriamo, allora, che, dietro ogni conflitto, non solo dietro quello in atto in Ucraina, c'è tutto uno studio scientifico dei «poteri forti» volto a giustificare il ricorso alle armi.

Proprio questa analisi tecnica condotta da Raul Mordenti va richiamata, perché, in contrasto con l'«ontologia della menzogna», permette di pervenire alla verità che si intende occultare.

Mordenti ripropone un'immagine icastica del filosofo e scrittore Günther Anders: i pesci sono immersi nel mare, ma non sentono il peso dell'acqua che grava su di loro. Così, osserva Mordenti, l'uomo massa del nostro tempo è immerso in un mare di «informazioni» (che tali non sono) e non si rende conto di quanto pesino sul suo modo di pensare, di valutare gli eventi che lo circondano, a partire, per l'appunto, dalla guerra, e, conseguentemente, sul suo modo di agire, di reagire ad essi. Possiamo dire che egli vive «in un'abissale mediasfera, che è integralmente posseduta e gestita

dal capitalismo, con grande impiego di mezzi e (non nascondiamocelo) anche di intelligenze» (p. 9).

L'obiezione che è stato sempre così non regge all'analisi serrata di Mordenti. Infatti, fino alla prima metà del Novecento, il potere dell'informazione era monopolizzato dai giornali, che, fra l'altro, pochi leggevano. Oggi esiste un sistema informativo e deformativo molto più articolato, subdolo e penetrante: ai giornali si aggiungono la televisione e l'ampio sistema mediatico presente sul web, fondato sul monopolio o sull'oligopolio da parte di soggetti che posseggono contemporaneamente giornali, televisioni, case di produzione cinematografiche, agenzie pubblicitarie, ecc.

Raul Mordenti riporta dati inquietanti sul livello di invasività di questo sistema: l'80% degli italiani attinge l'informazione politica solo attraverso i telegiornali. L'attacco mass-mediatico multiplo si protrae per 8-10 ore al giorno, invadendo le case, e prosegue inesorabilmente nei cosiddetti «non luoghi», che rappresentano l'extraterritorialità (stazioni ferroviarie, aeroporti, supermercati), nonché nei luoghi di consumo di massa, come bar, ristoranti: persino dal barbiere (p. 10).

A ciò si aggiunga la sovraesposizione dei giovani al web, soprattutto attraverso gli smartphone e i social network. Franco Ferrarotti, padre rifondatore della Sociologia italiana nel secondo dopoguerra (successivamente alla totale svalutazione di questa disciplina da parte del fascismo, che pretendeva di aver risolto tutti i problemi della società, per cui non c'era bisogno della disciplina principe che li studia), recentemente scomparso, ha definito la gioventù «un popolo di frenetici informatissimi idioti», che sanno tutto e non capiscono niente. Sono bombardati quotidianamente da milioni di messaggi, che colpiscono la parte emotiva del cervello, saltando il filtro della ragione, ai quali essi uniformano i loro comportamenti, vivendo in una dimensione di «sonnambulismo», che non si può definire neanche «irrazionale», bensì «a-razionale».

Inoltre, questi giovani sono «produttori gratuiti di ricchezza altrui, poiché partecipano (senza neanche accorgersene) al ciclo di valorizzazione del capitale» (ibidem). L'uso dello smartphone è diventato una vera e propria malattia: basti guardare gli studenti che lo maneggiano ossessivamente anche a scuola, senza seguire minimamente le lezioni dei professori, che non riescono a trasmettere nessuna cultura, essendo soppiantati da Internet.

Tutta questa informazione è in mano alle «mega-impresе» dell'impero digitale. Mordenti utilizza un acronimo GAFAM (Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft). Sono qui menzionate le «iper-impresе» che monopolizzano a livello mondiale il sistema informativo e che ora sono protagoniste della «guerra cognitiva» che è stata scatenata, per rimanere all'attualità, a proposito dell'intervento militare russo in Ucraina. Non a caso le «mega-impresе» dell'universo digitale si sono coalizzate contro la Russia e a favore di Zelensky, sponsorizzato da tutto il mondo capitalistico occidentale.

## Riflessioni e Dibattito a sinistra: Raul Mordenti: "ontologia della menzogna"- A. Catalfamo

Precisa opportunamente Raul Mordenti: «l'obiettivo della "guerra cognitiva" è quello di trasformare ogni persona in un'arma» (p. 11) al servizio del grande apparato propagandistico messo in piedi dal capitalismo per combattere il «multipolarismo» e per mettere in ginocchio i propri antagonisti, vale a dire Russia e Cina. Mordenti spiega benissimo in che cosa consista questa «militarizzazione delle scienze del cervello». Leggiamo la sua attenta disamina: «Guerra cognitiva significa militarizzazione delle scienze del cervello. Perché questo è un attacco al nostro processore individuale, alla nostra intelligenza. Con un unico obiettivo: penetrare nella mente dell'avversario e far sì che ci obbedisca. 'Il cervello [...] sarà il campo di battaglia di questo ventunesimo secolo'» (p. 12).

Il presunto pluralismo dell'informazione, secondo Mordenti, è un bluff. Nei talk shows televisivi assistiamo al finto scontro tra politici o tra opinionisti che sono d'accordo sulle questioni fondamentali, fra le quali, per l'appunto, la guerra in Ucraina. Raramente sono ospitati coloro che dissentono dalle tesi ufficiali. La stragrande maggioranza dei partiti politici sono fedeli alla "vulgata" elaborata dai veri poteri, quelli economico-finanziari, che sostengono il governo fantoccio di Zelensky. E questo perché «l'informazione è parte della guerra, è un'arma impiegata per combatterla» (p. 13).

Infine, va richiamato un ultimo aspetto approfondito da Mordenti. Egli definisce il capitalismo attuale «semiotico», perché esso influisce anche sulla semiotica, introducendo degli elementi di distorsione. In particolare

dà un ruolo fondamentale ad un ulteriore elemento oltre a quelli tradizionalmente individuati (mittente, destinatario, messaggio, referente, canale, codice): la «Dea pubblicità» (p. 57). Oggetto della singolare vendita è «il pubblico stesso» (p. 58), che viene manipolato con arte, in maniera sempre più sofisticata. Ma – osserva Mordenti – «la pubblicità è l'esatto contrario della critica e, ancora più precisamente, rappresenta una modalità del discorso che non tollera, né può tollerare, alcuna critica» (p. 60).

Consequentemente la menzogna diventa «una modalità dell'essere»: «quella che domina questo nostro tempo finale» (p. 81). Da qui il titolo del volume di Mordenti che qui presentiamo.

Il Nostro non offre una soluzione a portata di mano. Avverte la necessità di delineare, passo dopo passo, una prospettiva di uscita dal capitalismo e dal mondo della menzogna ch'esso ha creato, non solo con riferimento alla guerra. Così conclude: «Il fatto che noi attualmente non sappiamo quasi nulla del come realizzare» «la prospettiva di una necessaria fuoriuscita dal capitalismo», e «che non siamo neanche in grado di identificare (e meno ancora di unire e organizzare) i mille e mille soggetti collettivi che trovano intollerabile il capitalismo e che sono chiamati a realizzare un giorno tale rivoluzionaria fuoriuscita» (p. 87), non ci assolve dalla responsabilità di cercare la via d'uscita, praticando quel pessimismo dell'intelligenza e quell'ottimismo della volontà che animò Gramsci e il suo pensiero. ■

### Ventotene o dell'insipienza democratica.

*Il Manifesto di Ventotene, di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi (1941) dovrebbe essere all'origine dell'Europa Unita ma così non è. Alcuni punti del documento: socialismo, antinazionalista, federativo a livello internazionale, unica politica estera, unica moneta, unica difesa, laicità, regolamentazione della proprietà privata, cooperazione tra classi diseguali. Nulla di tutto questo finora in Europa. Da qui si giunge velocemente all'insipienza democratica, attuale, soprattutto della sinistra istituzionale, di stato, orfana dell'URSS, come sponda, che al massimo, come diceva Fabrizio De André nella sua La domenica delle salme, arriva alla "vibrante protesta". ■ TT*

**FUORI L'ITALIA  
DALL'EURO - DALL'UE E  
DALLA NATO!  
FUORI LE BASI AMERICANE E  
LE LORO TESTATE NUCLEARI  
DAL TERRITORIO ITALIANO!  
RIVOLGIAMO IL NOSTRO  
SGUARDO VERSO I  
BRICS E VERSO IL  
MULTILATERALISMO!**

### FOSCO GIANNINI MANUALE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA

Prefazione di Adriana Bernardeschi  
Intervista all'Autore a cura di Luigi Basile



## Rubrica Pillole di Malumore a cura di Giuseppina Manera\*

*Cosa ne è stato del mondo reale? Dove sono finiti gli incontri, le discussioni, i confronti anche accesi, quelli che no, non possono essere sostituiti dai talk show televisivi che hanno la pretesa di essere "politici" ma che, nella migliore delle ipotesi, producono solo un gran mal di testa in chi li segue, visto che la spettacolarità prevede urla, insulti e personaggi che parlano, anzi gridano, tutti insieme? Ogni volta che mi capita di seguirne uno, rimpiango Jader Jacobelli e le sue "Tribune politiche" in bianco e nero dove, almeno, si parlava uno alla volta e c'era il tempo per argomentare in modo chiaro e intellegibile le diverse posizioni.*

*Dove sono finite l'attenzione, la curiosità, il desiderio di comprendere quel che succede unito, magari, anche alla voglia di cercare di cambiare quel che potrebbe essere cambiato?*

*Tuffati a tempo pieno nel virtuale, siamo diventati ciò che Eraclito chiamava "i dormienti" e dormienti lo siamo ormai un po' tutti, purtroppo, visto che niente più ci sveglia, niente più ci fa alzare gli occhi dallo smartphone e dalla prigione dei social che si sono trasformati nella nostra vita vera, sostituendosi ad essa, dove tutto ormai si misura solo a colpi di like che arrivano o non arrivano e che bastano ad attestarci la nostra esistenza in vita.*

*Intanto là fuori, nel mondo quello vero, succede veramente di tutto ma è un tutto che sembra non riguardarci, non coinvolgerci più di tanto dal momento che l'averlo già letto/appreso/visto/commentato sui social ci illude di avere già fatto, e pure da protagonisti, la nostra parte e dunque ci sarà mica anche bisogno di fare pure altro, no?*

*E mentre noi ci occupiamo, attentissimi, della nostra presenza e della nostra popolarità sui social, a Milano la manifestazione nazionale per la Palestina dello scorso 12 aprile, che ha visto la presenza di migliaia di manifestanti pacifici che sfilavano per la città, sale all'onore delle cronache solo per denunciarne "gli incidenti" (!!...) "incidenti" sulla cui chiarezza e gestione, tra l'altro, ci sarebbe anche molto da dire.*

*Per la prima volta viene proclamato un lutto nazionale di cinque giorni che, guarda caso, prende dentro proprio il 25 aprile festa che, raccomandano i governanti, deve essere per questo ricordata con "sobrietà". Sinceramente, non ricordo di avere mai visto un 25 aprile celebrato da ubriachi in preda a deliri orgiastici collettivi ma, evidentemente, la dipartita di papa Francesco rappresentava, per chi ha sempre considerato e continua a considerare una jattura il 25 aprile, un'occasione troppo ghiotta per non tentare ancora una volta di negare che siamo un Paese nato dalla Resistenza. "Loro" hanno giurato sulla Costituzione, su quella Costituzione che proprio dalla Resistenza è nata ma, evidentemente, per quanto si proclamino sommamente cattolici, considerano lo spergiuro niente di più che un piccolo e irrilevante peccato veniale.*

*A Dongo, i fascisti si esibiscono indisturbati nel loro lugubre rito del "presente", e a nessuno, a parte l'Anpi e pochi altri, viene in mente che sia qualcosa da perseguire in quanto anticostituzionale, mentre ad Ascoli Piceno una fornaia viene identificata per ben due volte per avere esposto fuori dal suo negozio uno striscione che celebrava il 25 aprile recitando "buono come il pane, bello come l'antifascismo".*

*Come se non bastasse, il famigerato decreto Sicurezza è diventato legge dopo aver saltato a piè pari ogni confronto parlamentare, quasi ogni giorno ci sono una donna uccisa da un uomo o un morto sul lavoro, il Mediterraneo si sta sempre più trasformando in cimitero, il numero dei suicidi in carcere fa impressione, il genocidio dei palestinesi continua e continua pure la guerra nel cuore dell'Europa, l'Unione europea tutto sta sembrando meno che "unione" e dall'altra parte dell'oceano un umorale imperatore del mondo si diverte giocando a Risiko con le vite di ogni altro abitante del pianeta, cambiando idea, e capricci annessi, un giorno sì e l'altro pure.*

*Ma tanto che problema c'è? Possiamo continuare a indignarci e a dire la nostra su Facebook, su Instagram, su X, fare un bel video su Youtube, inviare dotte disquisizioni e meme "intelligenti" sui gruppi Whatsapp e metterci così in pace con la coscienza, continuando a dormire sonni tranquilli e sentendoci pure "impegnatissimi", convinti come siamo di avere fatto la nostra parte.*

*Intanto, Zuckerberg e Musk ringraziano... e mica solo loro, temo! ■*

\*Insegnante e Giornalista



**Centro Culturale Antonio Gramsci**

## Rubrica dell'Antivelinaro

**“La sinistra del centrodestra, ovvero, radiografia semiseria del PD o del partito inutile per eccellenza”.**

*Perchè semiseria ??*

*Perchè questo articolo, non ha nulla di scientifico, non ha nulla di sociologico, anzi come spesso mi capita di sostenere, quest'ultimo è un pezzo “diversamente impolitico”, oppure ancora per meglio intendersi, trattante la politica del quotidiano, del giorno per giorno... forse di quelle elettrici ed elettori che ad ogni tornata elettorale, sono di fronte al dilemma se votare turandosi il naso, oppure se proprio disertare l'urna...*

*In realtà, nelle intenzioni dello scrivente, in questo testo, viene meno assolutamente la “fuffa” per concentrarsi solo e soltanto sulla “sostanza”.*

*Quest'ultima altro non è che una sorta di radiografia del sedimento dell'essere PD oggi, un partito mai stato dichiaratamente di sinistra ed oggi, palesemente ultra liberista.*

*Da dove cominciare??*

*Ritengo per semplicità d'iniziare dalla componente cattolica, formalmente la meno numerosa di questo strano matrimonio contratto tempo fa.*

*Iniziare da chi proviene dall'esperienza dello “scudo crociato”, nelle versioni finali di quella forza partitica e significativamente (almeno per il sottoscritto) da quell'area che poteva e doveva essere privilegiata, per una possibile interlocuzione e potenzialmente affine, politicamente parlando.*

*Mi riferisco a quell'area che in gergo è sempre stata definita la “sinistra DC” a quel gruppo, in quell'ambito di magma primordiale piddista, estremamente ristretto dal nome i “Dossettiani”.*

*Una cerchia di persone, che muove i propri pensieri e le proprie azioni, dagli insegnamenti di quel grande uomo politico cattolico.*

*Magari sbagliandomi, per evidenziare quel gruppo di persone, indicherei la signora Bindi, come referente politico odierno di quell'area.*

*Alla cerchia più ristretta, entra in quel contenitore politico chiamato “Partito Democratico”, tutta una serie di personaggi, che con Dossetti ed il suo pensiero poco o nulla hanno a che vedere.*

*Imbutati, furbetti vecchi e nuovi, dorotei e presunti tali, gli stessi che con l'unità di chi proverrà dal P.C.I. sarà rampa di lancio e fonte d'occasione per un viatico all'insegna del carrierismo politico.*

*Ex ministri in quota piddista, ex rappresentanti italici in seno alle burocrazie europee, un esercito di sottosegretari ed affini, personalità senza incarico (e senza stipendio) provenienti dallo scudo crociato (anche d'aree e correnti, lontanissime dal modo di pensare della sinistra democristiana).*

*Qualcuno di questi, cavalcando l'onda e le miserie di certa politica, giungendo perfino ad incarichi di rilievo, come al ruolo di primo ministro in un governo formalmente progressista.*

*A questo riguardo prima di proseguire, carissime e carissimi, consentitemi solo un breve inciso.*

*Solo per un minuto, gentili lettrici e lettori, focalizzate brevemente il vostro pensiero sulle peculiarità della nuova classe politica piddista.*

*Attenzione, non parlo di quella nazionale, ma nella circostanza di quella locale, quella che ad un certo punto, dovrà subentrare all'attuale nazionale.*

*Quella per esattezza, del piccolo borgo da dove scrivo, le “terre basse dell'est Ticino”, ma anche, per lunga esperienza la medesima di altre località, grandi e meno grandi di Lombardia e territori limitrofi.*

*I nuovi “dirigenti democratici”, sempre più spesso sono come “polli di allevamento in batteria” cresciuti negli oratori e nelle relative sagrestie adiacenti.*

*Personaggi cresciuti, nelle sale e negli anfratti religiosi, dove al massimo i volti esposti dalle pareti di quelle stanze, sono personalità religiose, a volte anche parecchio discutibili.*

*Mi dicono che nel salone centrale dell'oratorio del mio microscopico borgo, sia esposta l'immagine del “polacco amico*

## Rubrica dell'Antivelinaro

di Pinochet" e nel corridoio che porta a tale spazio, ancora faccia capolino, l'immagine di quel pontefice che benediva le armi mussoliniane in partenza per la "crociata anti bolscevica" e che prima che gli hitleriani abbandonassero la capitale dell'impero fascista, quest'ultimo, dietro le mura leonine dello stato Vaticano, incontrava quel generale, il massimo responsabile delle terribili SS in Italia, per concordare i referenti ecclesiastici e soprattutto le vie di fuga, per nazisti, fascisti, ustascia ed altro ancora... le famose "ratline".

Comprendetemi, carissime e carissimi, questi "polli da batteria" non solo non incontreranno mai i volti di Gramsci, Togliatti, Terracini, Secchia, ma sicuramente non avranno mai occasione d'incrociare i volti dei fratelli Rosselli, di Gobetti, di Matteotti, di Curiel e di altri, violentemente uccisi per mano fascista.

La signora Bindi, citata non a caso (ricordo a chi oggi mi legge), in tempi non sospetti dichiarò, come la leadership scudo crociata vedeva alla lunga, quell' accordo chiamato "compromesso storico" di berlingueriana memoria.

Anche se avremo occasione di parlarne più avanti, i democristiani vedevano nel "compromesso" (termine terribile) la maniera di giungere alla sostituzione della classe dirigente comunista, con quella "cattolica democratica"... il compromesso, sappiamo bene che venne cancellato, ma i risultati, con tempistiche e modalità diverse, stanno per essere raggiunti.

Prima di parlare della radiografia piddista, proveniente dal partito della falce e martello, lasciatemi spendere un rigo per gli ex craxiani, in cerca di un posto al sole in seno al PD.

Figure di ogni tipo sono approdate ai lidi piddisti, dai parenti, dalle mogli e dalle amanti di ex ministri e sottosegretari PSI, agli stessi personaggi che hanno raccolto le monetine, che la gente infuriata, ha lanciato al loro leader in quell'occasione di fronte all'albergo, dove il signore delle tangenti soggiornava.

Qualcuno di questi personaggi, non tutti trasparenti e disinteressati, con quelle monetine, si sono pagate le prime tessere d'iscrizione al partito piddista ed oggi, in seno a quel mix di contraddizioni latenti, non perdono l'occasione per fare la parte del leone, in un circo di pulci ammaestrate.

Nel mix di provenienze, gioca una parte fondamentale chi giunse a partire dell'esperienza comunista, anche se, senza tema di smentita, in quel partito, tolto il simbolo leninista, ben poco di comunista restava.

Nel partito democratico, confluiranno tutte le aree del PCI, esclusa quella della sinistra comunista, che un secondo dopo la fine del congresso di Rimini, sarà promotrice della nascita del partito della Rifondazione Comunista.

Partiamo, per questa informale ed estemporanea radiografia, dall'area formalmente più grande.

Quella che in qualche maniera, si rifaceva alla figura del segretario storico e più esattamente alla figura del Berlinguer.

I berlingueriani e tra questi, i militanti della seconda destra del partito (la prima per antonomasia furono i miglioristi), il popolo ingraiano (tra cui questo leader) senza se e senza ma, entreranno in seno al PD.

Del cliché berlingueriano, probabilmente chi legge ne avrà sicuramente sentito parlare, quest'uomo (sicuramente un brav'uomo e politico di lungo corso, diventato segretario per circostanze diverse, ma per via di alcune discutibili scelte, da tempo non più comunista) passerà alla storia come l'uomo delle "terze vie".

Inventare terze vie, pare che per l'ultima fase della segreteria Berlinguer, fosse diventato una sorta di escamotage politico... una sorta di gioco delle tre carte.

Per ragioni di spazio ed anche di tempo, lascerei proprio perdere l'atteggiamento dello stesso, tenuto al congresso del PCUS nel febbraio del 1976, al tempo concentrandomi sulle sue paradossali scelte, a partire dalle interviste, rilasciate alla stampa nostrana.

Qualche giorno prima delle elezioni politiche (quelle che con la vittoria della DC, avrebbero dovuto portare al governo Moro e quindi alla finalizzazione del progetto del leader sardo di "compromesso storico" più esattamente nel giugno del 1976, il buon Berlinguer rilascia un'intervista in contemporanea al "Corriere della Sera" ed all'Unità (il quotidiano del PCI, fondato da Gramsci).

Quest'ultimo, rilasciando l'intervista al Corriere, testualmente affermerà di sentirsi più sicuro nel "patto atlantico (la Nato)".

Stranamente, sulla pagina dell'Unità, tale affermazione e la frase che seguiva la dichiarazione relativa all'ombrello della Nato, non corrispondeva a quella rilasciata al Corriere della Sera.

Anzi una parte di questa dichiarazione, sul giornale comunista, venne totalmente stralciata.

## Rubrica dell'Antivelinaro

*Difficilmente si può pensare che una tale iniziativa, fosse del direttore dell'Unità, a questo proposito resta evidente, che fu il Berlinguer nel suggerire il taglio della frase.*

*Probabilmente, questo passaggio dell'intervista, sarebbe stata troppo disturbante per lo stomaco del militante comunista, serio ed onesto... una censura al corpo militante, una scelta del tutto inopportuna di far calare una decisione dall'alto, senza alcun passaggio democratico e nell'ottica esplicita di nascondere la verità ... altro che doppiezza politica del Togliatti!*

*Il 1976, segna un ulteriore involuzione della mutazione genetica del PCI, dove per ingraziarsi una platea elettorale, che doveva accettare l'entrata nella stanza dei bottoni da parte del partito comunista, quest'ultimo o meglio la sua leadership, adottava dei sotterfugi, per tagliare sempre più il cordone ombelicale della tradizione comunista.*

*Tale politica dell'ambiguità berlingueriana era notoriamente posta in essere a sostegno della proposta del compromesso storico (la nuova terza via).*

*Anche qui, non si trattava di recuperare la politica togliattiana, quella di prestare sempre più attenzione alla parte più avanzata del cattolicesimo italiano, presentata tra l'altro con l'infelice termine di "compromesso", termine ambiguo per eccellenza, utile solo per giungere al confronto con la leadership scudo crociata, tant'è che in realtà nelle intenzioni del leader comunista il termine aveva solo un senso, più esattamente quello di giungere ad un accordo, by passando le basi dei rispettivi propri partiti, per accordarsi, solo e soltanto, tra le due classi dirigenti.*

*Non a caso, quanto affermato dalla signora Bindi, la sostituzione del gruppo dirigente comunista con quello di stampo cattolico, era lo scopo ultimo del leader cattolico.*

*Certo, nel Berlinguer pro Nato e purtroppo fiancheggiatore (a sua insaputa dopo quelle sterili dichiarazioni) del golpe cileno, facevano paura i militari golpisti, soprattutto a soli pochi anni del tentato golpe borghese.*

*Ma questa ennesima doppiezza, celava la mancanza assoluta di strategia politica del leader sardo, se la spina dorsale della tradizione comunista, il vuoto di strategia politica annunciato al congresso di Mosca, il continuo taglio del cordone ombelicale marxista/leninista, portava il PCI, al non essere nemmeno più considerato come una sorta di vera socialdemocrazia.*

*Quindi il PCI, disintegrato il sogno del compromesso, per via delle vicende che conosciamo, si trasformava in un territorio di conquista e di caccia, da un lato da parte dei craxiani e dall'altro dal recupero da parte dei democristiani delle frange da loro perse verso il PCI.*

*Non a caso, il Berlinguer, dopo la vicenda Moro, si erge a paladino dell'unità a sinistra, ma riceve dal PSI e dal Craxi, risposte negative e del tutto non producenti all'iniziativa politica del PCI del tempo.*

*Le terze vie berlingueriane, furono occasione della distruzione dei dogmi alla base delle logiche comuniste.*

*Non dimentico l'intervista rilasciata dal segretario a Repubblica ed al suo direttore del tempo, nella circostanza l'inefficacia del pensiero berlingueriano consegnava il "lavoro" alle strette della variabile salariale, dando di fatto il via alla drammatica politica della "concertazione" ed alla distruzione di una certa maniera di approcciare i problemi in sede sindacale.*

*Politica quest'ultima, che ancora oggi paghiamo a caro prezzo, visto che le lavoratrici ed i lavoratori italiani, hanno salari che non solo non recuperano il potere d'acquisto perso, ma continuano avere grosse disparità con i colleghi di altre nazioni, anche perché consegnano parti del loro salario, nemmeno indicizzato alla politica dell'ingiusta fiscalità italiana.*

*Le terze vie berlingueriane, nella realtà furono diverse, la più conosciuta in ambito estero fu l'invenzione dell'euro comunismo.*

*Non a caso dei tre partiti facenti parte di quell'assurda "via di mezzo", questa scelta, fu determinante per la distruzione del PCI e contemporaneamente per l'annichilimento politico del PCE e del PCF nei loro rispettivi paesi.*

*Tornando al nostro discorso, quello che mi preme ancora una volta sottolineare è come il processo di distruzione del PCI, ebbe i suoi inizi non alla Bolognina, quartiere storico della città felsinea con un segretario in pectore formalmente ancora comunista, ma precisamente con un cambio di DNA, partito con scelte errate e non più comuniste, già prima degli anni settanta.*

*Certo in questa vicenda, vi giocò tanta parte della doppiezza migliorista.*

## Rubrica dell'Antivelinaro

*Area del partito interna al PCI, ma sostanzialmente struttura a latere del PSI craxiano.*

*Solo dopo, giungerà la banda occhettiana, i "servi della gleba" dei miglioristi, quelli che per garantirsi un posto al sole, non si fecero scrupolo ad assoggettarsi agli uomini delle tangente in seno al PCI.*

*Qui a Milano ne sappiamo qualcosa.*

*Non a caso, il compagno "Visone", spesso raccontava, come al tempo lui e la sua squadra, segnarono al "Migliore" l'atteggiamento strano del Seniga, ma dal Migliore, non vennero indicazioni in proposito.*

*Sempre dal compagno "Visone" (non mi è chiaro se da lui in prima persona o se da altri) non si è mai fatto scrupolo di ricordarci che il "compagno Berlinguer" venne informato degli strani atteggiamenti che una parte consistente del partito a Milano, aveva in rapporto ad un vorticoso giro di soldi... anche questa volta, dalle alte stanze romane del bottegone, non si mosse foglia.*

*L'arrivo degli occhettisti e della sua cricca di servi della gleba, fu un colpo di mano nei confronti di un uomo serio e capace, un comunista a tutto tondo, il compagno Natta.*

*Non a caso, oggi lor signori, quelli del "nuovo che avanza", si dichiarano non comunisti da tempo immemore, contemporaneamente si lanciano in esternazioni fuorvianti e ridicole e non provano vergogna ad inchinarsi al comando ed agli interessi dei loro padroni, forse perché del nuovo che avanzava, non è neppure rimasto un barlume di ricordo.*

*Il paradosso che oggi noi viviamo, è l'assenza nel paese reale ed in Parlamento di una forza che riconnetta storia ed idealità comuniste e del movimento operaio italiano, ma siamo purtroppo di fronte ad una marmellata indistinta, che obbedisce ai soliti noti, agli interessi altrui e non reagisce di fronte ai mali ed alle miserie del Paese.*

*Come un caro compagno, non che un amico sostiene che, il secolo breve è partito con la liberazione dei servi della gleba in Russia, per mano del marxismo leninismo.*

*Al contrario, il secolo breve, si chiude (almeno in Italia) con l'agonia del movimento operaio e della loro classe politica, per mano di gente (servi della gleba), al servizio del capitale.*

*Sempre lo stesso compagno, intelligentemente da tempo ha coniato lo slogan, quello relativo al "PD partito inutile per eccellenza!". ■*

**I'Antivelinaro**

## Letture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

**Un** reportage veramente urticante, bruciante, illuminante, quello di Stig Dagerman, uscito in italiano pochi anni fa, Ultima edizione, nel 2018 per Iperborea, Autunno tedesco. Una raccolta di situazioni vissute in Germania dal popolo tedesco appena dopo la caduta del nazismo, siamo nel 1946, il libro uscirà, in svedese, l'anno dopo. In italiano l'ultima edizione è appunto del 2018. Una carrellata di quadri post-guerra che colpisce la comoda rappresentazione che della caduta di Hitler si è fatta tra le potenze vincitrici, partendo proprio dalla anomala situazione di status della Svezia durante la Seconda guerra mondiale. Dagerman, anarchico, lontano da simpatie per i campi politici dello scontro bellico, narra di vite di adulti e bambini persi nei meandri della faticosa resistenza alla morte ora, dopo gli scontri armati, tra le macerie delle città tedesche. Riferisce molti degli aspetti centrali del dopo guerra, la denazificazione, di facciata, così come in Italia era stata la defascistizzazione. La povertà, la mercificazione dei corpi delle donne con gli occupanti stranieri, le cantine allagate dove vivono molti tedeschi, molti berlinesi. Insomma un quadro apocalittico e deprimente. Ricorda un poco il film di Roberto Rossellini Germania anno zero. Quello più neorealista, questo racconto di Dagerman, realissimo. Siamo nello stesso periodo. Siamo all'inizio di un percorso di bugie e distorsioni che si radicherà nel tempo.

Se volgiamo capire anche la complessità dello scrivere di Dagerman possiamo andare a due volumetti di inediti in Italia, del 2011, per Via del Vento Edizioni: L'uomo di Miliesia e I vagoni rossi. Qui si vede bene la capacità letteraria di Dagerman alle prese con un impianto onirico e sconvolgente. L'approccio riporta la ricerca di ciò che è nascosto dai sensi, dagli occhi e dalle mani, per uno scavo in profondità della vita dell'uomo. Qui, nei due racconti, con accenni fantastici, là nello scritto tedesco con una ricerca intensa delle motivazioni profonde della società in disfacimento nella quale non si rilevano che pochi segni di ottimismo, in mezzo ad un mare pessimistico di stili e di possibilità di vita. Un'altra possibilità di leggere sulla stessa linea di tendenza un racconto, anch'esso inedito in Italia, pubblicato due anni dopo, nel 2013, L'uomo che non voleva piangere. ■

**Stig Dagerman, Autunno tedesco, Iperborea, Milano, 2018, p. 160, € 16; L'uomo di Miliesia, Via del Vento edizioni, Pistoia, 2011, p. 33, € 4; I vagoni rossi, Via del Vento edizioni, Pistoia, p. 32, € 4; L'uomo che non voleva piangere, Via del Vento edizioni, Pistoia, 2013, p. 33, € 4.**

**Letture e Recensioni** - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

Un piccolo percorso sul sentiero di morte di Arthur Rimbaud. Si parte dalle lettere dall'Abissinia. Missive che il poeta scrive soprattutto alla famiglia per chiedere generi di conforto, e attenzione. Un periodo in Africa ed in Asia, a Aden, per cercare di guadagnare soldi per un ritorno in Francia alla ricerca di una fidanzata e poi moglie. Le preoccupazioni di Rimbaud sono veramente basilari: soldi, organizzazione del lavoro (carovane e traffici di armi), salute fisica, lamentele per il clima. Appaiono improvvisamente nomi per noi consueti quali Menelik, e presenza, quali italiani a Massaua, che poi saranno l'origine di alte avventure nel corno d'Africa per l'Italia coloniale. Un giovane uomo senza più bussola se non vaghe lamentele di sistemazione personale e sociale, che in fondo, almeno così si può leggere, neppure lui crede più possibil. Per di più un (ex) poeta di indubbio valore che ha lasciato la sua capacità poetica nel fondo del suo animo, dopo una produzione veloce, giovanile e imponente. Purtroppo lo aggredisce anche un tumore che lo porterà a Marsiglia ad una amputazione alla gamba destra e poi, dopo non molto tempo, alla morte, in mezzo a sofferenze acute e non lenibili. Chi gli starà più vicino e lo accudirà, sperando nell'impossibile, almeno quasi fino alla fine, sarà la sorella Isabelle, più giovane di lui, presa da una fede cieca che spera anche il fratello abbracci prima o poi. Ne scriverà, della morte di Arthur, e degli ultimi tempi e cercherà di costruire un piccolo castello di verità religiose attorno al fratello. Ciò che resta assoluta è la sopportazione del dolore in Rimbaud e il passaggio da fasi di veglia a quella del sonno agitato e pieno di incubi nel letto dell'ospedale di Marsiglia. Si tocca l'interiorità del suo dolore che assume caratteristiche sempre più strazianti, sino alla fine.

**Arthur Rimbaud, Lettere dall'Abissinia (diverse edizioni); Isabelle Rimbaud, L'ultimo viaggio di mio fratello Arthur, Via del vento edizioni, Pistoia 2009, p. 33, € 4. Per una lettura più completa leggere Isabelle Rimbaud, Mio fratello Arthur, a cura di Antonio Castronuovo, Elliot, Roma, 2025, p. 112, €18.**

**Iniziativa**

**MARTEDI**  
**13 MAGGIO**



Centro studi nazionale  
"Domenico Losurdo"

**ORE**  
**21.00**

**Convegno on-line**

*(In memoria del compagno Quinto Antinori, comunista,  
militante del movimento filo palestinese)*

**NO alle politiche imperialiste di Israele!**

**CONTRO IL GENOCIDIO DEL POPOLO PALESTINESE!**



Intervengono

**ALESSANDRO VOLPONI**  
**Presidente Centro Studi "Domenico Losurdo"**

**MOHAMMAD HANNOUN**  
**Presidente Associazione Palestinesi in Italia**

**FULVIO BELLINI**  
**Questioni Internazionali**  
**Centro Studi "Domenico Losurdo"**

Per connettersi cliccare sul seguente Link:  
<https://meet.google.com/nwv-kitq-pjd>

# Vota **SI** ai 4 referendum per il lavoro

**Le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori italiani sono peggiorate sempre di più negli ultimi decenni.**

La **riduzione dei salari** ha portato il **10%** dei lavoratori a tempo pieno italiani **sotto la soglia di povertà**, anche chi è sopra la soglia fa **fatica** ad arrivare alla **fine del mese**.

Le **condizioni di lavoro** sempre più **tremende** hanno portato all'**aumento degli incidenti**, dei **morti sul lavoro** e delle **malattie professionali**.

Bisogna **capovolgere** questa **deriva** altrimenti la situazione **peggiorerà ancora di più**.

**I 4 referendum proposti dalla Cgil possono essere il primo passo per cambiare la tragica situazione in cui si trovano oggi i lavoratori.**

Il **primo** referendum vuole ripristinare il **reintegro del lavoratore licenziato ingiustamente** senza motivo, ora il Jobs act di Renzi permette al **padronato** di **licenziare i lavoratori** senza che vi sia **nessun motivo valido**, pagando **solo pochi soldi** di indennizzo.

Il **secondo** referendum vuole **eliminare** una **ingiusta discriminazione** a danno dei lavoratori delle piccole imprese, in caso di **licenziamento dichiarato ingiusto** dal giudice, questi lavoratori, ora, possono ricevere al **massimo solo 6 mensilità**.

Il **terzo** referendum vuole **ridurre il ricorso immotivato** da parte del padronato al **lavoro precario**, oggi molti **contratti a termine** sono **contratti continuativi** che si rinnovano solo per garantire **maggiori profitti** al padronato a **danno di salari da fame** per i lavoratori. **Non si aboliscono** i contratti a termine, si reintroducono le causali, che consentono di **attivare** tali contratti **solo per lavori effettivamente temporanei**.

Il **quarto** referendum si propone di **ridurre i morti e gli incidenti sul lavoro**, ripristinando la **responsabilità della ditta che appalta** il lavoro, in modo che **controlli** che le **ditte appaltatrici** rispettino le norme di **sicurezza ed i contratti**.

**Invitiamo tutti i cittadini e le cittadine a votare SI ai 4 referendum sul lavoro, se migliorano le condizioni dei lavoratori, migliorano le condizioni di tutti, dei pensionati, dei giovani in cerca di lavoro o che lo cercheranno nei prossimi anni, dei commercianti che venderanno di più e degli artigiani che avranno più più lavoro.**

**Movimento per la Rinascita Comunista**

segui su

Blog: [www.movimentorinascitacomunista.com](http://www.movimentorinascitacomunista.com)

Giornale: [www.futurasocieta.org](http://www.futurasocieta.org)

cicl.in prop. 12/5/25





Edizione curata dall'Associazione  
**Centro Culturale Antonio Gramsci**

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)  
[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)  
[abbonamenti@gramscioggi.org](mailto:abbonamenti@gramscioggi.org)